ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 95 Numero 67

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-18 (15 linee)

STAMPA SERA

Mercoledì 20 - Giovedì 21 Marzo 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-18 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 686-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

L'AEREO DI IBN SAUD E' CADUTO SULL'ARGENTERA

Oggi alle 18, a Palazzo Chigi

La situazione dei prezzi al Consiglio dei ministri

All'ordine del giorno anche il problema del grano: il governo o deciderà di rinviare la riduzione del prezzo del grano o chiederà agli organi della Comunità europea di tenere conto delle difficoltà dell'agricoltura italiana e di soprassedere al ribasso stabilito dal Mec, o, comunque, di ridimensionarlo portandolo ad una misura più accettabile per i cerealicoltori del nostro Paese

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio dei ministri si riunisce questo pomeriggio alle 18 e si occupa, tra l'altro, del problema dei prezzi. Tale problema è stato già affrontato dal governo con massicce importazioni, alleggerimenti fiscali e doganali. Si tratta ora di vedere l'effetto di questi provvedimenti o l'eventuale necessità di nuove misure. I comunisti negano, e lo confermano stamane la nota politica dell'organo del Pci e del giornale «fiancheggiatore» dei comunisti, l'efficacia delle iniziative governative. Ma il ministro La Malfa ebbe a notare, qualche giorno fa, che una tendenza al ribasso si nota nei settori della carne e del burro.

L'utilità e l'efficacia delle iniziative del governo italiano contro il carovita è stata riconosciuta anche dall'Oced, come ha ricordato l'on. Fanfani ieri ad Arezzo. Nello stesso discorso, il presidente del Consiglio (che parlava al congresso provinciale dei coltivatori diretti) ha anche voluto chiarire che «il senso del nostro intervento nel settore degli oli, dei grassi, delle carni non è stato quello di produrre un freno che colpisse i produttori agricoli, ma quello di impedire ulteriori aumenti che senza benefici dei produttori avrebbero gravemente minacciato i consumatori, sollecitando una spirale che chi cura la stabilità della nostra moneta deve assolutamente fare in modo che sia spezzata».

A Palazzo Chigi stamane s'era già discusso del problema dei prezzi in una riunione interministeriale cui avevano partecipato il presidente del Consiglio, i ministri Preti (appena tornato dall'Estremo Oriente), Tremelloni, Trabucchi, Colombo, Rumor e alcuni esperti ad alto livello tra cui il prof. De Meo, presidente dell'Istituto di Statistica. Non era presente il ministro La Malfa che si trova a Londra.

Il problema del grano è uno dei primi argomenti di cui si occupino i ministri. Gli organi della Comunità economica europea hanno chiesto all'Italia di ridurre il prezzo del grano del prossimo raccolto di 275 lire il quintale. «Il governo italiano — disse ieri Fanfani ad Arezzo a proposito di questo argomento — è convinto che la trasformazione in corso delle colture in Europa e nel nostro territorio, richieda l'adozione di una politica di riduzione del prezzo dei cereali, ma ritiene che essa, per non essere disastrosa, debba conservare il carattere di una prudente gradualità ed accompagnarsi con la riduzione dei costi che gli agricoltori incontrano per le colture cerealicole e con l'incremento dei proventi che gli agricoltori possono ricavare da altre colture e dagli allevamenti».

«L'invito — proseguì l'on. Fanfani — che si ha rivolto ieri il presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, di resistere alla richiesta di riduzione del prezzo del grano avanzata dal Mercato comune, non ci trova impreparati a difendere i legittimi interessi dei cerealicoltori italiani in questa grave disputa».

Da tali parole di Fanfani è facile desumere che il governo, nella riunione odierna, o deciderà di rinviare la riduzione del prezzo del grano o chiederà agli organi della Comunità europea di tener conto della situazione dell'agricoltura italiana e di soprassedere al ribasso o di ridimensionarlo in misura più accettabile ai nostri cerealicoltori.

Nuovi provvedimenti contro il carovita potranno essere decisi nella riunione di oggi del Consiglio dei ministri? E' assai probabile, se si tiene conto di quanto affermava in uno dei suoi discorsi di qualche giorno fa il ministro del Tesoro Tremelloni.

Il governo, disse Tremelloni, continuerà la politica delle importazioni e degli alleggerimenti doganali, finché le condizioni stagionali non saranno migliorate. Inoltre, egli aggiunse, «verranno adottati provvedimenti di incoraggiamento della produttività nel quadro di un indirizzo di ferma e permanente difesa del potere di acquisto della lira».

L'on. Tremelloni, nel corso di un comizio tenuto ieri a Firenze, ha anche affrontato un altro problema. Si tratta di un problema su cui il ministro del Tesoro si è soffermato spesso e sempre senza falsi pudori, senza aver paura di affrontare argomenti che sono senza dubbio scottanti.

I superiori degli Ordini religiosi piemontesi, intanto — come già ampiamente riferiamo a parte — han chiesto allo Stato di prendere formale impegno a tradurre in disposizioni legislative, «correggendo, se del caso, quelle già in corso», le istanze fondamentali della Chiesa sui seguenti punti: a) assoluta indissolubilità della compagine e dell'unità della famiglia, con speciale riguardo all'indissolubilità del matrimonio; b) libertà e parità di diritti nella scuola, con chiare e concrete affermazioni di rispetto dei diritti della scuola libera cattolica; c) difesa e incremento della pubblica moralità con particolare riguardo al problema di una prudente autorizzazione e di una efficiente censura degli spettacoli cinematografici, teatrali e televisivi, e contro gli abusi della libertà di stampa.

v.

Assente quello francese

Riuniti a Parigi i ministri della Nato

PARIGI, mercoledì sera.

Il Consiglio della Nato si è riunito stamane a Parigi per ascoltare un appello del ministro degli Esteri britannico Lord Home per l'adozione di nuove misure in vista di una più stretta cooperazione militare.

Fatto significativo, l'assenza alla riunione di stamani del ministro degli Esteri francese Couve de Murville. La Francia è rappresentata dal suo ambasciatore permanente presso la Nato François Seydoux.

Recava alcuni funzionari e i bagagli del re

Il «Comet IV» stava volando con sedici a bordo da Ginevra a Nizza

L'apparecchio avrebbe dovuto atterrare sulla Costa Azzurra alle 3,30 - Otto minuti prima dell'ora dell'arrivo si sono interrotti i contatti - Alle 10 l'annuncio: «I rottami sono stati avvistati da un aereo francese in territorio italiano, tra il monte Matto e il monte Argentera»

Il sovrano era giunto con il volo precedente

Dal nostro corrispondente

NIZZA, mercoledì sera.

L'aereo privato del re d'Arabia Ibn Saud è caduto stanotte sulle Alpi occidentali, sul monte Argentera (3297 m.). Il sovrano era giunto a Nizza con il volo precedente del medesimo aereo, un «Comet IV», il quale era poi tornato a Ginevra a prendere il resto del seguito: alcuni funzionari della Casa reale e un gran numero di bagagli. Sull'aereo si trovavano sedici persone, di cui nove uomini di equipaggio e sette passeggeri. La cifra è stata comunicata da funzionari dell'aeroporto di Ginevra, dopo che in un primo momento si era detto che a bordo del Comet IV si trovavano solo nove persone.

Il «Comet IV» era atteso all'aeroporto di Nizza alle ore 3,30, ma alle 3,22 il collegamento radio con la torre di controllo si è interrotto e non è più ripreso. Il soccorso aereo di Linate ci ha comunicato che l'apparecchio è stato rilevato dai radar italiani fino a quell'identico istante, poi ogni contatto è stato perduto. Otto minuti dopo, quando cioè l'aeroporto di Nizza non ha ricevuto nessun segnale che il «Comet» stesse compiendo la manovra di atterraggio, è scattato il dispositivo di allarme.

Le ricerche sono state immediatamente avviate sia sul versante italiano che su quello francese. Aerei del centro di soccorso di Nizza si sono levati in volo e per molte ore hanno perlustrato la zona di confine, spingendosi fin sopra le pendici dell'Argentera: alle dieci, il pilota di uno di questi apparecchi ha comunicato di avere avvistato i rottami di un aereo nella zona segnalata. Non c'erano più dubbi.

Poco dopo ci è stato segnalato che un operaio di Sant'Anna di Valdieri ha udito questa notte, poco prima delle 3,30, un fortissimo boato: uscito di casa, ha distintamente scorto delle fiamme ardere in direzione di un punto che egli ha creduto di poter localizzare fra il Monte Matto e il Monte Argentera, in territorio italiano.

La notizia dell'avvistamento dei rottami è stata subito trasmessa ai carabinieri della zona, i quali si sono immediatamente mossi alla ricerca degli eventuali superstiti. Purtroppo le condizioni del tempo sono proibitive. Nevica fin da questa notte, soffia un forte vento, la visibilità è ridottissima.

Per quanto sia evidentemente troppo presto per tentare di fornire qualche spiegazione della tragedia, non si può escludere che essa sia avvenuta proprio per il maltempo che può aver ridotto la visibilità al pilota, forse non troppo esperto di questa rotta, lungo la quale il massiccio dell'Argentera, a pochi minuti dall'arrivo in una città di mare, può anche costituire un ostacolo di cui non è facile calcolare l'esatta entità.

Molto probabilmente il Comet IV (che può portare anche ottanta persone) ha urtato contro la montagna. Un altro testimone auricolare ha riferito di aver udito distintamente un aereo volare a bassa quota e non ha mancato di pensare alla pericolosità della manovra. Infatti pochi istanti dopo anch'egli ha udito lo schianto e ha visto le fiamme levarsi dalla montagna.

Il quadrireattore aveva portato re Ibn Saud a Nizza ieri sera e ne era ripartito alle 23 alla volta di Ginevra, di dove aveva quasi subito ripreso il volo per la Costa Azzurra, dove il sovrano d'Arabia sta trascorrendo un periodo di vacanza. Il re è stato avvertito prontamente, nel corso della notte, della scomparsa dell'aereo e si è quindi tenuto costantemente in contatto con il centro soccorso aereo di Nizza per avere notizie.

d. c.

Carabinieri sciatori partiti alla ricerca

S. Anna di Valdieri, merc. sera.

L'operaio Alfredo Adriani, l'unico ad aver assistito stanotte al disastro del Comet IV in volo verso Nizza, ha dichiarato al brigadiere Goriato, della stazione dei carabinieri di Valdieri, che rientrando alle baracche di Sant'Anna adibite a dormitorio del cantiere edile Voli, dopo aver trascorso la serata festiva insieme a compagni di lavoro, volgendo lo sguardo al cielo, egli ha scorto distintamente le luci di bordo di un velivolo che, proveniente da Nord e precisamente dalla direzione del monte Malinvern, stava dirigendosi verso Sud, vale a dire sulla consueta rotta degli aerei civili provenienti dal Nord Europa.

Improvvisamente l'operaio ha udito un cupo boato, quasi certamente provocato dalla collisione dell'aereo contro il fianco del monte Asta, seguito da un bagliore accecante. L'uomo, stanco, ha preferito andare a letto, senza curarsi di informare chicchessia. Alle 11,30 le pattuglie dei carabinieri-sciatori di tutte le stazioni della zona, all'ordine del maggiore Arriguzzi, comandante del gruppo carabinieri di Cuneo, e del tenente Mangano, comandante la tenenza di Borgo San Dalmazzo, sono affluite nella zona di Sant'Anna di Valdieri per iniziare le ricerche dell'aereo scomparso.

Fin dalle 8,30 alla pioggerella che era caduta con insistenza fino ad allora sul fondovalle, è subentrata la neve: oltre i mille metri di quota lo strato fresco supera già il mezzo metro e la visibilità su tutta questa zona montagnosa della alta valle Gesso è ridotta pressoché a zero a causa della fitta foschia che si accompagna alla precipitazione.

Gli apparecchi del Centro soccorso aereo degli aeroporti di Milano-Linate e Pisa San Giusto, giunti nella località per effettuare un servizio di ricognizione, in collaborazione con quelli francesi levatisi da Aix-en-Provence, hanno dovuto desistere dalla loro impresa e rientrare alla base. Nella località sono ora attesi anche gli alpini del battaglione «Saluzzo» di Borgo San Dalmazzo e i volontari del Centro di soccorso alpino del Cai di Cuneo, Valdieri e Limone Piemonte.

Da Sant'Anna di Valdieri i soccorritori, con cui è anche il medico condotto di Valdieri dott. Bruno, devono risalire fino alla borgata Tetti Gaina (1200 m.) dove sorge un gruppo di case abitate; di qui risalire il vallone della Vagliotta per portarsi alle falde della cima dell'Asta Inferiore a quota 2814.

n. m.

Misterioso allarme anonimo

Una bomba nell'albergo di re Ibn Saud a Nizza?

NIZZA, mercoledì sera.

Una telefonata anonima ha avvertito questa mattina che una bomba era stata posta nell'Hôtel Negresco, dove soggiorna re Saud d'Arabia, con il suo seguito. La polizia ha immediatamente inviato sul posto una quindicina di agenti che hanno per due ore fatto accuratissime ricerche in tutto l'albergo, senza però trovare nulla.

ULTIMA ORA

Il poeta Evtushenko non viene in Italia

Il poeta sovietico Evgeni Evtushenko, che doveva arrivare stasera a Torino per tenere domani pomeriggio una conferenza al teatro Carignano, non verrà più. Stamattina alla Associazione culturale italiana è giunto un telegramma firmato dalla moglie del poeta, in cui è detto testualmente: «Trovandosi fuori Mosca Evgeni Evtushenko improvvisamente si è ammalato, non può partire, porgo scuse. Galia Evtushenko».

La notizia è giunta a Torino completamente inattesa, perché la scorsa settimana, e precisamente il 12 marzo, all'Aci era giunto un altro cablogramma, firmato dal famoso scrittore, su cui era scritto: «Volerò per l'Italia 20 marzo. Saluto Evtushenko».

In conseguenza dell'improvviso colpo di scena, l'Aci ha deciso di rinviare la conferenza a fine stagione. Un cablogramma in tal senso, in cui sono specificate le eventuali date proposte per la nuova «tournée», è partito stamane da Torino all'indirizzo del poeta a Mosca.

Le indagini sull'oscuro «caso» del dottor Nigrisoli a Bologna

Ombretta Galeffi è morta per un intervento illecito?

Un degente della clinica avrebbe visto nella stanza dove avvenne la drammatica fine della donna una fiala spezzata e vuota - Su questa fiala si sta svolgendo l'esame tossicologico - Pare che la povera vittima attendesse un quarto figlio

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Ombretta Galeffi è morta sotto l'azione d'un veleno? O è deceduta per l'imperizia del marito che le avrebbe iniettato per errore un eccitante anziché un sedativo? Sono interrogativi a cui non è possibile, per ora, dare una risposta. La città si è divisa in due correnti: da una parte gli innocentisti dall'altra i colpevolisti. Le circostanze della morte della giovane signora si mantengono oscure. L'impenetrabile cortina di silenzio che l'autorità mantiene sul clamoroso episodio

Il procuratore della Repubblica, dott. Bonfiglio (Tel.)

La casa di cura di Bologna nella quale è morta la signora Ombretta Nigrisoli dopo l'iniezione (Telefoto)

non appare destinata almeno per ora ad essere superata da dichiarazioni nelle prossime ore. Il dott. Leoni, cui tocca far luce sul misterioso decesso, non parla. Si trincera dietro il segreto d'un delicato compito, il cui risultato può significare la morte civile oppure la resurrezione morale d'un professionista sul quale grava il tremendo sospetto d'aver silenziosamente soppresso la consorte.

I bolognesi attendono con ansia la giornata di venerdì, quando scadranno i termini rituali per il mantenimento del «fermo» o il rilascio del medico. Se il dott. Carlo Nigrisoli uscirà dalle carceri di S. Giovanni in Monte gli «innocentisti» avranno avuto ragione. Se il sostituto procuratore della Repubblica tramuterà il fermo in arresto, Carlo Nigrisoli comparirà davanti ai giudici.

L'inchiesta che il dott. Leoni sta conducendo è molto vasta. Il magistrato deve scavare nella vita dei coniugi, ricostruire l'esistenza del medico dal giorno in cui conobbe Ombretta Galeffi, fino alla fatale notte in cui ella morì. Sono tredici anni di vita che devono essere ricomposti catalogati, studiati con attenzione.

Il dott. Carlo Nigrisoli, erede d'una nota dinastia di medici, si era creata una vasta clientela. E' considerato un buon professionista, serio, cordiale, premuroso. Con la moglie andava d'accordo, almeno apparentemente. Si vedevano assieme ai ricevimenti, ai trattenimenti, frequentavano numerosi amici, e anche questi amici sono ora divisi in innocentisti e colpevolisti; più numerosi i primi, perché li vedevano vivere in buona armonia, perché Ombretta si mostrava molto tenera col marito, perché il dott. Carlo era pieno di attenzioni per la bella consorte.

Il loro era stato un matrimonio d'amore. C'era stata, a quanto pare, qualche iniziale avversità da parte dei Nigrisoli alle loro nozze, ma, condotta nella nuova casa, Ombretta aveva conquistato gli arcigni nuovi parenti con la sua grazia, la sua dolcezza. Le volevano bene tutti. Il suocero la prediligeva.

Non è stato ancora possibile accertare se i rapporti fra i coniugi, dopo tredici anni di convivenza, si fossero incrinati, se la felicità di Ombretta per la nascita di tre bei figlioli, l'ultimo dei quali ha appena due anni, fosse stata turbata da qualche «voce» sulla relazione che il coniuge avrebbe intrecciato con una donna in via Lame. Che c'è di vero su questa relazione?

La presunta amante del medico, che vive con la madre, ha negato recisamente d'aver avuto rapporti con il dott. Nigrisoli, il quale, come ha affermato la donna, era solamente il suo medico. Una semplice conoscenza, dunque, che non era mai scivolata in qualcosa di più.

Ma le «voci» insistevano che le visite del dott. Carlo alla paziente sarebbero state più frequenti di quanto giustificassero le sue condizioni. Ma sono voci incontrollate. D'altra parte non è stato accertato se Ombretta avesse confidato alla madre il suo dolore per una relazione extra coniugale del marito, e gli amici pensano che non avrebbe tollerato l'esistenza d'una altra donna nella vita del marito.

Se si esclude allora un «secondo amore» e se risulterà che Ombretta Galeffi è morta avvelenata, ammesso che la responsabilità ricada sul medico attualmente in carcere, perché il dott. Carlo Nigrisoli avrebbe ucciso la moglie? Ombretta Galeffi e Carlo Nigrisoli adoravano i figli, vivevano per loro: difetterebbe dunque la causa morbosa che avrebbe potuto spingere il medico a provocare il decesso della consorte.

Ed ecco che riemerge la possibilità d'un tragico errore. Ombretta, afferma il marito, si destò in preda ad atroci disturbi. Rantolava, dice. Le venne praticata una iniezione. Endovenosa? Non si sa. C'è chi sostiene ostinatamente che il dott. Carlo non praticò quella iniezione. Ma nemmeno le fu fatta dal personale della Casa di cura annessa alla dimora degli sposi. Il dottor Carlo, quando constatò che le condizioni della moglie erano preoccupanti, avrebbe chiamato una infermiera perché gli portasse una fialetta di cardiotonico, ma quando la inserviente gli portò il farmaco l'infelice signora era già spirata.

L'invettiva («Disgraziato, l'hai ammazzata!») rivolta dal prof. Pietro Nigrisoli, padre di Carlo, al figlio, implicava una tremenda accusa od era più semplicemente l'istintiva protesta di un medico che, rivolto ad un altro medico, lo accusava di imperizia, di incapacità? Naturalmente non possiamo rispondere a questa domanda, anche se possiamo immaginare i motivi del suo successivo comportamento. Il prof. Pietro richiese l'intervento della magistratura perché il mistero della morte della nuora venisse diradato, perché si sciogliessero i dubbi, si dissipasse ogni sospetto. C'era un certificato di «morte non accertabile» redatto dal medico curante dott. Frascaroli e da un altro medico, il dott. Giampiccolo, che era eloquente nella sua lapidaria espressione. Bisognava andar a fondo nell'evento misterioso, e se il dott. Leoni ha disposto il fermo del dott. Carlo Nigrisoli significa che l'esame necroscopico ha denunciato qualcosa di anormale.

Fra le numerose ipotesi che si sono prospettate, si è fatta strada stanotte anche quella, secondo cui la signora Ombretta sarebbe morta in seguito a pratiche contro la maternità: la signora Nigrisoli, secondo quest'ultima versione, sarebbe stata al se-

(Continua in 13ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse in 13ª pagina

CRONACA CITTADINA

Si è iniziato stamane l'esame del progetto esecutivo

Partirà da Settimo l'idrovia che unirà Torino al mare

Riunione di esperti a Palazzo Cisterna - Il piano completo dell'opera sarà pronto entro il 1964 - Due canali per la rete ligure-piemontese: uno sino al Ticino, l'altro verso Genova e Savona - Preventivata una spesa complessiva di cento miliardi

Il vecchio sogno di collegare Torino ai mari adriatico e ligure diventerà una realtà? Pare proprio di sì, anche se l'idea ha ancora un sapore avveniristico. A Palazzo Cisterna s'è riunito stamane il comitato per le idrovie piemontesi e liguri, presieduto dall'assessore ing. Luda di Cortemilia. All'incontro hanno partecipato amministratori provinciali e comunali ed esponenti delle Camere di Commercio delle due regioni. E' stato discusso il progetto esecutivo, che sarà pronto entro l'anno prossimo.

Come si presenterà la rete di navigazione? Il Piemonte e la Liguria, secondo il piano in fase di studio, avranno due canali artificiali: uno partirà dal territorio di Settimo, si spingerà oltre Brandizzo e Chivasso, lambirà la sponda sinistra del Ticino oltre Novara per confluire nell'idrovia Locarno, Milano, Cremona, Adriatico; l'altro si dipartirà dal primo tronco, nei pressi di Novara, e scenderà fino ad Acqui Terme. Qui le chiatte si fermeranno, la merce proseguirà per Savona o Genova per mezzo di grandi funivie. I canali saranno larghi 40 metri, potranno accogliere natanti da 1350 tonnellate.

La progettazione di un'opera così imponente non è irta di difficoltà. Basti pensare che l'idrovia dovrà passare sotto alcune ferrovie (Torino-Milano, Novara-Biella, Novara-Domodossola e via dicendo) e sorvolare strade e impianti industriali. Sono stati eseguiti accurati rilievi aerofotogrammetrici, si sta perfino studiando come permettere la navigazione in continuità anche nelle ore notturne e durante i periodi di nebbia. Il costo dell'opera? La progettazione si aggira sui 70 milioni, la costruzione supererà i 100 miliardi.

C'è di che scoraggiare anche i più tenaci assertori dell'importanza dell'iniziativa. Ma alcuni tecnici affermano che con il sistema del «pedaggio» l'opera potrebbe avere la sua convenienza e inoltre i vantaggi che deriverebbero al trasporto delle merci sarebbero considerevoli. Il costo per ferrovia è di 9 lire per tonnellata-chilometro, quello del battello sarebbe di sole 5 lire. L'utilità di tali comunicazioni, del resto, è ampiamente dimostrata da altri Paesi che pure dispongono di reti stradali e ferroviarie di prim'ordine.

Dove sarà situato l'approdo torinese delle chiatte? L'inizio del primo tronco navigabile è previsto ad est di Settimo, con il porto fra la statale n. 11 ed il Po, in una zona che consenta di sviluppare adeguatamente l'area delle darsene. Il piano regolatore della nostra città dedica all'opera un breve accenno. Vi si parla della «possibilità ancora potenziale di costruire l'idrovia» ed è stato posto un vincolo su un terreno circolare di 400 metri di diametro, nei pressi dell'autostrada, per ricavare uno «snodo di derivazione» verso il porto.

Fin qui il progetto ligure-piemontese. Quanto al resto della rete di navigazione attraverso la pianura padana fino all'Adriatico le cose stanno a questo punto. A Cremona sono cominciati i lavori per il porto sul Po ma è sorta una polemica sui progetti di due canali. Si farà quello che collega Cremona a Milano oppure un altro che congiungerà Mantova con il lago di Garda e il Ticino, passando a nord della capitale lombarda? Quest'ultimo tracciato servirebbe anche Brescia e Sesto San Giovanni e ottiene il favore di molte industrie. La questione, tuttavia, è ancora in sospeso.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+10,4
MINIMA	+ 6,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) +8,9; ore 8: +6,2; press. 734,4; umid. 94%. Cielo nuvoloso. Previsioni: tempo perturbato. Temperature a Caselle: massima +15,1; minima +4,6; ore 8: +7,2.

Il processo in Tribunale al cassiere infedele

Per finanziare i due amici sottrasse 56 milioni in banca

L'ex cassiere Pietro Novarina all'udienza di stamane

La clamorosa malversazione all'Istituto Bancario Piemontese - Il dibattito rinviato al 20 aprile: l'imputato cercherà di coprire l'ammanco

Protagonista di una clamorosa avventura, che risale alla fine dello scorso autunno, il rag. Pietro Novarina, 40 anni, ex-impiegato all'Istituto Bancario Piemontese, è comparso questa mattina davanti alla prima sezione del Tribunale sotto l'accusa di appropriazione indebita qualificata aggravata per aver sottratto alla cassa 56 milioni. Egli si trova in carcere da quattro mesi, precisamente dal 27 novembre, giorno in cui, accompagnato da uno dei difensori, l'avv. Ugo dal Lago, di Vicenza, si presentò al sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Pansera, che aveva emesso il mandato di cattura.

L'ingente ammanco era stato scoperto nel tardo pomeriggio di sabato 24 novembre, ma già in mattinata il Novarina, per un complesso di circostanze, aveva intuito che lo scandalo stava per scoppiare. Era morto il vice-presidente dell'Istituto, comm. Piero Alessio e, come succede sempre in questi casi, con la nomina del successore si sarebbero eseguiti i soliti controlli che precedono il passaggio delle consegne.

Il cassiere, riesce a nascondere il suo turbamento. All'ora della chiusura antimeridiana degli sportelli, saluta i colleghi. Dopo il pranzo ritorna in ufficio. Da alcuni particolari capisce che è imminente un controllo. Senza dare nell'occhio riesce ad allontanarsi, ad uscire dall'Istituto. Lo mandano a cercare a casa in via Cernaia 1, non c'è. Alle 17,30 il capo contabile compie un'ispezione alla cassa cambiali e constata il forte ammanco. I dirigenti dell'Istituto si rivolgono alla Squadra Mobile. Si riesce a sapere che il Novarina ha lasciato la città, al volante della sua auto sportiva.

Rimasto latitante tre giorni, come abbiamo detto, si è poi costituito al magistrato inquirente.

L'istruttoria ha messo in luce anche la personalità dell'imputato. Il rag. Novarina è vercellese, figlio unico di un commerciante che aveva un banco di saloni per air. Conseguito il diploma di ragioniere, ha lavorato in banca nella sua città. Nel 1949 si è trasferito a Vicenza; ha conosciuto Maria Reggio, un'insegnante di educazione fisica e l'ha sposata. Due anni dopo è ritornato con la moglie a Vercelli e, in seguito, si è trasferito ancora a Vicenza. Poi il matrimonio è naufragato. I due coniugi si sono separati.

Tre anni fa il Novarina è venuto solo a Torino ed ha preso alloggio al quinto piano di via Cernaia 1. Le informazioni sul suo conto erano ottime e l'Istituto Bancario Piemontese lo ha assunto, affidandogli la cassa cambiali, nella sede principale della Banca, in via S. Teresa 26. Puntuale al lavoro, serio, irreprensibile. Nessuno ha mai sospettato di lui.

Quali giustificazioni adduce il Novarina a sua discolpa? Innanzi tutto egli riduce l'ammanco a 54 milioni. Dice che dalla primavera del 1960 aveva cominciato a prestar denaro a due suoi amici veneti — uno dei quali era titolare di una società assicuratrice — contro rilascio di assegni o di cambiali. I versamenti li faceva mediante la emissione di assegni intestati all'Istituto Bancario Piemontese, dove il Novarina aveva un conto corrente personale di due milioni. Secondo le sue dichiarazioni, i debitori non avrebbero ottemperato ai loro obblighi ed egli, per evitare il protesto e non figurare di fronte alla banca, pagò con denaro proprio.

In seguito, cedendo alle insistenti richieste degli amici, continuò a finanziarli prelevando abusivamente somme rilevanti, per un complessivo importo di circa 16 milioni. Un prestito di alcuni milioni ottenne tra gli altri anche un antiquario fiorentino. Inoltre il Novarina afferma che 5 o 6 milioni li usò per le spese sostenute quando il padre rimase vittima di un grave incidente stradale. Gli illeciti prelievi avvenivano sulla base di un milione o due alla volta. Il Novarina ammette di aver alterato i rendiconti serali, con una ingegnosa manovra sulla macchina calcolatrice in modo che non era possibile rilevare l'importo delle sottrazioni perché la situazione contabile definitiva risultava ineccepibile.

L'Istituto Bancario Piemontese, costituitosi parte civile con il patrocinio dell'avv. Degrosso, ha già ottenuto la cessione dei crediti vantati dal Novarina; anche il padre del cassiere ha dato il suo concorso per il risarcimento del danno.

Il dibattimento ha occupato poco tempo. Dopo che sul banco degli imputati ha preso posto il rag. Novarina, i difensori avvocati Dal Lago di Vicenza e Dal Piaz del nostro Foro, hanno informato i giudici che sono in corso di perfezionamento le operazioni finanziarie già da tempo avviate, per rifondere alla banca la somma sottratta dal cassiere. Hanno perciò chiesto una breve dilazione per completare la loro opera d'accordo con il patrono di P.C. avv. Degrosso. Il p.m. dott. Bucciglione non si è opposto all'istanza, fondata su giustificati motivi.

Il Tribunale (pres. Vasta, canc. Felicetti) ha rinviato la prosecuzione del processo all'udienza del 20 aprile.

Morto in una clinica l'ambasciatore venezuelano

E' morto ieri in una clinica torinese l'ambasciatore del Venezuela in Italia, Paolo Ruggeri Parra. Aveva 54 anni ed era stato portato nella nostra città, già in gravi condizioni, per essere sottoposto ad un difficile intervento chirurgico.

Il vice-questore Vacca stroncato dall'infarto

Non abbandonò il suo posto malgrado il malore mortale

Acconsentì ad andare a casa solo quando vide che il tumulto per il comizio missino era sedato - Una nobile figura di partigiano e di funzionario

L'improvvisa morte, a soli 56 anni, del vice-questore dottor Mario Vacca Orrù, ha destato in città emozione e cordoglio: sia per la notorietà della sua figura, sia per le circostanze drammatiche in cui è avvenuto il decesso. Il dott. Vacca aveva ieri il compito di mantenere l'ordine pubblico durante il comizio del Msi in piazza Sabotino.

L'annunciato discorso del missino Tullio Abelli aveva sollevato indignazione tra gli antifascisti torinesi perché l'oratore avrebbe parlato su un palco di fronte alle lapidi che ricordano il sacrificio di due partigiani e a poche centinaia di metri dal luogo ove cadde eroicamente Dante Di Nanni.

«Non è il comizio in sé che ci offende — aveva detto il presidente dell'Anpi, Nicola Grosa — ma il fatto che siano venuti a farlo qui. E' un'evidente provocazione». I partiti e le organizzazioni antifasciste avevano assicurato che da parte loro non ci sarebbero stati gesti di forza. Ma non potevano impedire all'indignazione popolare di esplodere in qualche modo: borgo San Paolo ha dato alla Resistenza migliaia di partigiani.

La Questura aveva disposto intorno alla piazza Sabotino un imponente servizio d'ordine, affidandone al dott. Vacca la direzione. Alle 17 veniva montato il palco dei missini: un centinaio di giovanotti, con guantoni e camicie scure, si disponevano intorno dopo lo scambio reciproco di saluti romani. Nelle vie adiacenti vigilavano le camionette della «Celere». Con il vice-questore erano il dottor Battistini, del Commissariato di zona ed i commissari Romano e D'Arrigo dell'Ufficio politico. Parlando con un esponente antifascista, il dott. Vacca diceva: «La polizia è qui per garantire un diritto sancito dalla Costituzione. Non spetta a noi stabilire se l'azione politica del Msi è censurabile. E' un partito riconosciuto e noi dobbiamo consentirgli di svolgere la sua propaganda elettorale».

Sul lato opposto della piazza, oltre il corso Peschiera, si erano radunati un centinaio di antifascisti. All'apparire dell'oratore sul palco, fischiavano. E l'oratore dott. Tullio Abelli usciva rivolgendo loro dai microfoni questa frase: «Siete antipatici e assassini». Nelle vicinanze del palco elettorale c'erano dei mucchi di sassi, poiché in questi giorni si sta riparando il selciato. Volavano i primi ciottoli.

Il vice-questore ordinava alla «Celere» di intervenire. Tra i missini e i loro oppositori si stendeva un cordone di agenti. I più facinorosi venivano fermati. Il dott. Vacca si prodigava per riportare la calma. Si sentiva male: lo aveva confidato al commissario di borgo San Paolo ed il dott. Battistini lo aveva accompagnato in un bar a prendere un cordiale. Vedendo il suo volto terreo, lo aveva pregato di ritirarsi. Ma il dottor Vacca ha voluto attendere che il tumulto fosse sedato.

Soltanto allora ha chiesto all'autista di accompagnarlo a casa. «Un po' in fretta perché mi sento molto male». Arrivato alla sua abitazione, in via Bagetti 13, non ha avuto la forza di chiudere più la porta dell'ascensore. Ha pregato la moglie — contessa Frecchia Chiabrera — di farlo lei, ed è andato a stendersi sul letto. Quando la signora è rientrata il marito rantolava. Gli era accanto in lacrime la figlia quindicenne, Nicoletta. Hanno chiamato una dottoressa che abita nella casa, ma non c'era più nulla da fare. L'uomo è spirato in pochi minuti stroncato da un infarto.

Il dott. Vacca era nato e si era laureato a Cagliari. Nel 1943-45 era stato membro del Cln della polizia. Nella nostra città si era svolta quasi tutta la sua esemplare carriera. Solo per breve tempo aveva prestato servizio a Livorno, La Spezia e Asti, giungendo al grado di vice-questore. E' una vittima del dovere. Per tutta la sera nell'abitazione hanno visitato la salma amici, funzionari, personalità cittadine. Fra i molti telegrammi è giunto stamane quello del capo della polizia, dott. Vicari.

Il dott. Mario Vacca Orrù

Sull'auto i quattro rapitori la derubarono della borsetta

Carlo Micheletto, Franco Borgo, Luciano Trapella e Leonardo La Grottaglie

In Corte d'Assise si è iniziato il processo contro quattro giovani che verso la fine dello scorso anno rapirono una donna rilasciandola dopo averla depredata della borsetta. Gli imputati, che devono rispondere di rapina aggravata, sono: Leonardo La Grottaglie da Gioia del Colle, 22 anni, elettricista, abitante in via Rombò 4; Carlo Micheletto, 18 anni, da Rivoli, panettiere disoccupato, via Belsetti 17; Luciano Trapella, 18 anni, carpentiere, da Cantarina (Venezia) e Franco Borgo, torinese, commesso, via Roma 32, tutti dimoranti a Rivoli. Vittima della brigantesca impresa è stata la ventitreenne Rosa Barra in Bianco, abitante in via Piedicavallo 24.

La sera del 26 novembre la ragazza venne fatta salire sulla multipla rosso-nera dei quattro giovanotti mentre passeggiava in corso Francia. L'auto partì in direzione di Rivoli e subito dopo uno degli sconosciuti puntò un coltello alla gola della donna mentre un altro si impadroniva della sua borsetta, contenente 18 mila lire. La Bianco fu fatta scendere più tardi in largo Bergera.

Gli imputati hanno ammesso la «gita» con la Bianco, negando però di averla minacciata con un coltello. Quanto al denaro, sarebbe stata la donna a consegnarlo loro in cambio di un passaggio... contenuta nella borsetta.

La Corte (pres. Moscone, p. g. Cascia, giudice relatore Scaffidi, canc. Santostefano), sentiti la difesa degli avvocati Acciarino, Russano e Spagnoli, pronuncerà la sentenza in serata.

Due spose sono scomparse

Una ha abbandonato marito e figli; l'altra è fuggita col suo bimbo

Le fuggiasche: Luigia Maiolino e Giuseppina Morra

Una donna, madre di cinque figli, è scomparsa da due mesi: già un'altra volta si era allontanata, ma il marito era riuscito a convincerla a ritornare. Secondo la denuncia presentata dall'uomo — Vito Maiolino, 31 anni, strada Saronero 40 — la moglie, Luigia Maio, ventinovenne è fuggita perché ossessionata da una gelosia senza fondamento.

Invano è stata cercata presso i parenti a Messina. Nella casa di Venaria sono rimasti i figli, Rita di 10 anni, Mimma di 8, Franco di 6, Mariella di 4 e Giuseppe di sei mesi. Il Maiolino, che lavora a Torino come fattorino della cooperativa facchini di Porta Nuova, è ancora convinto che la donna finirà col tornare, se non per lui, per i bambini.

Un'altra giovane sposa, Giuseppina Ferrero in Morra, di 23 anni, è scomparsa portando con sé il figlioletto Renato, di 17 mesi. La donna viveva da qualche tempo separata di fatto dal marito, l'operaio Salvatore Morra, di 27 anni, ed abitava con i genitori in via Leoncavallo 44. Proprio quando sembrava imminente una piena riconciliazione la donna si è allontanata.

Il Morra si è rivolto al commissariato Barriera di Milano perché la ricerchi, accusandola di sottrazione di minore. «Se vuole separarsi legalmente — ha detto il marito — non mi opporrò. Ma dobbiamo stabilire d'accordo l'avvenire del nostro bambino ed io dovrò avere almeno il diritto di vederlo. Sono due settimane che non riesco a sapere nulla del piccolo».

Il bocchettone del gas: un'insidia in tutte le famiglie

Il tragico ammonimento di corso Peschiera: il raccordo di gomma era logoro e due fratelli sono stati uccisi nel sonno

La breve inchiesta della polizia sulla morte di due fratelli, Cosimo ed Arcangelo Mero, avvelenati dal gas in una stanzetta di corso Peschiera 37, si è conclusa. La pratica verrà archiviata «non risultando responsabilità di terzi». Sacramente accade che la causa di una sciagura sia così evidente a prima vista. Il fornellino del gas era collegato al rubinetto fissato alla parete (che impropriamente si è soliti chiamare «bocchettone») con un tubo di plastica...

La pressione ha fatto staccare il tubo dal bocchettone logoro applicato al fornello

...sostituzione costa poche centinaia di lire e non richiede l'intervento di tecnici specializzati. Dovrebbe avvenire sovente, in modo da mantenere l'impianto nelle condizioni di massima sicurezza. Invece moltissimi utenti non se ne curano: tubi pericolosi (perché screpolati o lacerati) continuano ad essere usati per mesi e per anni fino a quando un provvidenziale «odore di gas» dà l'allarme; ma se la fuga si manifesta di notte, mentre in casa vi è qualche persona che dorme, può...

Taccuino del lettore

◆ Il Vescovo mons. Tinivella, il 28, 29, 30 marzo, terrà un ciclo di conferenze in preparazione della Pasqua, nella chiesa di S. Cristina, piazza San Carlo.

◆ La Mostra della Resistenza, allestita nella sede dell'Acquedotto Municipale, si chiuderà venerdì.

◆ Alla Pro Cultura Femminile, oggi alle 17,30 in via Cernaia 11, il dott. Giorgio Barberi Squarotti tiene la conversazione dal titolo: «Genesi e divenire dell'arte moderna: la Narrativa».

... domenica alle 18, nella chiesa dei Santi Martiri.

◆ Il Rotary Club annuncia per sabato la «Giornata rotariana». All'Unione Industriale verrà discusso il tema: «Per la cultura a Torino: coordinamento e diffusione».

◆ Il cardinale Giuseppe Ferretto parla sabato alle 17.45 al teatro Carignano. Tema: «La sofferenza umana».

◆ Per il centro Sturzo, stasera alle 21 all'Istituto S. Natale (via Piedicavallo 11), Giuseppe Costamagna, candidato dc, parlerà su «L'impegno dei cattolici, oggi».

L'imbrogliona

Veniva dalla campagna. Era sempre stato con una maestrina che si faceva chiamare zia Clorinda, ma che aveva per lui le tenerezze e i trasporti appassionati di una madre. Infatti era sua madre e Renato lo sapeva, ma per quella misteriosa adattabilità che hanno i bambini in tutte le situazioni, non lo diceva a nessuno, intuendo che era un segreto. La maestrina, una giovane bruna, sottile, scarnita, con la bocca-menta e grandi occhi vellutati, sempre pronti ad arrossarsi di pianto represso, se lo teneva accanto il figliuoletto come se non potesse saziarsi mai della sua vicinanza: in classe, proprio lì, ai suoi piedi, su un panchettino, su, nella povera stanzuccia, accanto al piccolo fornello quando cucinava, e la notte stretto a lei, nel lettino di ferro. Poi, quando lo portava fuori per la campagna, tenendolo per la manina, non cessava mai dal parlargli quasi temesse di non aver abbastanza tempo per insegnargli tutto quel che sapeva; soltanto quando andavano a trovare la sorella del curato, abbandonava la sua manina e mettendolo a sedere davanti ad una tavola su cui c'era una Storia Sacra illustrata, gli diceva:

— Guarda le figure, Renato, vedrai come sono belle.

Renato sfogliava pigramente il libro guardando le figure, mentre la maestrina e la sorella del curato parlavano piano e fitto fitto accanto alla finestra. Il piccolo tinello era chiaro, freddo e lindo come il parlatorio di un convento, con un canapè durissimo, le seggiole rigide, e uno scaffale pieno di libri rilegati in grigio. Più tardi veniva il signor curato, un buon vecchio con gli occhi pieni di mansuetudine. Curvandosi amorevolmente sul bambino, gli metteva una mano sul capo come per benedirlo e Renato sentiva una dolcezza così calda diffondersi per tutta la sua personcina che chiudeva gli occhi, come un gattino accarezzato.

Quando il signor curato disgraziatamente morì, all'improvviso, e quella santa ragazza di sua sorella se ne fu andata in un ritiro, la maestrina restò come sperduta e senza protezione, con la paura di perdere il posto, per via di Renato. E allora lo mandò dalla nonna, in città, dopo averlo coperto di baci e di lacrime che sembravano punte di fuoco.

— Più tardi ti riprenderò, amore mio, non dubitare!

La nonna stava in città, in una viuzza del centro, dentro una di quelle vecchissime case designate da tempo al piccone e che pure continuano a star su coi loro muri che son tutti una piaga e il cortile coi cenci tesi che non asciugan mai e sembrano dire la disperata tristezza dei luoghi senza sole. Nel terzo corridoio delle soffitte, c'era, in fondo, un piccolo tabernacolo, con una Madonnina di gesso, i fiori di carta, e un lumicino davanti ed era l'unica cosa che desse un po' di coraggio a Renato il quale era come un piccolo animale sbigottito che tentava qualche passo fuor della tana. La nonna di Renato, alta, scarna, taciturna, faceva la domestica a ore, in tre o quattro case, dove la tenevano in gran conto, perché era una donna preziosa e lavorava con l'attività, lo zelo inesorabile di una religiosa che espia i suoi e gli altrui peccati: il peccato suo di aver messo al mondo Clorinda senza aver preso marito, il peccato di Clorinda eccolo lì, quel bel bambino dal sorriso così dolce e dagli occhi fin troppo intelligenti che sembravan scoprir tutto. Un giorno scoprirono che il lumicino del tabernacolo era mantenuto dalla nonna, così egli seppe che ella era considerata da tutti la più pia, la più degna di quell'ufficio, una specie di sacerdotessa del luogo. E allora si sentì più sicuro e prese finalmente confidenza con i vicini.

Proprio lì, accanto alla Madonnina, c'era una porta che, quando s'apriva, era come se uno specchio di cielo balenasse per un attimo nel corridoio. Abitavano lì dentro due giovinette che facevano le cucitrici in bianco e tutto il giorno lavoravano sotto la finestra tra l'ottomana coperta da una fodera a righe bianche e rosse e la macchina da cucire. Segni di gentilezza, di sensibilità, ce n'erano dappertutto: le pareti abbaglianti di candore, le pianticelle sul davanzale della finestra, la macchina sempre forbita e che scintillava come se fosse d'argento, la carta frastagliata che ornava tutti i piani dell'armadio e le tazzine celesti. Entrando là dentro, la prima volta, Renato aveva sentito la stessa dolcezza, lo stesso calore di quando la maestrina lo teneva fra le braccia o quando il signor curato gli posava una mano sulla testa. Una delle due ragazze, la minore, sfaccendava per la casa, usciva cento volte al giorno, andava a prendere il lavoro e a riportarlo e cuciva a macchina alla disperata, come se galoppasse: era bruna, piccina, solerte come un'ape. Innamorata di Renato com'era, quando l'acciuffava lo tempestava di baci senza prendere fiato, oppure giocava a nascondino con lui per qualche minuto, empiendo la stanza di squillanti risate. La sorella, invece, non lo baciava mai, ma se lo faceva seder vicino e quand'eran soli gli parlava continuamente. Ella non si occupava della casa, nè cuciva a macchina, ma tagliava e imbastiva e faceva i lavori fini, difficili: i ricami, gli occhielli...

— Io sono molto anemica — diceva con un sorriso languido — non posso stancarmi, dovevo nascere signora, una specie di principessa. Quand'ero piccola come te e avevo il mio papà e la mia mamma, la gente si fermava a guardarmi per la strada e diceva: — Ma quella non è una bimba, quella è un angelo del paradiso!

Qui si fermava e fissava Renato severamente con quei suoi occhi di un grigio sbiadito che avevano uno sguardo sdegnoso e lontano.

— Mi credi?

Vedendosi così scrutato Renato si smarriva, sentiva che il cuore gli batteva forte forte. Ma si affrettava a balbettare:

— Sì, sì, ti credo.

L'altra lo osservava ancora un poco, poi ripigliava il discorso.

— Un giorno, una carrozza tirata da quattro cavalli si fermò davanti alla porta di casa mia, ne scese una signora: era una principessa reale. Ho saputo, dice, che avete una figlia bella come il sole, la voglio adottare, un giorno potrà sposare un re, essere regina, me la volete dare? La mia mamma, figurati! Si è alzata in piedi e ha mostrato la porta alla principessa reale: — Non c'è re nè regina che conti, la mia bimba me la tengo: io dico che fece male. E tu?

— Io, veramente Renato, non so. Oh, sicuro, fece male...

— Perché, capisci, io adesso chissà dove sarei... Sul trono magari di qualche paese. Non credi?

— Eh sicuro.

— Un'altra volta ero sola a casa, ecco tre uomini mascherati. Non spaventarti, mi dicono, non ti faremo del male, è il nostro signore che ci ha imposto di rapirti, sei talmente bella! Mi portarono via. Va e va arrivammo in un castello illuminato in mezzo a una foresta ed eccomi in una stanza imbottita di raso celeste ad aspettare il signor padrone. A un tratto la porta si aprì e lui entrò. Ah com'era bello!

— E ti ha sposata?

— No, io non ho voluto.

Renato la stava a sentire a bocca aperta, ogni tanto si scoteva sospirava profondamente come a vincere un incanto, a liberarsi da un godimento troppo profondo che lo faceva quasi soffrire e intanto lei con le sue mani di rachitica, bianche e lunghissime, spianava il percalle sull'asse per tagliarlo e Renato, in estasi, seguiva la strada delle forbici lucenti. Poi alzava lo sguardo sul petto scarno di lei, su quelle spalle aguzze, sulle quali portava sempre uno scialletto azzurro, sulla faccia severa e lunga dal gran naso ossuto. Ma era proprio bella? Renato non ci capiva niente, pensava che fosse una fata di quelle che possono farsi bellissime quando a loro piace. Dentro di sé la chiamava la fata. L'incantesimo durò fino a quel giorno d'estate, quando lei si rovesciò sull'ottomana e sulla fronte cadaverica le colava il gelido sudore dello svenimento. Sua sorella le si buttò addosso.

— Lina! Lina!

E le strappava le vesti, scoprendo per ridarle il respiro il misero petto [illegible]. Renato guardava quella miseria e il gran naso ossuto che dal viso coveściato puntava al soffitto...

Non la rivide più, e non seppe se era poi guarita, dopo che l'avevano portata all'ospedale. La maestrina era venuta a riprenderselo. Aveva trovato un marito, una degna persona, un possidente vedovo senza figli, che aveva una passione per Renato e voleva farselo figlio suo. Così nella vita di Renato tutto diventò ordine armonia e serenità.

Alla povera fata egli non pensava più ma quando fatto più grande se la ricordò si mise a ridere. Che imbrogliona era mai stata, che imbrogliona! Ci voleva un bel coraggio col fisico che aveva raccontare a un povero bimbo ignaro, quelle fanfaluche. Non provava rancore per lei, ma solo un vago disprezzo, quello che meritano appunto le imbroglione. E poi quando fu studente in città, gli capitò di aver la voglia di andarla a trovare, ma poi lasciò correre. La nonna non c'era più, anche lei stava in campagna, e forse la povera fata era morta. Ma erano poi proprio imbrogli i suoi? O piuttosto atti d'orgoglio, di dignità, e la disperata difesa di chi deve portare addosso i segni di un ingiusto destino?

Carola Prosperi

COME LA NATURA CI AIUTA IN CUCINA

Il latte: l'unico alimento in natura il cui solo scopo è quello di nutrire

E' preziosissimo: contiene proteine, grassi, glicidi, minerali ed acqua - E' fatto apposta per essere assimilato fin dalla prima infanzia - Tuttavia esistono persone che non riescono a digerirlo bene - Altre non ne sopportano il sapore, un po' dolciastro: in questo caso occorre correggerlo con tè, caffè o cioccolato

Pubblichiamo l'ottavo articolo della serie del prof. Lucchesi sugli «alimenti in natura». Il primo articolo, dedicato alle carni in generale, è comparso su «Stampa Sera» del 14 gennaio, il secondo è uscito il 24 gennaio, il terzo, che aveva per tema i salumi, è stato pubblicato il 31 gennaio. Il quarto è uscito il 5 febbraio: aveva come argomento le carni bovine, equine ed ovine. Il quinto, pubblicato il 22 febbraio, riguardava la selvaggina e le «carni bianche». Il sesto è uscito il 4 marzo ed aveva come argomento le frattaglie. Il settimo è stato pubblicato il 12 marzo, col tema «Il pesce».

Dai tempi più antichi il latte è sempre stato considerato un alimento di primaria importanza. Ippocrate, Galeno e Celso lo ritenevano, per la mancanza di sostanze stimolanti e per la sua digeribilità, un rimedio sovrano; nel Medioevo scrittori quali Van Swieten ed Hoffman ne magnificarono le sue virtù; in tempi più recenti Karell fu un tenace sostenitore del valore del latte che utilizzò nelle cure dell'asma, nelle nevralgie di origine intestinale e nei casi di denutrizione.

Da Ippocrate, dunque, al nostro Fallini, che imperniò un suo film sullo slogan «Bevete più latte!» questo alimento è stato sempre riconosciuto quale un mirabile esempio di combinazione di tutti i principi nutritivi necessari ad assicurare lo sviluppo e la crescita dell'organismo umano.

A differenza di tutti gli altri prodotti, che pur servendo all'alimentazione hanno una finalità propria, il latte è l'unico prodotto in natura, il cui scopo sia unicamente quello di nutrire. La carne ha come funzione il movimento, le uova servono allo sviluppo dell'embrione; i cereali, le leguminose, la frutta stessa germogliano ai fini di riprodurre la specie; il latte invece ha una funzione esclusivamente nutritiva; da quello materno, che serve per l'alimentazione del neonato a quello delle mucche, esso accompagna la vita dell'uomo nella sua parabola dalla prima infanzia alla vecchiaia.

Altro fattore altamente indicativo del valore del latte è che su questo solo argomento i dietologi di tutto il mondo sono concordi, come concordi sono tutti i responsi di innumerevoli esperimenti sull'importanza di tale elemento nell'alimentazione umana. (Quando adopero il termine di latte mi riferisco a quello di mucca; qualsiasi altro tipo, proveniente da altri animali deve essere specificato).

La combinazione chimica del latte indica chiaramente le sue virtù: pochi sono infatti gli alimenti in natura che contengano così mirabilmente equilibrati tutti i principi nutritivi: proteine, grassi, carboidrati, sali minerali e vitamine. Esaminiamo insieme questa composizione, ed anche i profani si renderanno conto di come essa sia perfetta: in cento grammi di latte troviamo gr. 3,55 di proteine; gr. 3,40 di grassi; gr. 5,00 di glicidi; gr. 0,7 di elementi minerali ed infine 87,30 di acqua.

Ma non è sufficiente conoscere queste percentuali per poter apprezzare a fondo questo alimento. Infatti le sue proteine sono complete, i suoi carboidrati sono facilmente digeribili perché costituiti dallo zucchero di latte o lattosio, che ha, in confronto del saccarosio, la particolarità di non fermentare, e perciò nei casi di dilatazione dello stomaco è meglio tollerato di tutti gli altri zuccheri. I grassi che si trovano in emulsione nel latte, essendo suddivisi in globuli microscopici, sono meglio digeribili di quelli di altri alimenti. Anche i principi minerali abbondano in esso, e specialmente i fosfati di potassio e di calcio; il ferro invece vi è scarsamente rappresentato. Ma questa carenza di ferro ha una importanza relativa per il neonato, che normalmente viene alla luce portandone nell'organismo una riserva sufficiente ai primi mesi di vita, nell'alimentazione degli adulti il latte non può venire usato come alimento unico proprio per la scarsità di questo minerale; si possono infatti verificare casi di anemia in pazienti tenuti troppo a lungo a dieta lattea.

Il latte inoltre è fonte di vitamina A; in un litro ne troviamo da 1500 a 3000 U. I.; presenti sono pure la tiamina, la riboflavina, e in misura minore le altre vitamine del gruppo B. La vitamina D così come la A possono variare da un tipo all'altro di latte a seconda della stagione e dell'alimentazione delle mucche. Ad ogni modo nel latte delle centrali, esistenti oggi in tutte le principali città, ed ottenuto di conseguenza da un gran numero di animali, queste variazioni possono compensarsi a vicenda; il pregiudizio quindi che faceva preferire il latte di una mucca isolata, è errato.

Siamo soliti considerare il latte come un alimento liquido, ma in realtà esso appena penetra nello stomaco subisce una vera modificazione: diventa rapidamente solido coagulandosi. Questa coagulazione è dovuta ad una modificazione del caseinogeno (proteina principale del latte) ad opera del fermento denominato rennina. Questo coagulo forma una massa piuttosto tenace, la cui digestione viene iniziata dalla pepsina. Uno dei modi per rendere più facilmente digeribile il latte è quello di diluirlo sia con acqua, sia con caffè o meglio ancora con caffè d'orzo, il quale, data la sue qualità colloidali, sembra impedisca al coagulo di diventare troppo tiglioso.

Abbiamo detto che il latte è digeribile, però può succedere che molti individui nel cui stomaco l'acidità del succo gastrico è elevata, trovino più difficoltà di altri a digerire questo alimento. D'altra parte, se si riflette che il latte costituisce l'unica fonte di nutrimento predisposta dalla sapiente opera della natura per i primi mesi di vita dell'uomo e di molti mammiferi, è evidente che i succhi gastrici sono atti a digerirlo, e l'intestino ad assimilarlo. L'uomo può e deve, dopo i primi sei mesi di vita, sostituirlo con altri alimenti, adatti a soddisfare le mutate esigenze dell'organismo umano; ma purtroppo molto spesso il latte scompare quasi totalmente dall'alimentazione, prima del bimbo, in seguito dell'adolescente e dell'adulto, fino a che, mancando l'abitudine finisce col diventare per molti un alimento indigesto e di difficile tollerabilità, perché nello stomaco vengono a mancare gli enzimi necessari alla sua digestione.

Ad ogni modo è utile sapere che il latte bollito lascia lo stomaco più rapidamente di quello crudo, e che quello pastorizzato si comporta in modo intermedio fra l'uno e l'altro. Lasciando lo stomaco, il latte passa nell'intestino, dove la sua digestione viene completata dal succo pancreatico, ed indi assimilato. Le proteine del latte sono interamente assorbite e ciò avviene in modo tanto più perfetto quanto più l'alimentazione dell'individuo è mista; forse anche per questo motivo tutti i dietologi sono concordi a raccomandarlo quale alimento indispensabile ed integrante della dieta giornaliera.

Un'altra delle sue virtù è quella di agire, grazie alle sue proteine, ai fosfati e citrati, quale ottimo agente tampone in certe malattie dello stomaco, come la gastrite ulcerosa, nella quale il succo gastrico deve venire neutralizzato quanto più è possibile. Parimenti esso risulta prezioso in molte malattie intestinali, perché sembra che esso possa venire assorbito dall'intestino con minore logorio di quello necessario per qualsiasi altro alimento.

Abbiamo detto che il latte, se non proprio alimento perfetto, è tuttavia prezioso: le sue proteine sono di prima classe, i suoi carboidrati che risultano fra i più digeribili, se non fra i più assimilabili, sono utilissimi al metabolismo. I suoi grassi sono facilmente assorbibili, e diminuiscono la necessità di tiamina nell'organismo. A tutte queste virtù possiamo aggiungere quella di essere la fonte più a buon mercato di proteine. A questo punto sarà bene precisare che numerosi esperimenti hanno confermato che il latte, sebbene privato dei suoi grassi, conserva inalterato il suo valore nutritivo: infatti il suo contenuto in proteine e sali minerali non varia; soltanto determinate vitamine quali la A e la D possono subire variazioni.

Si può dunque affermare, senza tema di smentite, che il latte rappresenta, nella dieta degli ammalati, un alimento unico. La facilità con cui, essendo liquido, può venire somministrato anche ad ammalati gravi, è un vantaggio notevole; inoltre, servendo da bevanda, si può attraverso esso arricchire la dieta di un paziente. Malgrado tutte le qualità sopra esposte, non possa ignorare il fatto che esistono molte persone incapaci di prendere il latte: esse rivelano nei suoi riguardi una sensibilità che può portare a disturbi gastrici ed intestinali; in questi casi è meglio non insistere. Ad altri invece non piace il suo sapore caratteristico, un po' dolciastro; sarà compito del medico o del familiare persuadere il paziente o l'adolescente a berlo magari aggiungendovi tè, caffè o cioccolato, di modo che il latte acquisti un diverso sapore e risulti così più gradevole e di facile ingestione. Indicata pure in questi casi è la sua somministrazione sotto forma di crema al latte, riso al latte e yoghurt.

Renzo Lucchesi

I «miti» del famoso pittore

La copertina del libro di Elisa Debenedetti «I miti di Chagall», che viene presentato domani a Torino. Rappresenta un famosissimo quadro del grande pittore

Non chiedete a Marc Chagall perché ha dipinto asini blu

Risponde per lui, mirabilmente, il monumentale volume, con migliaia di illustrazioni in nero e a colori, del genero Franz Meyer - Ai suoi «miti» è dedicato il saggio d'una giovane scrittrice che verrà presentato domani a Torino

Nessuno si sottrae al fascino della realtà fantastica che anima la pittura di Chagall: sempre in bilico tra sogno e paradosso, tra natura e fantasmagoria; sempre pronta a realizzare, nella pacifica decifrabilità delle raffigurazioni, i più arditi traslati poetici: forme e colori che fanno ormai parte delle più libere avventure del linguaggio artistico contemporaneo.

Il nome dell'artista non è importante soltanto per gli studiosi, godendo prestigio tra i critici d'arte e i collezionisti di tutto il mondo, ma è venuto ad esercitare una viva suggestione anche sul pubblico più vasto, usualmente chiuso alla comprensione dei grandi fatti della moderna civiltà figurativa.

Torino stessa l'ha dimostrato proprio dieci anni fa col successo ottenuto dalla grande mostra di Chagall, ordinata a Palazzo Madama dalla direzione dei Musei Civici, in un periodo in cui manifestazioni di questo genere, dedicate ad artisti contemporanei potevano ancora dirsi iniziative da pionieri. E non si può neppure pensare a particolari affinità elettive, tra una città che conserva qualcosa d'uno spirito che potremmo definire cartesiano e il colorito favolista russo ch'è Chagall.

Dovette dunque essere un mal l'attrazione dei contrari a cattivargli l'animo di circa 28 mila visitatori, così come domani (alle ore 18) attirerà certo molta gente nella saletta da esposizione della libreria «Stampatori» (al numero 21 della via omonima) la presentazione del libro di Elisa Debenedetti su «I miti di Chagall» di recente pubblicato da Longanesi. Un nuovo contributo, originale e stimolante, alla penetrazione della poetica dell'artista che affonda le sue radici da un lato nella tradizione dell'ambiente ebraico cui appartiene e dall'altro nell'humus anche popolaresco della natia Russia. Quasi due poli, due «valenze» della sua sensibilità, capaci a tratti di sommarsi, per manifestarsi altrove con certe diverse tensioni cui la autrice non ha esitato a dare una propria interpretazione non aliena dal prendere come riferimento parallelo, ma quasi contestato, proprio l'autobiografia dell'artista, che è stata tradotta anche in Italia (Chagall, La mia vita, Milano 1961) e pubblicata nell'accurata veste tipografica del «Saggiatore», di Alberto Mondadori.

C'è un brano di questa autobiografia in cui Chagall tende a sottrarsi alle domande che sembrano quasi ovvie, tanto spesso si sentono, davanti alle sue opere; ed è là dove egli ricorda la visita fattagli a Parigi, nel suo studio della «Ruche» da Lunaciarski, allora giornalista. «Mi rendevo conto che, senza dubbio, la mia arte non andava d'accordo con lui. Dicevo a Lunaciarski: "Soprattutto non chiedetemi perché ho dipinto in blu o in verde e perché si vede un vitello nel ventre della mucca"».

Si potrebbe veramente dire, con Cocteau, come tutto questo non si spiega, ma si sente. E tuttavia ecco il fondamentale volume di Franz Meyer, *Marc Chagall*, edito da «Il Saggiatore» nel dicembre scorso, che viene a rispondere, come meglio non potrebbe, ad ogni possibile interrogativo di critici e profani.

Poche volte l'opera di un artista è stata presentata in una visione unitaria altrettanto compiuta ed approfondita. L'autore che da anni dirige la Kunsthalle di Berna e che del pittore ha sposato la figlia Ida, si era già qualificato come uno dei più autorevoli suoi interpreti con uno studio sull'opera grafica di Chagall, ma, in questo libro davvero monumentale si può dire abbia fatto rivivere l'intera vita dell'artista, dalla nascita a Vitebsk, nel 1887, fino ai giorni nostri che lo vedono più attivo che mai.

Ma con la vita e l'opera dell'artista, minuziosamente ricostruite e documentate nelle ottocento pagine circa di testo, col corredo di un formidabile corpus iconografico (52 tavole a colori, 225 illustrazioni in nero, 119 disegni, e 1017 riproduzioni nel catalogo), il Meyer non si è contentato di mettere in evidenza con intelligente penetrazione critica, gli sviluppi di un'attività nelle sue varie fasi, ma è riuscito a recuperare nei più confidenziali colloqui con l'artista quei dati biografici e psicologici che dell'arte di Chagall formano appunto il contenuto «vissuto», dal quale ogni volta hanno preso avvio i sentimenti e l'occasione quelle sue «metafore visive» in cui sembrano rifluire i miti antichi e il moderno simbolismo esistenziale, la realtà e le leggende di sempre, il sogno ed insieme la vita vera: tutt'una cosa quando si entri nel magico cerchio della sua fantasia, dentro il quale sembra vi sia sempre posto per chi lo ama.

E, prima d'ogni altro, per Bella, la fidanzata che sposò nel 1915, e che per anni era andata a trovarlo portandogli i pasticcini fatti in casa, pesce, latte, stoffe che entravano poi nei suoi quadri e persino le tavole che gli servivano da cavalletto.

«Aprivo soltanto la finestra della stanza — scrisse poi Chagall — e l'aria azzurra, l'amore e i fiori entravano con lei».

Diversi anni dopo, da parte sua, Bella rammentava ancora il giorno in cui era andata a fargli visita giungendo con un mazzo di fiori in mano.

— Non ti muovere — egli le aveva gridato prendendo una tela —, sta ferma, dove sei.

— Ma che devo fare dei fiori? Voglio metterli in acqua, altrimenti appassiscono. Ma non s'era mossa e gli ricorda: «Ti getti sulla tela, che trema fra le tue mani, afferri il pennello, premi il colore dai tubetti: rosso, azzurro, bianco, nero. E mi trascini nel torrente dei colori. Improvvisamente mi sollevi da terra, e tu stesso ti dai lo slancio con un piede, come se la piccola stanza fosse troppo angusta per te. Balzi su, ti stendi in tutta la tua lunghezza e voli verso il soffitto... E tutti e due insieme saliamo leggeri leggeri e voliamo via, tenendoci per mano... Dalla finestra ci chiama una nuvola ariosa e un pezzo di cielo azzurro. Le pareti addobbate con i miei scialli variopinti, ondeggiano intorno a noi e ci fanno girare la testa. Voliamo su campi fioriti, e case di legno con le persiane chiuse, su campagne e chiese...».

E' quasi naturale che a Parigi, le prime opere cubiste apparissero troppo «realiste» agli occhi di Chagall abituato alle più vaste dimensioni della fantasia, agli spettacoli più inattesi e meno credibili in cui si anticipano i modi stessi del surrealismo.

Va da sé che il simbolo non si legge sempre parola per parola nei quadri, ma vibra in ogni caso nella concezione formale dell'opera e ne arricchisce l'intensità espressiva.

Così da sessant'anni. Da prima ancora del suo incontro con l'arte nello studio del vecchio pittore Jehuda Pen, se come dice il Meyer «aveva già allora coscienza del suo valore, della sua natura d'artista e anche dei compiti che lo attendevano». E per lunghi decenni, poi, a Parigi e a Berlino, come «commissario» delle Belle Arti nominato da Lunaciarski per la regione di Vitebsk nel 1917, e a Mosca dove poco dopo raggiunge Granowski direttore del teatro ebraico; poi di nuovo a Parigi, a Tel-Aviv, e in America dove nel '44 gli muore Bella mentre seguivano di lontano, ma con tutto il cuore, le tragiche vicende di guerra e di persecuzioni che sconvolgono il mondo; e di nuovo in Francia, finalmente, a Parigi e a Vence, in Provenza.

Angelo Dragone

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Acquario, sestile col Sole, opposizione a Marte. La mente si sentirà più dinamica del solito, più energica e in grado di raccogliere soluzioni importanti. Arrivi inattesi, ma state sulla difensiva. Tutto sia svolto con saggezza e prudenza. Stanchezza. Rigeneratevi con ginnastica. Tipi: **Acquario, Gemelli e Bilancia.**

Acquario - *Lavoro:* qualche inatteso contrattempo renderà le vostre iniziative difficili da realizzare. Ma non è il caso di scoraggiarsi; sarà come passare da una porta stretta. *Vita affettiva:* con l'insistenza otterrete la promessa che attendete. *Salute:* qualche malessere.

Gemelli - *Lavoro:* verranno nel vostro ordine di idee, ma in seguito cercheranno di togliervi di mano le redini del comando. *Vita affettiva:* avrete la possibilità di guadagnarvi l'affetto di più persone. Attenzione però alla gelosia, cattiva consigliera. *Salute:* giornata pesante e poco redditizia.

Bilancia - *Lavoro:* gli astri sono propizi a nuove imprese di lavoro. Siate aggressivi e prudenti. *Vita affettiva:* un momento di debolezza rischia di far naufragare il vostro sogno. Siate più realisti. *Salute:* tutto a posto nel vostro organismo; ma attenti nell'attraversare le strade.

Quanto dice l'oroscopo per l'**Ariete:** non ponetevi troppi interrogativi e non dubitate: hanno per voi la massima stima. **Toro:** mantenetevi fermi e saldi nella certezza di riuscire; il resto verrà da sé spontaneamente. **Cancro:** evitate la compagnia di certe persone che cercheranno, e non senza malizia, di farvi perdere tempo in ragionamenti poco costruttivi. **Leone:** le confidenze vostre saranno sfruttate da persone che vogliono prendere in pugno la situazione. Perciò salvaguardate gli affari in tempo. **Vergine:** qualcuno lotta per vincere il proprio orgoglio nei vostri confronti. Aiutatelo e ne sarete contenti. **Scorpione:** telefonata significativa da parte di una donna. Fate l'indiano, ne guadagnerete in tutti i sensi. **Sagittario:** terrà tesa una rete sottile ai vostri danni. Confondete i nemici. **Capricorno:** il campo finanziario sarà mediocre. Tuttavia preparatevi bene per il futuro. **Pesci:** ricorrete a risposte decise, per ottenere di non essere sottovalutati.

T. Palamidessi

La moda

L'abitino nero

Dell'intramontabile e mai abbastanza lodato abito nero abbiamo parlato più volte, ma l'interesse che continua a dimostrare per esso il mondo femminile ci induce a tornare oggi sull'argomento.

Semplice come pochi, l'«abitino» nero ha caratteristiche di eleganza tutte proprie, ma tanto raffinate da non farlo affatto sfigurare qualora messo a confronto con altre toelette più elaborate e sofisticate. Nessuna donna che indossi un abito nero potrà mai sentirsi in condizioni di inferiorità di fronte ad un'altra sua simile più vistosamente abbigliata. Del resto la semplicità e la modestia di questo capo di vestiario è più apparente che reale. Basta la minima ricercatezza nel taglio per renderlo attraente, senza contare che un qualsiasi ornamento, come un filo di perle o degli orecchini (preferibilmente anch'essi di perle), sarà sufficiente a ravvivarlo e a dargli uno splendore tutto particolare. I creatori di moda hanno riproposto l'«abitino» nero anche per la primavera realizzandolo però con qualche differenza rispetto al passato. Sovente infatti esso è aderente al corpo, anziché avere una linea più o meno dritta, ed invece di essere senza maniche ha piccole e morbide mantelline o un giro manica più accentuato di quello tradizionale.

Ve ne diamo un esempio con l'abito nero che sottoponiamo oggi alla vostra attenzione e che è stato ideato da Louis Estevez. Egli ha dato aderenza al corpino ricorrendo a minuscole e quasi invisibili impunture, ma per dare al vestito un effetto più provocante e femminile ha pensato di applicare sul davanti di esso quattro piccoli nodi di seta lucida. Le maniche, molto morbide e dal taglio a «raglan», sono state realizzate in modo da coprire appena le spalle.

La salute

L'incognita dell'anno 2000

Quanti uomini sono passati su questa nostra Terra? E' una domanda che molti si saranno posta e a cui risponde il «Population Reference Bureau» americano. Negli ultimi 600 mila anni sarebbero nati 77 miliardi di creature umane. Questa cifra potrebbe essere valida se veramente il primo uomo fosse comparso sulla Terra seimila secoli fa. Ma ci sono antropologi che credono di poter far risalire l'origine della specie umana a non meno di due milioni d'anni addietro. Comunque sia, ci sono volute diverse centinaia di migliaia d'anni per popolare la Terra di 125 milioni di uomini. Sono bastati invece 1600 anni per arrivare a 500 milioni, duecento per superare il miliardo, 80 per arrivare ai due miliardi, nel 1930. Attualmente, su questo nostro globo, siamo tre miliardi di uomini e secondo i calcoli delle Nazioni Unite saremo sei miliardi fra una quarantina d'anni e cioè verso il 2000. Non azzardiamoci ad andare più in là. Parecchi fra noi potranno veder sorgere l'alba del XXI secolo, la vedranno certamente quasi tutti i nostri figli.

Già oggi una parte notevole della popolazione mondiale soffre la fame. Che cosa mangeremo nel 2000? Ci sarà pane e carne per tutti? La scienza potrà venire in nostro aiuto? Interverranno fattori che stabiliranno il livello della popolazione della Terra, prima che si arrivi alla fase esplosiva? O saremo costretti, in parte, ad emigrare verso altri pianeti? Questo è l'enigma del 2000.

Cancro in famiglia

«Voi — scrive il signor M. B. — avete detto che il cancro non è contagioso. Tuttavia, mia moglie, due sue sorelle ed un fratello sono morti di cancro nel giro d'alcuni anni. Il cancro ha distrutto un'intera famiglia. Quale spiegazione date?». Noi non conosciamo la causa del cancro, ma in codesta infelice famiglia il fattore ereditario sembra la spiegazione più logica. La tendenza alla formazione di tumori è stata osservata in certi nuclei familiari.

La nonna ciclista

«Mia madre ha 60 anni e da tempo soffre d'osteoartrite alla spina dorsale. Giorni fa ha chiesto a mia figlia di prestarle la bicicletta, convinta che una ginnastica del genere le farebbe bene. Non è un'idea pazza?». No. Ma dei bagni caldi e dei semplici esercizi di flessione costituiscono un rimedio che presenta meno incognite e più efficacia.

Visione ed ipertensione

Domanda del signor M. S.: «L'ipertensione danneggia anche la vista?». Sì. I danni più gravi si hanno quando i vasi sanguigni dell'occhio si restringono e induriscono. E questo pregiudica la circolazione nella retina. La vista può anche essere menomata da un colpo apoplettico.

La bellezza

Per un buon trucco, l'ordine

Avete mai pensato se le vostre abitudini per quanto riguarda l'uso dei cosmetici sono quali dovrebbero essere? Può sembrarvi una domanda oziosa, ma pure vi è una cosa che le donne tendono a sottovalutare, e cioè l'importanza dell'ordine che dovrebbe regnare sul loro tavolo da toeletta o nello stipo dove si tiene il necessario assortimento di fondo tinta, belletti, rossetti e così via. L'ordine in questo campo può influenzare la vostra abilità ed applicare il trucco in maniera per così dire professionale, ed ecco derivare da ciò la constatazione che un tavolo da toeletta ben ordinato costituisce un importante elemento per giungere ad un viso ben truccato.

A volte, il mattino, può accadervi di dover procedere al trucco alquanto rapidamente e in un caso del genere non vi è nulla di meglio che avere ogni cosa al proprio posto, pronta per l'uso. Per esempio, tenete i prodotti consimili raggruppati insieme? Oppure i vostri preparati di bellezza sono disposti a caso sul tavolo? Fate in modo da tenere sul lato destro del tavolino tutti i fondo tinta; in tal modo potrete leggere facilmente e rapidamente le loro etichette e scegliere il corretto colore per l'occasione.

Può anche darsi vi piacciano i rossetti per le labbra e ne abbiate quindi una grande quantità. Perché non porli tutti insieme in un contenitore di plastica a fori in ognuno dei quali mettere il bastoncino in posizione capovolta? Così facendo non vi sarà difficile individuare immediatamente dove si trova la tinta che cercate. Lo stesso sistema può essere usato per qualsiasi cosmetico in confezione «stick», come il rimmel o l'ombretto. Per quanto riguarda i pennellini e le matite, la cui tendenza è di «nascondersi» nei punti più impensati, sarà bene il porle in una scatola. Altra cosa importante sarà di tenere separati da tutto quanto vi serve per il trucco, il piumino per la cipria, il cotone idrofilo ed i fazzolettini di carta, tutte cose che debbono essere sempre estremamente pulite.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/13066 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7,30 % globale.

Acc. composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli annunci vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono accettati annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. . . . . , Torino; computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il bollo della cassetta in lire 120 per decade, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del concilario privato, è considerata a tutti gli effetti «unica destinataria della corrispondenza» indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di inoltrare soltanto quelle strettamente...

COMMERCIALI L. 150 per parola

ARTIGIANATO L. 120 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 150 p. p.

COMPRA - VENDITA - ALL. LOCALI e TERR. L. 120 p.p.

(Continua a pag. 6)

A cinque anni dal tragico fatto

Il regista Pagliero pienamente scagionato per il suicidio della madre

Era incolpato di averla lasciata senza assistenza materiale e morale - Archiviato il procedimento penale perché il fatto non sussiste

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Colpito dal dolore per avere perduto la madre in circostanze drammatiche, il regista cinematografico Marcello Pagliero ha corso il rischio di dover rispondere di aver mancato di assistere spiritualmente la donna che gli aveva dato la vita. Sonnonché il giudice istruttore ha stabilito che il regista non è responsabile del suicidio della madre ed ha archiviato il procedimento penale nei suoi confronti dopo circa cinque anni di indagini.

Marcello Pagliero quindi può tirare un sospiro di sollievo: nulla gli può essere attribuito.

Il suicidio dell'anziana signora destò notevole scalpore. Il 29 marzo '58, verso le 20 il commissariato di polizia di Ostia veniva avvertito che due donne anziane avevano cercato la morte in mare avanzando dalla riva verso il largo. Una di esse era scomparsa fra i flutti, mentre l'altra, seguendo l'istinto di conservazione aveva guadagnato la battigia.

Gli agenti raccolsero la drammatica deposizione dell'aspirante suicida, Elide Fiori: «Sono stata al servizio della famiglia Pagliero fin da quando avevo 17 anni — raccontò l'anziana donna — ed ora che la mia padrona è rimasta sola e senza aiuto di nessuno abbiamo deciso insieme di trovare la morte. Quando l'acqua mi stava per sommergere non ho avuto il coraggio di andare avanti. La signora Clara ha proseguito fino a quando è scomparsa fra i flutti».

Venne alla luce una vicenda drammatica. La signora Rejanaud vedova Pagliero, dopo la perdita del marito, aveva lasciato l'appartamento di via Lombardia ed era andata a vivere in una casa a Mompeo, un centro vicino a Roma, insieme con la sua cameriera che era ormai considerata persona di famiglia. La signora disponeva di una discreta somma di danaro e per i primi tempi riuscì a far fronte alle spese per la vita. Il figlio, l'attore regista Marcello Pagliero, si era recato in Francia nel 1947 rientrando in Italia alla morte del padre, per poi tornare oltr'Alpe nel 1955. Fino a quell'epoca aveva contribuito secondo le sue possibilità al mantenimento della madre e successivamente non aveva più dato notizie di sé.

La signora Pagliero era stata costretta a contrarre numerosi debiti con i commercianti di Mompeo e il giorno precedente alla morte aveva chiesto un sussidio alla nuora Guenda Castelluccio e a un amico del figlio, Enrico Flaiano, poi dopo aver trascorso la giornata in un giardino pubblico insieme con Elide Fiori, che era considerata la sua amica e dama di compagnia, aveva deciso di darsi fine ai suoi giorni.

Denunciato per aver «abbandonato la propria madre, incapace per vecchiaia a provvedere a se stessa, omettendo nei suoi confronti ogni forma di assistenza materiale e morale, in guisa tale che costei priva di mezzi e di conforto spirituale, disperata, si determinava al suicidio» il regista si difendeva affermando di non essere al corrente delle drammatiche condizioni della madre. Il Pubblico Ministero accolse questa tesi e ritenne che Marcello Pagliero dovesse essere assolto perché il fatto non costituisce reato.

Il giudice istruttore in difformità dal parere del p.m. stabilì che l'assoluzione, sempre con formula piena, doveva essere motivata con «il fatto non sussiste» e con tale formula ha archiviato il procedimento penale. Per Marcello Pagliero l'incubo di un processo si può quindi ritenere completamente fugato.

Ma come è giunto il magistrato alla conclusione che «il fatto non sussiste»?

Perché si verifichi la violazione dell'articolo 591 del codice penale — ha in sostanza argomentato il giudice istruttore — si deve trattare di abbandono materiale e non di abbandono morale perché la norma mira ad evitare il pericolo per la vita o per l'incolumità fisica della persona. Al momento di lasciare la madre per partire per la Francia Marcello Pagliero era al corrente che l'anziana signora era in possesso di quattro milioni di lire, e quando il regista smise di provvedere al mantenimento della madre, questa viveva in una certa agiatezza, e non si determinava quindi una situazione di pericolo per la sua incolumità personale. Solo nel 1957 all'anziana signora vennero a mancare i mezzi per la vita. D'altra parte il figlio non poteva supporre che la madre si sarebbe trovata in così breve lasso di tempo in quelle condizioni. Il suicidio quindi fu determinato dalle condizioni psicologiche della donna e non da uno stato di assoluta indigenza. Inoltre — conclude il magistrato — Marcello Pagliero in Francia non era in condizioni «di poter contribuire al mantenimento della madre in quanto egli stesso era costretto a ricorrere all'aiuto di persone amiche per far fronte alle più elementari esigenze della vita».

Dopo questa premessa è stato facile per il giudice istruttore stabilire che nei confronti del regista non dovesse procedersi perché «il fatto non sussiste».

g. g.

Trenta intossicati a Roma dai «bignè» di S. Giuseppe

Roma, mercoledì sera.

Circa trenta persone sono ricorse ieri sera alle cure dei medici dei vari ospedali cittadini perché intossicate dopo avere mangiato i tradizionali «bignè» alla crema, di S. Giuseppe. Dopo lavande gastriche e le altre cure del caso, tutte sono state dichiarate fuori pericolo.

Di notte, in balìa della corrente, stava per annegare nella Sesia a Vercelli

Carla Ferrari dichiarò di essere inesplosta all'imbocco del ponte e di essere ruzzolata per tutta la scarpata di cemento dell'argine finendo con un salto in acqua, fra i massi (Foto Moisio)

«Sono caduta dal ponte„ dice la ragazza salvata

Si era creduto ad un tentativo di suicidio, ma la protagonista afferma di non avere mai cercato la morte «perché a vent'anni la vita è troppo bella» - Ha una slogatura ad un piede che guarirà in pochi giorni - Incolume il suo soccorritore

Dal nostro corrispondente

Vercelli, mercoledì sera.

«Non ho mai pensato di uccidermi. Ci mancherebbe altro alla mia età. Lo sapete che ho solo vent'anni e a vent'anni la vita è bella, molto bella?».

Questo dice e ridice sorridendo tranquilla e serena a chi ha avuto occasione di parlare con lei nelle ultime ore nel suo lettino dell'Ospedale Maggiore della nostra città, dove dall'altra sera si trova ricoverata, dopo un pauroso tuffo nelle acque del fiume Sesia, la ventenne Carla Ferrari, abitante a Vercelli in via Agordat, protagonista del clamoroso episodio detto «del Ponte Nuovo», dal punto ove è successo.

La giovane quindi sostiene accanitamente la versione dell'incidente fortuito: una delle due che immediatamente erano affiorate dopo il salvataggio notturno compiuto da un coraggioso motociclista. Passeggiava l'altra sera — essa dice — nei pressi del Ponte Nuovo sulla Sesia. Ad un tratto era scivolata precipitando nel fiume. Tutto lì. Un «tutto lì», va aggiunto, che poteva avere conseguenze fatali per la Ferrari, poiché da sola la giovane, stordita per di più dal brusco contatto con l'acqua dopo un volo di 25 metri, non sarebbe stata capace di guadagnare la riva.

Per fortuna sua transitava sul ponte in quel momento il ventiseienne Antonio Puaroni da Borgovercelli il quale, sentito il tonfo e scorta la giovane in gravissimo pericolo, interveniva immediatamente, buttandosi nell'acqua.

Dopo una lotta con la gelida corrente il soccorritore riusciva a trascinare sulla sponda il corpo della giovane donna. Quindi, salito sul ponte, fermava una macchina di passaggio, che trasportava all'ospedale la Ferrari. Essa vi veniva ricoverata per una slogatura al piede destro riportata nella caduta.

Il Puaroni, cambiatosi d'abito, come se nulla fosse stato rientrava a casa. Ieri ha inforcato la sua motocicletta e si è recato a Casale, dove ha trascorso in allegria la festività di San Giuseppe.

Malgrado il bagno, il giovane non lamenta nemmeno un piccolo raffreddore. La polizia intanto sta continuando l'inchiesta per accertare come si sono svolti realmente i fatti e se questi corrispondono al racconto della giovane scampata alla morte in circostanze tanto drammatiche.

w. n.

La ventenne Carla Ferrari nell'ospedale di Vercelli

Vuole assolutamente come difensore l'avv. Augenti

La minaccia di Fenaroli di rinunciare all'appello contro la condanna all'ergastolo

Afferma che recederà dal suo proposito soltanto se il fratello ing. Giuseppe (la cui risposta definitiva è annunciata per oggi) gli verrà incontro ancora una volta prestandogli i dieci milioni che l'avvocato Augenti ha chiesto per approntare i mezzi difensivi - L'insediamento dei giudici popolari dai quali dipenderà la sorte dei protagonisti del delitto Martirano

Fenaroli non intende mutare i propri difensori

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Rinunciare all'appello significa fare automaticamente diventare esecutiva la condanna all'ergastolo. Ebbene: Giovanni Fenaroli è pronto a chiudere inesorabilmente la porta della cella alle sue spalle, se dovesse trovarsi costretto a rinunciare all'assistenza di Giacomo Primo Augenti. Può sembrare una decisione grave, anzi gravissima, probabilmente inattuabile: ma tant'è, Giovanni Fenaroli l'ha annunciata e sembra fermamente sicuro a non mutare atteggiamento.

E' sincero Giovanni Fenaroli in questo suo proposito? Conoscendo il personaggio, al quale non manca davvero la fantasia, qualche perplessità può essere più che legittima. E' possibile che un uomo il quale si è difeso sinora con tanta tenacia, ampiamente giustificata e giustificabile, sia se è un colpevole o sia, a maggior ragione, se è un innocente, rinunci così, a cuore tranquillo, all'unico mezzo che gli dia il diritto ad una speranza, seppure lieve?

Ed allora? Non si dimentichi che, annunciando, senza mezzi termini, di essere pronto a spedire un telegramma al presidente della Corte d'Assise d'Appello dott. Nicola D'Amario per comunicargli la sua eventuale decisione, Giovanni Fenaroli potrebbe avere ben calcolato il suo piano. Ed è un piano, comunque, abile. Infatti, con questo suo annuncio, ha messo automaticamente in difficoltà due persone: il fratello, ing. Giuseppe, e lo stesso prof. Augenti. Per quale motivo?

La spiegazione è semplice. L'ing. Giuseppe Fenaroli, anche se non abbia mai avuto grande stima di lui, non ha mai perduto un'occasione per aiutare il fratello: prima, quando lo associò negli affari; poi, quando intervenne per coprire certe sue passività; infine, quando si è trovato al centro di questa sconcertante vicenda giudiziaria. Stavolta, a proposito del collegio difensivo, però, seguendo il suggerimento del legale in cui egli ha completa ed assoluta fiducia, cioè il prof. Francesco Carnelutti, ha puntato i piedi e ha stabilito di non aderire alla richiesta di ordine finanziario avanzata dall'avv. Giacomo Primo Augenti.

E se questo suo rigido atteggiamento portasse il fratello a compiere un passo tanto grave come quello di rinunciare all'appello?

Il prof. Giacomo Primo Augenti, da parte sua, con la decisione annunciata da Giovanni Fenaroli, si troverà in una identica situazione, ricca soltanto d'imbarazzo. Poiché, se non andasse a difenderlo, Fenaroli rinuncerebbe a proseguire la lotta e la responsabilità morale finirebbe per ricadere su di lui, Giacomo Primo Augenti.

D'altro canto, sincero e terribilmente abile per ottenere quello che altrimenti non otterrebbe, Giovanni Fenaroli, ritenendo che soltanto Giacomo Primo Augenti possa aiutarlo in questo frangente, non intende accettare l'intervento di nessuno, malgrado che il fratello gli abbia promesso che, se il prof. Augenti declinasse il mandato avuto l'indomani della condanna all'ergastolo, avrebbe trovato subito due altri penalisti di grande valore, pronti ad assisterlo anche se Carnelutti non potrà presentarsi in udienza per motivi connessi con le sue attuali condizioni di salute. Ma quando l'avv. Alberto Lippolis, su incarico dell'ing. Giuseppe, ieri mattina, recatosi a Regina Coeli, gli ha comunicato che, nella peggiore delle ipotesi, in caso di definitiva rinuncia del prof. Augenti e dell'avv. De Cataldo, si sarebbe presentato la mattina del 26 marzo prossimo in dibattimento per chiedere alcuni giorni di tempo e organizzare così il nuovo collegio difensivo, Giovanni Fenaroli lo ha interrotto e con un sorriso lo ha ringraziato aggiungendo subito che non avrebbe dovuto scomodarsi, perché se la situazione fosse precipitata egli avrebbe immediatamente inviato un telegramma al presidente della Corte d'Appello, per annunciare ufficialmente la rinuncia ad ogni suo diritto di proseguire la battaglia contro l'ergastolo.

Al Consiglio dell'Ordine forense di Roma, intanto, qualcuno sta appunto pensando alla eventualità che Giovanni Fenaroli si possa venire a trovare senza difensori, nella eventualità in cui Giacomo Primo Augenti insistesse nel suo attuale atteggiamento e l'ing. Giuseppe Fenaroli non modificasse il proprio. In questo caso il presidente della Corte d'Assise di Appello dovrebbe nominare un difensore d'ufficio e per averlo dovrebbe rivolgersi, data la gravità della situazione, al Consiglio dell'Ordine. Ora, tre consiglieri si trovano nella impossibilità di accettare il mandato: il presidente on. Filippo Ungaro, perché nel processo in Corte d'Assise fu per due mesi il difensore di Carlo Inzolia e si trovò nella condizione di dover rinunciare all'incarico per contrasti con il cliente; il prof. Remo Pannain perché gli fu offerto a suo tempo, ma non lo accettò, l'incarico di assistere Raoul Ghiani; il prof. Giuseppe Sabatini, ordinario di Procedura penale a Napoli, perché è attualmente terzo difensore di Raoul Ghiani. E quanto agli altri, chi si assumerebbe il delicato onere di intervenire in un processo tanto importante, senza una adeguata preparazione?

Oggi, comunque, dovrebbe essere la giornata decisiva. Oggi, infatti, l'ing. Fenaroli dovrebbe dare una risposta al fratello Giovanni, il quale, chiedendogli di recedere dall'atteggiamento di intransigenza, lo ha pregato di andargli incontro ancora una volta con un prestito, sì da potere approntare i mezzi necessari, e ritenuti tali, dal prof. Augenti, per difendersi.

La vigilia del processo è caratterizzata dall'odierno insediamento dei giudici popolari. Stamane, infatti, ha avuto inizio il lavoro della sezione della Corte d'Assise di Appello che tra sette giorni dovrà prendere in esame il caso Martirano. I sei giudici popolari scelti dalle urne il 4 marzo scorso si sono presentati stamane al Palazzo di Giustizia e con loro anche i due giudici supplenti prescelti nella eventualità che qualcuno dei designati rinunci all'incarico. Tra poche ore, dunque, si potrà conoscere con esattezza quali saranno i giudici che esamineranno, per la seconda volta, il caso di Giovanni Fenaroli e di Raoul Ghiani (anziché quello di Carlo Inzolia assolto in primo grado, ma contro il quale vi è l'Appello del P. M. che, in Assise, aveva chiesto anche per lui l'ergastolo).

Guido Guidi

Il prof. Augenti minaccia di rinunciare al mandato

Morta a 90 anni la madre dell'armatore Angelo Costa

Genova, mercoledì sera.

All'età di novant'anni è morta a Genova la signora Bice Costa de Ferrari, madre dell'ex presidente della Confindustria ed armatore dott. Angelo Costa. La signora era assai conosciuta a Genova per la sua vita semplice e laboriosa, dedicata alla famiglia ed alle opere di assistenza. Al suo capezzale, al momento del trapasso, erano i figli Giuseppe, Caterina, Angelo, Eugenio, Giacomo e Giovanni.

Una maestra a Napoli morta folgorata nel bagno

Napoli, mercoledì sera.

Una maestra giardiniera, Genny Della Corte, di 37 anni, è stata folgorata nel bagno della sua abitazione di via Arenella in seguito ad una scarica elettrica prodotta dallo scaldabagno.

La Della Corte, che insegnava nella scuola materna di Capodimonte, avrebbe dovuto ieri mattina recarsi dalla sorella Franca per festeggiare l'onomastico del marito di questa, Giuseppe Schettino. Poiché a tarda ora la Della Corte non era giunta in casa dei coniugi Schettino, questi, impensieriti, si sono recati in casa della congiunta e, dopo aver fatto sfondare la porta d'ingresso, l'hanno trovata morta nel bagno. Sul posto si sono recati i carabinieri e l'autorità giudiziaria che ha ordinato la rimozione del cadavere.

Catturati a Genova due dei rapinatori di Verbania

Verbania, mercoledì sera.

(a. c.) Sono stati arrestati a Genova in una pensione ove avevano preso alloggio da qualche giorno (pare in attesa d'un imbarco clandestino) due dei tre giovani autori della tentata rapina di dodici giorni fa a danno del sessantenne Giovanni Garella, abitante in corso Cairoli. Com'è noto, quella sera tre giovani si erano presentati mascherati alla porta del Garella e puntandogli alla gola un coltello gli avevano intimato di consegnare il denaro che teneva in casa. L'aggredito aveva reagito, mettendosi anche ad urlare, ed i tre, sorpresi, erano fuggiti, abbandonando il coltello e perdendo un documento di identificazione. Fallita così la rapina e sapendosi identificati, i tre commettevano nella tarda serata stessa un furto in una trattoria trafugando circa 40 mila lire in contanti. Poi si facevano trasportare a Milano in taxi. Di qui dopo alcuni giorni due di essi, Adriano Pinton, di 19 anni, nativo di San Giorgio delle Pertiche (Padova) e Pier Giacomo Paliaiucci, di 18 anni, nativo di Napoli, raggiungevano Genova, prendendo alloggio in una pensione. Il Pinton, privo com'era di documenti, scriveva ieri alla madre a Verbania perché gli facesse pervenire un certificato di nascita e la donna non esitava ad avvertire i carabinieri.

Arrestati a Genova dalla polizia, i due giovani sono giunti sotto scorta a Verbania e rinchiusi nelle carceri. Il Pinton si è anche confessato autore di altri sei furti compiuti in combutta con il diciassettenne Piero C. e con il diciannovenne Gian Franco Favero (entrambi già arrestati) a Verbania, Arona, Fondotoce e Stresa, tra gennaio e fine febbraio. La cattura del terzo rapinatore, certo «Franco», da Intra, dovrebbe essere solo questione di ore. I carabinieri stanno anche accertando come i due arrestati abbiano vissuto nei giorni della loro latitanza.

Allarme in una casa per una presunta bomba

Milano, mercoledì sera.

Un falso allarme per una presunta bomba ad orologeria ha spaventato gli inquilini di uno stabile di piazzale Istria. Alcuni bambini avevano trovato in un prato della vicinanza e portato nel cortile della casa una misteriosa cassettina, dall'interno della quale proveniva un ticchettio. Un uomo, nell'esaminare la cassetta, aveva avanzato il dubbio che si trattasse di una bomba ad orologeria.

L'allarme si propagandava nell'edificio: gli inquilini scendevano in strada, mentre veniva chiamata la polizia. Gli agenti hanno esaminato attentamente la cassetta che era rimasta abbandonata nel cortile, e l'hanno poi aperta: nell'interno vi era un orologio a pulsante, di quelli che vengono sistemati dalle guardie notturne negli stabili da sorvegliare. L'orologio era stato probabilmente rubato e abbandonato nel prato.

Un "Constellation„ sul Pacifico

Vola per oltre sei ore con 2 motori bloccati

Aveva a bordo ottantacinque persone - Appena toccato terra mentre rulla ancora sulla pista anche un terzo motore si ferma - Evitato un disastro per questione di attimi

Honolulu, mercoledì sera.

Un quadrimotore «Constellation» da trasporto militare con a bordo ottantacinque persone, fra cui donne e bambini, è atterrato felicemente all'aeroporto di Hilo dopo una drammatica avventura che, se fosse durata ancora pochi secondi, si sarebbe conclusa in un disastro.

L'apparecchio era partito dal Giappone con a bordo numerosi militari americani e loro famiglie ed avrebbe dovuto raggiungere gli Stati Uniti dopo lo scalo a Honolulu. Durante il volo sull'oceano, due motori si inceppavano e il pilota decideva di atterrare a Hilo anziché proseguire fino a Honolulu.

L'apparecchio aveva appena toccato terra che un terzo motore si arrestava, ma ormai le ottantacinque persone che si trovavano a bordo erano salve.

Drammatico è stato il racconto fatto dal pilota e confermato da altri membri dell'equipaggio. Il pilota del «Constellation», tenente commodoro Robert Ekelund dell'aviazione di Marina della California, ha dichiarato:

«Abbiamo volato per più di 1300 chilometri con due soli motori, in quanto i due dell'ala destra si erano bloccati mentre ci trovavamo in pieno oceano. In tali condizioni abbiamo volato per oltre sei ore, le più lunghe che abbia mai vissuto. L'equipaggio ha gettato in mare due tonnellate di bagagli e di equipaggiamenti per alleggerire l'apparecchio e consentirgli di rimanere in linea di volo. Se uno dei due rimanenti motori in azione avesse "piantato" mentre sorvolavamo l'oceano, fatto questo possibilissimo in quanto essi erano sottoposti ad un lavoro doppio, saremmo stati costretti a tentare un ammaraggio di fortuna con conseguenze facilmente prevedibili.

«I motori hanno però "tenuto" fino agli ultimi secondi della manovra di atterraggio. Il carrello aveva appena toccato la pista che il motore n. 1, quello più esterno sull'ala sinistra, si inceppava. Ce l'abbiamo fatta, ma è stata un'avventura che non dimenticheremo».

La storia di un uomo e di una fortuna vista in una nuova luce

Un economista consigliere di Kennedy demolisce il mito di Ford "il grande,,

John Kenneth Galbraith documenta come il famoso magnate dell'automobile fosse completamente sprovveduto di meccanica e di capacità industriali - I meriti che gli vengono attribuiti furono dei suoi collaboratori, ed egli dapprincipio fu scettico sulle loro innovazioni: fra l'altro, non credeva all'utilità della catena di montaggio - Come si impadronì della maggioranza delle azioni

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Su Henry Ford «il grande», che passa in tutto il mondo come l'incarnazione del genio industriale, sono state scritte decine di biografie da cui è nato il più caro mito dell'americano medio, il suo spirito di iniziativa un po' avventuriero, un po' spregiudicato e decisamente ottimista. Ma al nome di Ford «il grande» è legato anche, nella storia dell'industria e dell'economia, un sistema di organizzazione aziendale che ha conquistato tutto il mondo ed è divenuto il fondamento teorico di ogni grande impresa produttiva.

Però sono davvero suoi tutti i meriti che gli si attribuiscono? Forse, anche la nostra epoca razionale, nella quale ogni opera e ogni conquista del progresso sono prodotto di *équipe*, non sfugge all'inveterata inclinazione dell'uomo a creare miti e leggende, a svuotare un Uomo di debolezze ed errori per farne un mito di perfezione e di intelligenza, o riunire in esso le conquiste, i caratteri, le qualità di una epoca. Ora un esperto di problemi economici e industriali, piuttosto giovane e piuttosto sconosciuto, si è incaricato di demolire il mito di Ford, e restituire all'uomo-Ford il suo aspetto umano, con debolezze, errori, incertezze e mere fortune di cui furono fatti la sua vita e il suo successo.

Non si tratta di un gratuito denigratore, poichè John Kenneth Galbraith, autore del clamoroso *Liberal hour*, è persona circondata di stima negli ambienti economici degli Stati Uniti, al punto che il presidente Kennedy lo ha scelto come il suo principale consigliere economico. Lo studioso non avrebbe compromesso la propria reputazione e il proprio ufficio pubblicando uno sciocco e malevolo libello. Il suo studio, del resto, è tanto ricco di testimonianze e di documentazione, che non lascia dubbi. *Liberal hour* non è una novità libraria di per se stessa, poichè è stata pubblicata negli Stati Uniti qualche tempo fa, ma lo è in Europa, poichè vede la luce in questi giorni a Parigi in lingua francese sotto il titolo *L'heure des libéraux*.

Il «fordismo» si compendia in tre innovazioni della tecnica produttiva e della politica aziendale: gli alti salari, la produzione di massa e la catena di *montaggio*. Ad uno ad uno questi capisaldi vengono esaminati da Galbraith. Il quale tende costantemente a dimostrare come ciascuna di queste innovazioni fu casuale, o meglio fu frutto dei tempi, delle necessità «naturali» di un'industria in espansione; e come Ford fece comunque proprie idee di suoi collaboratori, pronto a rigettare su di essi le responsabilità se l'esperimento fosse fallito.

La politica degli alti salari, ad esempio, fu suggerita da uno dei soci di Ford, James Couzens, ed egli l'accettò con riluttanza. Quella che passa come la concessione dei cinque dollari al giorno non fu altro che la necessità di una epoca in cui l'industria meccanica in grande sviluppo passava per la strettoia delle agitazioni operaie, della necessità di una mano d'opera qualificata e «legata» all'azienda: fu necessario concedere alti salari per oltrepassarla, e fu una concessione momentanea, poichè, mentre i profitti delle industrie di Ford si moltiplicarono vertiginosamente, i salari rimasero immutati a lungo. Quando nel 1920, divenuto egli, praticamente, il padrone assoluto dell'azienda, i salari dei suoi operai raggiunsero il livello dei sei dollari al giorno, quella era la paga di molte aziende, mentre in alcune altre essa era perfino superiore.

Quando Ford, sul finire del secolo scorso, si gettò nell'industria automobilistica, aveva intuito che le vetture sarebbero divenute un buon affare. Galbraith non nega che sia stata di Ford l'idea di costruire una vettura che fosse relativamente a buon mercato, più a buon mercato di quelle in commercio, ma sin qui non v'è nulla di geniale, poichè quell'idea corrisponde ai correnti criteri della concorrenza, anche se non fu idea da poco quella di applicarla alla produzione di autovetture, che era a quell'epoca era pressochè artigianale e destinata ad un pubblico limitatissimo.

Ma l'imprenditore era completamente sprovveduto di meccanica e di senso organizzativo della produzione, per cui è da credere che, più che la famosa «automobile per tutti» — la quale fu poi, per decenni, l'intramontabile *Modello T* — non avesse in mente che vaghe aspirazioni concorrenziali. L'idea di organizzare la produzione a ciclo continuo e in gran serie, imperniata sulla catena di montaggio non fu sua, assicura Galbraith, ma di un suo collaboratore, Samuel Crowther. Quanto il magnate fosse lontano da questi criteri è dimostrato dal fatto che egli si dichiarava decisamente scettico proprio di fronte alla catena di montaggio, che è risultata poi la più geniale innovazione dell'industria moderna.

Secondo lo studioso americano, dunque, l'«automobile per tutti» divenne il preciso concetto produttivo e una realtà nonostante Ford. Che egli avesse intuito in modo grossolano l'avvenire dell'automobile è dimostrato dalla stessa parabola del *Modello T*. Quella vettura, che fu la prima utilitaria, dominò il mercato americano fino alla prima guerra mondiale, ma nel decennio successivo cadde in declino, perché il magnate, che nel frattempo era divenuto il padrone assoluto della massima industria automobilistica, non intendeva accorgersi che il gusto del pubblico era cambiato e che il suo *Modello T* era sorpassato. Le vendite diminuirono, la *Ford* perdette il dominio del mercato americano a vantaggio della *General Motors*.

Forse, sebbene la sua documentazione sia inoppugnabile, Galbraith è troppo severo nella sua demolizione del mito fordiano, così come altri — e lo stesso Ford in veste di interessato suggeritore dei suoi biografi — furono troppo solleciti a costruirlo. Ma è certo tuttavia che la storia di Ford e della sua grande impresa industriale fu più avventurosa che meditata, più empirica e casuale che lungimirante. Sembra verosimile non tanto il vecchio Ford, superbo della propria fortuna di sé teorizzava gli alti e bassi nella sua «filosofia della produzione», quanto il giovane Ford, che di fronte ad ogni nuova idea, ad ogni nuovo esperimento, pur scettico, diceva: «Proviamo, vedremo come va».

Che la sua sia stata una fortuna avventurosa, si deduce non soltanto dal rischio, dalle incertezze sperimentali e pioneristiche che la condizionarono, ma ancor più dalla spregiudicatezza, dalle azioni senza scrupoli che ne costellano la storia. Bastino, ad esempio, due particolari sui quali Galbraith si dilunga. Quando le vendite del *Modello T* diminuirono e la fabbrica si trovò sull'orlo del passivo con centinaia, migliaia di automobili invendute, mentre le banche negavano il credito, il magnate obbligò i concessionari a risarcirlo, pena il ritiro della concessione, acquistando a proprio rischio le vetture giacenti nei magazzini di Dearborn. Qualche anno prima, quando le fortune della Ford erano al culmine ed Henry «il grande» volle divenire il solo padrone della fabbrica, egli si impadronì in breve della maggioranza delle azioni riducendo al minimo i dividendi, così da indurre gli azionisti a vendere.

Non si deducano considerazioni di ordine morale, chè altri sono gli intenti di Galbraith: «smontare» il mito fordiano, dimostrare che il fenomeno di sviluppo industriale legato al suo nome fu opera collettiva, che egli si attribuì con disinvolta usurpazione; e che quel fenomeno, incerto, imperfetto, provvisorio, venne condizionato e favorito dall'impetuoso sviluppo dell'industria americana nei primi decenni del nostro secolo, di cui fu soltanto un particolare aspetto.

r. c.

Maltempo
sull'arco alpino

Piove su tutto il Piemonte

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Genova, mercoledì sera.

La situazione atmosferica a Genova e sull'intero arco ligure è nuovamente perturbata stamani. Dal sole di ieri si è passati a un grigiore di cielo opaco e consistente e una pioggerella monotona e continua scende da stanotte. Il barometro è in lenta ma progressiva diminuzione. La visibilità è ridotta a sei chilometri per foschia e caligine. Venti deboli da est e sud-est. Mare poco mosso lungo tutta la costa. Previsioni per le prossime ventiquattro ore: situazione stazionaria con cielo nuvoloso o molto nuvoloso e piogge sparse. Temperature: Genova 11°, Passo dei Giovi 4°, Sanremo 11°, Albenga 5°.

Alessandria, mercoledì sera.

Leggera pioggia, stamane, su tutto il territorio di Alessandria, dopo la giornata primaverile di ieri. La temperatura peraltro è sempre mite e si mantiene sui 10° sopra lo zero. Qualche banco di nebbia in campagna.

Ovada, mercoledì sera.

Cielo piovigginoso con foschia e banchi di nebbia su tutto l'Ovadese e le valli d'Orba e Stura. La temperatura è scesa di alcuni gradi rispetto a ieri. Alle 8 il termometro segnava +8 gradi.

Asti, mercoledì sera.

Su tutto l'Astigiano stamane il cielo è nuvoloso. Alle ore [illegible] la temperatura registrava [illegible] gradi.

Acqui, mercoledì sera.

Nell'Acquese e sull'alto Monferrato cielo prevalentemente nuvoloso con foschia. Durante la notte la temperatura è stata [illegible]. Stamane alle 8 il termometro segnava +8 gradi.

Mondovì, mercoledì sera.

Dall'alba di stamane una leggera pioggia scende su tutto il Monregalese, avvolto da una fitta nebbia: la temperatura si aggira sui 3-4°.

Aosta, mercoledì sera.

Stamane il cielo è tornato nuovamente coperto su tutta la Val d'Aosta; la temperatura è sempre mite.

Cuneo, mercoledì sera.

Piove dalle prime ore di stamane su tutta la provincia. Nelle vallate alpine al di sopra dei 2 mila metri nevica. Il termometro segnava alle otto di stamane +5.

Vercelli, mercoledì sera.

Nebbia, pioggia e vento stanotte e stamane nel Vercellese, mentre la temperatura è di nuovo rigida: alle 8 si sono registrati 3° in aperta campagna e +6° in città.

Camosci uccisi dalle valanghe

La carne degli animali non è commestibile

Valdieri, mercoledì sera.

Stamane cade la neve sulla parte alta dell'ex-riserva reale di Valdieri-Entraque: pare di essere tornati in pieno inverno. I guardacaccia hanno pertanto dovuto sospendere la ricerca dei camosci uccisi dalle slavine precipitate nei mesi scorsi e dal freddo. C'è anzi il pericolo che cadano altre valanghe perchè la neve mista a pioggia è pesante. Tempo permettendo, le operazioni di ricerca proseguiranno domani. Si tratta di visitare un continaio di piccoli valloni, quasi tutti a una quota superiore ai duemila metri. Finora è stato possibile visitare solo alcune zone meno pericolose e qui i guardacaccia hanno già scoperto una cinquantina di carcasse di animali. I fedeli custodi della riserva fanno del loro meglio per arrivare prima dei bracconieri, onde evitare che questi, impossessandosi degli animali morti ne vendano le carni, che potrebbero così intossicare ignari consumatori.

Le popolazioni locali sono state avvertite del pericolo, ma i dirigenti dell'ex-riserva temono che, nonostante gli avvertimenti, qualche capo sfuggito al controllo, possa essere stato recuperato e venduto in città. Questa carne, dopo essere stata per mesi interi in una specie di bara di ghiaccio, una volta alla luce del sole si altera in poche ore. Il pericolo è tanto più insidioso in quanto a vederla ad occhio nudo la carne di camoscio appare rosea e fresca come se l'animale fosse stato appena ucciso. «Abbiamo purtroppo subito un danno gravissimo — ci ha dichiarato questa mattina il dott. Giovanni Falco, presidente del Consorzio che amministra l'ex-riserva reale — a causa dell'inverno eccezionalmente rigido.

I camosci sono morti parte assiderati e parte travolti dalla neve franata nei valloni, dove gli animali avevano cercato riparo ignari del pericolo. Penso che almeno cento capi siano rimasti uccisi, ma è possibile che questo numero aumenti ancora quando tutta la riserva sarà stata rastrellata. Per evitare epidemie — ha concluso il dott. Falco, che è stato nei giorni scorsi a Valdieri — ho dato ordine ai guardacaccia di distruggere con benzina le carcasse degli animali scoperti».

L'avventura di Beate

Beate Kernko, di 5 anni, che era rimasta separata dalla madre, moglie di un soldato americano, che vive in California, è stata rilasciata dalle autorità della Repubblica Popolare tedesca. Ecco la piccola in procinto di partire in aereo per gli Stati Uniti ove vivrà con la madre e i suoi padrini, i coniugi Wirick (Telef.)

La piccina annegata nel pozzo

La madre di Agliano rivela chi è il padre della bimba

L'infanticida avrebbe fatto il nome del contadino di Santadi (Cagliari) con cui ebbe relazione prima delle nozze - La confessione scagiona in parte il mezzadro Egidio Cani arrestato quale sospetto complice

Dal nostro inviato

Canelli, mercoledì sera.

Egidio Cani, il trentacinquenne mezzadro di Santadi (Cagliari) arrestato sabato scorso come «terzo uomo» del delitto di Agliano d'Asti, non sarebbe il vero padre della piccola Roberta Loi, la bimba di dieci mesi soppressa dalla madre che l'annegò nella cisterna sita in un vigneto in località Bricco Amore.

Da quanto infatti è dato sapere, la snaturata madre, la venticinquenne Bonina Piras, nel corso di un nuovo interrogatorio a cui è stata sottoposta nelle carceri di Asti dal magistrato inquirente, avrebbe rivelato il nome dell'uomo che prima del suo matrimonio con il mezzadro Roberto Loi, di 30 anni, di Giba (Cagliari) l'avrebbe resa madre. Sarebbe questi un contadino, pure di Santadi, come la donna e il Cani, che la Bonina Piras aveva conosciuto prima ancora che la madre del Loi l'avesse chiesta come sposa del giovane.

Bisogna ricordare che in paese la futura assassina era considerata una brava ed onesta ragazza, e che era riuscita perfettamente a celare il suo stato. A suffragare la confessione che la Piras avrebbe deciso di rendere, considerato che la posizione del Cani si sarebbe aggravata se fosse risultato effettivamente il padre della piccola Roberta, starebbe l'impossibilità per il mezzadro di avere sedotto la giovane donna. Egidio Cani è giunto in Piemonte oltre tre anni fa, lavorando nella zona e sistemandosi quindi come mezzadro nella tenuta di Giuseppe Rizzo, in frazione Santo Stefano di Montegrosso d'Asti. Le indagini avrebbero escluso che in tutto questo periodo abbia fatto ritorno in Sardegna. D'altra parte la Piras lasciò Santadi per la prima volta soltanto all'inizio dello scorso anno, poco dopo avere sposato Raffaele Loi e quando ormai era in avanzato stato di gravidanza.

Caduta l'ipotesi che il sardo arrestato sotto l'imputazione di favoreggiamento personale e detenuto da ormai quattro giorni nelle carceri di Canelli sia il padre della bimba, vittima del «delitto della cisterna» le indagini degli inquirenti sono più che mai volte a stabilire quali siano stati i rapporti tra il Cani e i coniugi Loi. Dato infatti per scontato che il mezzadro fosse depositario del terribile segreto della soppressione della bimba, non si riesce a capire quale parte abbia potuto avere in tutta la scellerata vicenda e per quali ragioni la Piras lo abbia messo al corrente della decisione di sopprimere la bimba, causa i continui litigi col marito, che sapendola non sua, male la sopportava in casa, specialmente quando seppe che la donna stava per dargli un figlio suo, e poi dell'avvenuto delitto. E' comunque quasi certo che il sostituto procuratore della Repubblica sottoporrà il Cani a nuovo interrogatorio nelle prossime ore.

Franco Marchiaro

Un alpino paciere malmenato e derubato

Genova, mercoledì sera.

Un alpino, il quale aveva cercato di dividere due uomini che si stavano picchiando, è stato da questi malmenato e derubato di 70 mila lire. Protagonista del fatto è stato l'alpino Arturo Bergoni, di 28 anni, residente in provincia di Brescia. Il Bergomi si trovava in questi giorni a Genova per l'annuale raduno delle «penne nere». Trovandosi a passare per un vicolo della città vecchia, l'alpino ha visto due uomini che si stavano picchiando in un portone e, prontamente, si è intromesso tra i due, cercando di dividerli.

Allora i due, che dovevano aver inscenato la zuffa proprio per attirare il giovane nell'andito deserto del portone, gli sono saltati addosso e, dopo averlo stordito a pugni e calci, lo hanno derubato di 70 mila lire e sono fuggiti.

I carabinieri, ai quali lo sfortunato paciere ha denunciato il fatto, hanno arrestato un giovane che, pur ammettendo di aver picchiato l'alpino, nega di averlo derubato. Proseguono le indagini.

Fastose nozze oggi nel piccolo Stato fra i monti himalayani

Una bella studentessa americana sposa il figlio del maragià del Sikkim

Si chiama Speranza Cooke, ha ventidue anni ed ha abitato fino a pochi giorni or sono in una cittadina del Maine Oggi diventa la moglie del principe ereditario Jumar Palden Thondup Namgyal, che ha trentanove anni ed è vedovo con tre figli - Il protettorato indiano di cui un giorno sarà regina è insidiato dai comunisti cinesi

Nostro servizio particolare

Gangtok (Sikkim), merc. sera

Gran festa oggi a Gangtok, la capitale del protettorato indiano del Sikkim fra i monti dell'Himalaya: il principe ereditario sposa una bella studentessa americana. E' un evento storico, che la popolazione festeggia con tutto l'entusiasmo del caso. Da quando l'attuale famiglia regnante arrivò dal Tibet, nel sedicesimo secolo, mai una persona straniera era entrata a farne parte. Hope Cooke, che ha ventidue anni ed è di Seal Harbour nel Maine, ha già avuto ieri, al suo arrivo, la prova clamorosa della buona disposizione che ha verso di lei il popolo sul quale un giorno regnerà; è stata accolta «come una di casa», e si è detta persuasa che fra i monti Himalayani si troverà bene come nella sua città sulle coste atlantiche.

E' stato un viaggio molto faticoso quello di miss Hope: la ventiduenne universitaria (che è di ricca famiglia, molto conosciuta nell'alta società del Maine) è giunta a Gangtok da Calcutta per l'unica via possibile, con quattro ore di jeep fra le strade tortuose e ripide del Bengala settentrionale, è rimasta ammirata e affascinata alla vista del paesaggio, e soprattutto della capitale. Gangtok, rimessa a nuovo per l'occasione, sembra un paese di fiaba; è un agglomerato di case dai vivaci colori, aggrappato ai fianchi delle alture, ed anche i tetti di metallo sono dipinti in rosso, blu o verde.

Il tempo è buono e si spera che rimanga favorevole per tutto il tempo dei riti e dei festeggiamenti, ma ad ogni buon conto il maragià — padre dello sposo — ha assunto i più famosi «maghi del tempo» della zona, i quali hanno esorcizzato i demoni e hanno promesso di far uso di tutti i poteri occulti per assicurare che il sole splenda nel momento delle nozze: sono stati bruciati semi di senape, è stato fatto fondere il sale sui carboni ardenti, mentre i monaci buddisti recitavano le loro preghiere. Il matrimonio sarà celebrato con rito buddista; ma Hope ha detto che pronuncerà i voti nuziali «come episcopaliana, non come buddista». Non abiurerà, cioè, la religione della sua setta protestante.

Il maragià, sir Tashi Namgyal, non ha lesinato le spese per questo matrimonio che dà nuovamente una consorte a suo figlio, erede al trono (il principe, tenente colonnello Jumar Palden Thondup Namgyal, è vedovo con tre figli ed ha trentanove anni). Sono state invitate al banchetto nuziale cinquecento persone, che faranno onore all'arrosto di maiale e agli altri piatti tradizionali. Le «bandiere di preghiera» buddiste sventolano nelle strette vie della città, ad auspicare felicità per gli sposi, e per un giorno almeno la gente del Sikkim dimenticherà le apprensioni politiche del momento: il Sikkim fa infatti parte dei territori sui quali la Repubblica popolare cinese avanza rivendicazioni, e confina con il Tibet, già occupato dai comunisti. Gli altri Stati confinanti sono l'India, il Bhutan e il Nepal. Ha una popolazione di 137.000 abitanti; sir Tashi, nato settant'anni or sono, è al trono dal 1914.

Hope (che significa in inglese «speranza») e il principe si conobbero a Darjeeling, in India, cinque anni or sono. Simpatizzarono subito, intrecciarono una fitta corrispondenza, si rividero. Nel dicembre del 1961 si annunciò il fidanzamento. Le nozze avrebbero dovuto aver luogo nel 1962, ma le autorità buddiste (il buddismo è la religione di Stato) avvertirono che l'anno non era propizio per i matrimoni, e suggerirono di attendere fino al '63 e così è stato fatto. Quanto prima gli sposi faranno un viaggio in Europa, poi torneranno nella capitale del loro Stato.

Le nozze sono state celebrate stamane; secondo la tradizione il corteo dello sposo — partito da Palazzo Reale — ha raggiunto la residenza della sposa, in un vicino edificio. Lì è stato servito il tè, e con una penna d'oro sono state scritte sulla mano della sposa lettere sacre, auspicio di prosperità e prole. Quattordici lama buddisti provenienti da differenti monasteri del Sikkim hanno celebrato il complesso rito, della durata di quattro ore.

Così Hope Cooke è diventata «consorte delle divinità»: è questo il suo titolo ufficiale. La sposa indossava il tipico abito nuziale sikkimese, quello della tribù Lepcha; è il «Bokku» di broccato di Benares bianco, ricamato con crisantemi di argento; portava una cappa dello stesso broccato, e alla cintura — alta, ricamata d'argento — era un pugnale. Dopo la cerimonia il banchetto, con piatti della cucina lepcha, bhotia e nepalese per le diverse tribù.

Enrico Smith

L'americana Speranza Cooke, di 22 anni, col principe ereditario Jumar Palden Thondup Namgyal, di 38 anni, figlio del maragià di Sikkim (Tel. a «Stampa Sera»)

Una grave epidemia di polio nel Nicaragua

MANAGUA, mercol. sera.

Nel Nicaragua è scoppiata una epidemia di poliomielite.

Secondo il ministero della Sanità sarebbero stati registrati 14 casi gravi, mentre secondo i medici i colpiti sarebbero 300.

NELL'ISOLA DI BALI

Un vulcano si ridesta con una spaventosa eruzione

Molti edifici distrutti - Le ceneri cadono su Giakarta distante oltre mille chilometri - Porti e basi aeree chiusi al traffico

GIAKARTA, mercoledì sera.

L'agenzia ufficiale indonesiana «Antara» ha annunciato che il vulcano Gunung Agung, che si eleva a 3142 metri nella parte orientale dell'isola di Bali, è entrato in fase eruttiva distruggendo un gran numero di case e facendo piovere ceneri su varie città indonesiane, tra cui Giakarta, situata ad oltre mille chilometri di distanza.

Il comunicato dell'agenzia ha precisato che il vulcano ha iniziato un periodo di attività domenica scorsa scuotendo la terra e distruggendo un elevato numero di edifici della regione senza però che finora si debbano deplorare vittime. Sul villaggio di Badung, nella favolosa isola dei Mari del Sud, sono caduti quasi quindici centimetri di ceneri. La nube di finissima cenere vulcanica ha oscurato il cielo su una vasta zona che comprende Bali e la parte orientale di Giava.

In pieno giorno, si è fatto buio fino a Surabaya, che è il più importante porto e base navale dell'Indonesia, ed a Malang a circa cinquecento chilometri ad ovest di Bali. L'aeroporto di Surabaya è stato bloccato al traffico a causa della scarsa visibilità. Anche le scuole e gli uffici sono stati chiusi.

Il vulcano si era ridestato nel febbraio scorso per la prima volta dopo il 1843.

Ancora una volta gli stranieri sono scattati dal Poggio verso la vittoria

Anche se i nostri corridori si sono battuti molto bene

Non c'è posto per gli italiani nel «Mec» della Milano-Sanremo

Balmamion e Adorni meritano l'elogio più sincero, ma hanno dovuto arrendersi sulla salita a pochi chilometri dal traguardo - Promettenti segni di rinascita, non sufficienti però per contrastare la superiorità degli assi d'oltr'Alpe - La solita «guardia spietata» tra i favoriti ha fatto il gioco di Groussard e di Wolfshohl

Wolfshohl in testa al gruppetto dei sei sul Poggio: lo seguono Schroeders e Balmamion. Sullo sfondo a destra Adorni (Foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, mercoledì sera.

E' andata come è andata, anche la Milano-Sanremo delle nostre speranze l'ha vinta uno straniero. Niente da eccepire, tutto regolarissimo. Gli italiani, cioè, hanno compiuto bravamente il loro dovere, Balmamion ed Adorni meritano l'elogio più franco e più sincero, Balmamion è stato in fuga si può ben dire dal principio alla fine ed Adorni, dalla pattuglia all'avanguardia, ha avuto il merito di esser stato l'atleta che meglio si è battuto per operare la selezione sulle rampe di capo Berta. Benissimo, battimani a scena aperta per l'uno e per l'altro. Ma, alla resa dei conti, su per quella diabolica salitella del Poggio, i nostri ragazzi si sono dovuti arrendere e sono schizzati via gli stranieri. Prendete per favore l'ordine d'arrivo di ieri. Ne trovate quattro in fila ai primi posti, un francese, Groussard, un tedesco, Wolfshohl, e due belgi, Schroeders, gregario fidato di Van Looy, e Rocklandt, che chissà chi è e per fortuna non ha vinto, se no erano guai, nella tradizionale confusione dell'arrivo, ad andare in cerca delle sconosciute imprese dello sconosciutissimo fiammingo.

Ora, è lecito arzigogolare come e quanto si vuole, è lecito cercare di spaccare un capello in quattro, parlando di preparazioni giuste oppure sbagliate, e sostenendo, con uguale ragione, che, per giungere in forma alla Milano-Sanremo, bisogna (oppure no) prendere parte alla Parigi-Nizza a tappe. Tutte le tesi sono buone e, magari, sono pure valide. Ma, i corridori italiani, quando si tirano le somme, mancano sempre di un pizzico di classe, mancano di quei tradizionali quattro soldi che — la storia insegna — sono indispensabili per fare la lira.

Non si vuole con questo predicare a destra ed a manca, sbadatamente salendo sul pulpito. Anzi, la Sanremo edizione 1963 ha messo in vetrina, da parte nostra, atleti coraggiosi, dotati di ottime qualità e capaci di generoso comportamento. E diremo di più, diremo che la stagione appena incominciata finirà con l'offrirci qualche grossa soddisfazione. Però, è doveroso constatare che, almeno per ora, siamo soltanto incamminati lungo lo spinoso sentiero della rinascita. Nel complesso, gli stranieri sono più forti. Hanno maggiori energie, può darsi anche che sappiano gareggiare con migliore accortezza, giocando al risparmio meglio degli italiani. Va un po' a scoprire che cosa sia in verità, quel «di più» che hanno, questi ciclisti che arrivano d'oltre frontiera. Ma ce l'hanno, quel famoso «di più». E, al momento buono, lo dimostrano con i fatti, usando quando capita che la gara allinei fra i suoi più validi protagonisti, atleti di casa nostra.

E, per superare gli italiani, sono sufficienti anche uomini di non grandissima fama. Ieri i superfavoriti di turno erano i Van Looy, gli Altig, i Poulidor, gli Stablinski, mentre da parte nostra inserivamo nel coro potente degli stranieri la vocetta squillante di Carlesi che — si diceva — aveva corso la Parigi-Nizza da furbone, senza balzare mai alla ribalta, ma spiando accuratamente i piani di battaglia altrui. Questo Carlesi se n'era tornato a casa e aveva scoperto che gli uomini da battere erano, in sostanza, Van Looy ed Altig. Salute, che scoperta!

Comunque, l'opinione del toscano, uno del mestiere, uno che se ne intendeva, aveva ribadito l'opinione generale che voleva la «Sanremo» dominata dai superassi, lasciando agli altri, agli «outsiders» ed alle «sorprese» la semplice, la piccola soddisfazione di operare qualche tentativo in principio, nella fase iniziale della gara.

Povere previsioni, quasi sempre destinate al fallimento! Per l'altro alla punzonatura, a dir la verità, trovammo qualcuno che avanzava l'ipotesi di un tentativo nei primi chilometri, tentativo che, se sostenuto da un buon gruppetto di atleti, avrebbe potuto anche giungere a buon fine. Ginotto, il responsabile della Carpano, era di quelli e, sotto voce, borbottava che i suoi poco o nulla avevano da perdere. Si sarebbero perciò gettati all'offensiva a testa bassa, la fortuna, una volta tanto, magari si sarebbe ricordata del proverbio e avrebbe aiutato gli audaci. Ginotto, probabilmente, era davvero convinto che uno scherzetto del genere fosse realizzabile. Ma, a pensarla come lui, erano in pochi, in pochissimi addirittura.

Ed invece è capitato che Balmamion si è messo in fuga con un tipo mai visto, un francese di cognome Denson. Poi, sui due, si sono portati Simpson e Schroeders. E tutti e quattro tiravano, persino Schroeders che, a rigor di logica, essendo gregario di Van Looy, avrebbe dovuto [illegible] diritto di starsene quieto nel ruolo pacifico di «osservatore neutrale», o «succhiaruote» che dir si voglia. I quattro hanno conquistato un vantaggio di circa tre minuti e la carovana pensava che il tentativo fosse destinato al naufragio. Macché! Ai quattro si aggiunse una ventina di altri atleti, e ce n'era un po' di ogni squadra. Il particolare è importante: perché, nel plotone, i corridori che avevano un compagno di équipe in fuga, venivano automaticamente sollevati da ogni impegno di inseguimento, la fatica, insomma, toccava in modo esclusivo ai «grandi», toccava a Van Looy, ad Altig, ad Anquetil, a Poulidor, a Carlesi. I campioni si montavano una guardia spietata. L'un altro, Carlesi, tanto per citare un esempio, aveva giurato a se stesso di regolare la propria azione sull'azione di Van Looy e si limitava a seguire come un'ombra il belga. Dai e dài, un chilometro dopo l'altro. Quelli avanti, chi più chi meno, lavoravano tutti con allegra e disinvolta buona voglia, quelli dietro [illegible] e i «grandi», a ogni colpo di pedale un po' robusto, avevano il dubbio di spremere energie a favore dei rivali che trotterellavano al loro fianco. Risultato: allorché si giunse a Voltri e apparve il mare, la pattuglia al comando [illegible] di un vantaggio di quasi otto minuti.

Era ancor possibile la riscossa, siamo d'accordo. Ma sarebbe stato necessario che le figure di maggior spicco fossero in giornata di vena e decidessero di rimboccarsi le maniche in una specie di patto di reciproca alleanza. Troppo difficile, sapete com'è, talvolta i campioni accettano la sconfitta al semplice patto che anche i colleghi al vertice siano battuti in loro compagnia. Anquetil diede il cattivo esempio, considerò la partita ormai disperata e mise piede a terra. Il resto della comitiva illustre, un po' prima, un po' dopo, lo imitò.

Padroni del campo, liberi di darsi battaglia, restarono così i venticinque all'avanguardia. E Adorni, sul Capo Berta, agitò le acque, obbligando parecchi compagni di avventura ad alzare bandiera bianca, poi, sul Poggio, fu Wolfshohl a scattare all'attacco e solo Groussard e Schroeders furono così bravi da resistergli. Schroeders perse contatto in discesa, sbandando ad una curva; il tedesco e il francese, invece, si presentarono appaiati al rettilineo d'arrivo. Una volata da mozzare il fiato. Primo Wolfshohl, dissero. E non era vero: primo Groussard. Gli italiani più indietro, a meditare rivincite.

Non esageriamo, però, a condannarli. I nostri ciclisti, piano piano, stanno risalendo la china e gli scettici hanno torto. I nostri ciclisti, per lo meno, hanno preso l'abitudine al combattimento. Si danno da fare. Lo abbiamo dichiarato e lo ripetiamo, Adorni e Balmamion sono stati bravi. Bravi, non bravissimi, però. Peccato, ma non è colpa loro. Com'è che si dice? La botte dà il vino che ha. E ieri il vino di marca estera era più pregiato del vino di marca nostrana.

Gigi Boccacini

Caduto nella «Sanremo»

Prognosi riservata per Danilo Ferrari

TORTONA, mercoledì sera.

Danilo Ferrari, il giovane corridore ciclista dell'Ibac è stato ricoverato ieri mattina nell'Ospedale Civico, dopo la caduta avvenuta per una collisione con un corridore spagnolo della Ferrys durante una fase della Milano-Sanremo. Il primo referto era stato di ferite multiple e di choc da trauma occipito-parietale destro.

Il giovane bielese, che è curato dal prof. Uggeri, ha trascorso una notte abbastanza agitata: stamani si è notato un lieve miglioramento nelle sue condizioni. Ferrari ha cominciato ad ingerire qualche bevanda. La prognosi, data la contusione cranica e la necessità anche di successivi accertamenti, continua ad essere riservata. Il d. s. della squadra, Pino Favero, di ritorno da Sanremo, è stato a visitare il suo sfortunato corridore.

Piccolo vagabondaggio sulle scene della boxe mondiale

Sotto le luci del ring

Burruni per tv domani sera da Jesolo - Per De Piccoli, venerdì a Roma, un negro messo k. o. soltanto da Liston - Una maglia azzurra come consolazione ai dilettanti piemontesi «maltrattati» a Pesaro

In attesa di ritornare presto sul ring di Torino in occasione della riapertura del Palazzo dello Sport, Salvatore Burruni, campione di Europa dei pesi mosca, sarà di scena domani sera al Lido di Jesolo. Suo avversario sarà lo spagnolo Luis Rodriguez, secondo classificato della graduatoria iberica della categoria, un antagonista senz'altro in grado di fare da valida «spalla» al campione europeo in un match che sarà trasmesso per televisione.

Il collegamento televisivo, alle 22,35 circa sul secondo canale, dovrebbe riguardare almeno in parte anche il sotto-clou della riunione di Jesolo, che vedrà sul ring l'imbattuto peso welter-leggero Piero Brandi, insieme al combattivo milanese Mazzin. Il programma comprende anche il confronto tra il giovane neoprofessionista veneto Bassotto, un mediomassimo assai promettente, ed il bresciano Cominardi.

* *

Franco De Piccoli continua ad essere l'uomo del giorno per la boxe italiana, nonostante che il ciarliero Cassius Clay, commentando la notizia degli 80 mila dollari offertigli per incontrare il picchiatore veneto quest'estate a San Siro, si sia detto sicuro di liquidarlo in una ripresa. De Piccoli continua ad essere protagonista di «tutto esaurito» in serie al Palazzo dello Sport di Roma, indipendentemente dalla qualità dei suoi avversari. Stavolta però la Itos, preoccupata di non essere coinvolta nella figuraccia recentemente toccata ad un'altra organizzazione per via di certi «bidoni» venuti dalla America, ha preteso che dagli USA venisse per De Piccoli un avversario del tutto con le carte in regola.

Si tratta di Wayne Bethea, un negro ricco di esperienza e tutt'altro che digiuno di qualità tecniche, abituato a collaudare impavidamente tutti i più quotati pari peso del mondo: tanto è vero che il solo che sia riuscito a metterlo k. o. si chiama Sonny Liston, campione mondiale. Nel programma romano è compreso un altro match italo-americano di notevole interesse: quello tra Bruno Santini, il rude peso medio tutto potenza ed ardore combattivo, ed il classico negro di Detroit Teddy Wright, già ben noto agli spettatori romani.

Terzo combattimento di un eccellente cartellone, il campionato d'Italia dei welters pesanti tra Bruno Visintin e l'italiano di Francia Fabio Bettini, con lo spezzino favorito dal pronostico.

* *

Il Palazzetto dello Sport di Alessandria ospiterà nuovamente la boxe, la sera di martedì 2 aprile prossimo. Protagonista principale del programma allestito in collaborazione con la G.B.C. sarà il peso leggero Franco Musso di Acqui, opposto al «cobra» brasiliano Antonio Fernandez De Jesus, mentre un altro brasiliano, Ivan Cipriano — negro come il connazionale — si misurerà col sardo Andreino Silanos, pretendente al titolo italiano dei pesi piuma. Il mediomassimo Michelon opposto al bresciano Cominardi, la rivincita tra i pesi welters leggeri Zanirato e Lacerignola e l'esordio professionistico dell'alessandrino Bonanno contro il peso leggero Alpi completano il cartellone.

* *

Giorgio Mazzinghi, il giovane peso medio di Pontedera vincitore della «Targa Locatelli» per il miglior pugile distintosi all'estero, combatterà ancora a Milano nella prima quindicina di aprile. Gli organizzatori della SIS, intendendo farsi perdonare dal pubblico il «festival dei bidoni» di qualche settimana fa, stanno cercando per il picchiatore toscano un avversario di adeguata rinomanza. I primi nomi su cui il dottor Strumolo sta puntando le sue preferenze sono Gaspar Ortega, un indiano che è stato campione del mondo dei welters e che è tuttora in attività con buoni risultati, e Phil Moyer, fratello del campione del mondo dei pesi medi junior, recente vincitore ai punti sull'anziano Robinson.

* *

I dilettanti piemontesi sono tornati dall'avventura dei campionati nazionali dilettanti a Pesaro: profondamente amareggiati per i risultati che, pur essendo superiori alle previsioni, avrebbero potuto essere ancora migliori senza i pervicaci maltrattamenti della sorte (e non solo della sorte...). Senza contare i crudeli sorteggi che hanno messo di fronte certi rappresentanti della nostra regione ai campioni d'Italia in carica proprio nei primi turni eliminatori, si vuole alludere alla discutibile eliminazione del peso mosca Spina e soprattutto allo scandaloso verdetto che ha tolto di mezzo, per ferita, il peso welter Patruno, a dieci secondi dalla fine del match di semifinale.

Il pugile torinese era in chiarissimo vantaggio sul marchigiano Maraglitulo allorquando il medico di servizio (marchigiano anche lui) ha ordinato la sospensione del match, a favore del suo corregionale. Se anziché il tifo, avesse avuto valore il buon senso, Patruno avrebbe terminato il match da vincitore e, anche ammettendo che la ferita non gli permettesse di presentarsi alla finale, si sarebbe classificato al secondo anziché al quarto posto.

La F.P.I. lo ha comunque premiato come pugile più sfortunato del torneo e — non solo per convinzione ma anche per «politica» — ha deciso, a quanto sembra, di far posto ai rappresentanti del Piemonte nelle nazionali azzurre per il duplice confronto con la Romania del 25 e del 27 aprile. I prescelti sarebbero appunto i «maltrattati» Patruno e Spina, nonché il mediomassimo Pinto, secondo in finale a Pesaro dietro al fuoriclasse Saraudi.

Gianni Pignata

Salvatore Burruni, campione d'Europa dei pesi mosca

Finale del Trofeo Zanetti

Dopo i calci di rigore la Puglia batte il Piemonte

ROMA, mercoledì sera.

Il Piemonte si è dovuto accontentare del secondo posto nella quinta edizione del trofeo Zanetti vinto dalla squadra della Puglia, nella finale disputata ieri a Roma. I ragazzi piemontesi sono stati battuti dai calci di rigore, in quanto, dopo i tempi supplementari, le squadre erano in parità con due reti per parte. Nei tiri dal dischetto la Puglia è prevalsa mettendo a segno quattro goal contro i due del Piemonte.

La partita tra piemontesi e pugliesi è stata in pratica dominata dai primi, nettamente superiori nella disposizione tattica; alla loro superiorità tecnica i pugliesi hanno opposto agonismo e volontà, riuscendo a portarsi in parità nei primi venti minuti della ripresa, grazie ad un vigoroso serrate finale. Si passava ai tempi supplementari nei quali il portiere pugliese Pignatelli doveva subire ancora la pressione dell'attacco avversario tanto che ai calci di rigore, previsti dal regolamento, si arrivava soltanto grazie a due salvataggi sulla linea bianca compiuti dai difensori pugliesi Caringella e Giannotti.

Fra i piemontesi da citare ancora il quadrilatero che fa perno sopratutto su Filale. Veloci le ali e molto bene impostato Marchesani, autore di ottime incursioni. Della difesa da citare Intraini.

Le atlete in raduno a Chiavari

Mangiano ogni giorno oltre 50 chili di frutta

Daniela Spampani (da sinistra), Nadia Mecocci e Letizia Bertoni al raduno delle atlete a Chiavari

CHIAVARI, mercoledì sera.

Mezzo quintale di frutta, tonde tonde, consumano al giorno le partecipanti al raduno delle azzurre dell'atletica leggera che, come lo scorso anno, sta per concludersi a Chiavari. Mezzo quintale di mandarini, di arance per le venti atlete ed i tre istruttori: Gina Farabeschi, Luciano Martelli, ed Ermanno Orsoni Ricciarelli.

E' una peculiarità del menu. Un menu centralizzatissimo. Appena alzate le atlete consumano yoghurt e spremute d'arancia. A mezzogiorno riso in bianco, oppure prosciutto cotto e crudo, molta acqua minerale, un solo bicchiere di vino, una bistecca al sangue. Alla sera minestra di verdura, passato di verdura, un'altra bistecca, molto formaggio (non fermentato) e, come si è detto, frutta in quantità. Meglio: a volontà.

Al mattino, verso le 9, le atlete si portano al campo sportivo ove si trattengono fino a mezzogiorno per compiere esercizi di ginnastica preatletica. Si tratta di esercizi speciali che hanno soprattutto lo scopo di ridare elasticità ai muscoli, dopo la parentesi invernale. Nel pomeriggio sono di turno gite a Rapallo, a Portofino oppure a Sestri Levante. Alle 22 tutte a nanna.

Sul prato dello Stadio in questi giorni di permanenza a Chiavari hanno provato per ore le partenze ed i cambi della staffetta le staffettiste Daniela Spampani di Bologna, Nadia Mecocci di Terni e Letizia Bertoni di Milano. Si tratta di tre delle quattro staffettiste della 4x100, che recentemente partecipò ai campionati europei. Manca soltanto la Govoni.

Molti partecipanti alla prima prova del campionato italiano

Netto successo di Emilio Ostorero nella gara di motocross a Lombardore

Al secondo posto si è piazzato il torinese Coscia, terzo Angelini - Un folto pubblico di oltre diecimila persone ha assistito alla manifestazione

Purtroppo per Angelini, Coscia e compagni, non c'è stato nulla da fare contro un Ostorero, apparso già in forma smagliante alla prima gara di motocross della stagione svoltasi ieri sul campo di Lombardore. Il pilota aviglianese ha dominato a suo piacere nel corso delle due «manches» valevoli per la prima prova del campionato italiano della cl. 500.

A parte il rappresentante delle Fiamme d'Oro Lanfranco Angelini, e il torinese Piero Coscia, gli altri concorrenti sono scesi in lizza a corto di preparazione e con una scarsa conoscenza dei loro mezzi meccanici. Diversi piloti, infatti, si sono presentati alla partenza con macchine nuove molto efficienti, ma quando si è trattato di sfruttare la loro potenza si sono trovati in seria difficoltà per la mancanza di esperienza.

Lo stesso Piero Coscia, che conosce abbastanza bene le B.S.A. inglesi, non è riuscito, durante la prima prova, a sfruttare convenientemente il suo mezzo; si è ripreso però nella seconda «manche» dominando la sua macchina con sicurezza. Quindi avere una moto veloce non è determinante per tenere il passo dei campioni. Ostorero dispone della moto svedese Husqvarna di notevole potenza, ma ha confermato durante la gara di ieri di possedere una classe superiore, affrontando con stile e sicurezza tutte le difficoltà del tracciato senza la minima incertezza. Lo ha confermato in modo indiscutibile quando ha percorso nove giri della prima prova col freno posteriore rotto. Servendosi con abilità del cambio di marcia è riuscito a tenere un ritmo abbastanza sostenuto per non farsi raggiungere sino al traguardo.

Angelini ieri ha fatto quello che poteva e la sua sconfitta si deve attribuire anche al suo mezzo meccanico di 450 cmc che sviluppava una potenza molto inferiore a quella di Ostorero. Sappiamo che il romano ha acquistato una moto svedese da «mezzo litro», però non può servirsene per gli impegni assunti con un'altra Casa. Angelini punta alla riconferma del titolo della classe 250 per cui dispone di una macchina efficientissima con la quale lo vedremo in gara nella prova di campionato mondiale del 31 a Gallarate.

A rendere più interessanti le gare di motocross della massima cilindrata, si può sempre contare sulla combattività del [illegible] e bravo Coscia. Ci sono poi le giovani promesse Suppo e Celadin, che ha debuttato nella categoria superiore ottenendo il quinto posto. Occorre anche tenere presenti Boletti, che ieri non ha avuto modo di mettersi in evidenza in seguito ad una caduta, Castelli ed altri giovani piloti che avremo occasione di vedere alla prova nella prossime competizioni.

Domenico Allegretti

Una fase della gara di Lombardore: con il n. 3 Coscia, con il 2 Ostorero (Moisio)

SPORT

I cadetti aprono la settimana internazionale

A Firenze si gioca Italia B - Bulgaria B

Chi scende in campo sa di essere a un passo dalla Nazionale A

Fabbri lavora per il «clan» azzurro e la partita di oggi gli sarà utile

Il c.u. italiano cerca di infondere in ciascuno dei convocati uno spirito di club, nei confronti della Nazionale - I giocatori sono caricati a dovere e tutti sperano in un vistoso successo - Il c.t. bulgaro Volentin appare assai modesto, ma la selezione bulgara potrebbe fornire una clamorosa sorpresa

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, mercoledì sera.

Giornata calma e serena quella di ieri per i cadetti azzurri nella solitudine di Coverciano; ieri sera alla vista degli azzurri impegnatissimi in albergo in una interminabile partita a «mercante in fiera» è venuta alla mente l'immagine del collegio e della famiglia patriarcale del buon tempo antico.

La dichiarazioni di Fabbri e del d.t. bulgaro Volentin, completano l'idillico quadro. Abbiamo chiesto a Fabbri perché ieri sera non fosse andato ad assistere all'allenamento dei bulgari:

«Non mi pareva fosse il caso di disturbare i nostri ospiti — ha risposto il commissario unico — ci vedremo già in campo questa sera».

Volentin, interrogato sul possibile risultato dell'incontro, è stato un capolavoro di modestia sportiva:

«Vorremmo soltanto non esser troppo inferiori ai nostri avversari. I nostri atleti sono poco allenati e gli italiani sono tutti veri campioni. Noi abbiamo ben sei esordienti: Naidenov, Gaganelov, Dimitrov, Popov, Anciovski, Kitov».

Abbiamo osservato che in formazione vi sono anche elementi di una certa esperienza, come Vutsov e Debarski, che hanno giocato a Roma contro il Portogallo.

«E' vero — ha concluso con un sorriso modesto il tecnico bulgaro — ma non credo che la loro esperienza valga l'esperienza dei pari ruolo della vostra bella squadra».

A questo punto viene da considerare che la modestia di Volentin e dei suoi giocatori cela qualche ambizione: la Bulgaria, come dimostrò nel famoso incontro premondiali con la Francia a Milano, ha fatto molti progressi e potrebbe dimostrare oggi di essere ancora migliorata.

Fabbri sostiene che la partita con la Bulgaria è importantissima: è una tappa verso Tokio e verso la successiva Coppa del Mondo. «Una Nazionale — ha affermato più volte — un club azzurro, non si costruisce in una settimana, in un mese, in un anno. Ci vuol tempo, pazienza, modestia».

In particolare, riferendosi alla Bulgaria, ha detto: «Noi speriamo di cogliere il pieno successo, ma sappiamo anche che non c'è squadra che non abbia da imparare qualcosa da qualsiasi avversario. Questo vale per le grandi e per le piccole. Se i bulgari non ci insegneranno nulla, dipenderà da noi che non vogliamo imparare».

Giordano Goggioli

ITALIA B

Anzolin
Burgnich — Buzzacchera
Bolchi — Guarneri — Picchi
Mazzola — Dell'Angelo
Domenghini — Nicolè — Pascutti

●

Popov — Sotelov — Debarsky
Kitov — Janciovsky
Iacev — Dimitrov — Vutsov
Kircev — Gaganelov
Naidenov

BULGARIA B

Arbitro: Wischojnais (Austria)
Inizio ore 15,30.

Alla radio e per tv

RADIO: Sul programma nazionale verrà trasmessa alle 16 la radiocronaca diretta del secondo tempo.

TELEVISIONE: Alle 21,15, sul primo canale andrà in onda la telecronaca registrata di tutto l'incontro.

Sandrino Mazzola promosso dalle file dell'Inter a quelle della Nazionale B. Domani sarà tra i moschettieri?

Allo stadio di San Siro

Il Milan nel recupero col Lanerossi Vicenza

La partita, sospesa per la nebbia il 17 febbraio, sembrava avviata verso un pareggio

(Dal nostro corrispondente)

Milano, mercoledì sera.

Lo sforzo intensivo del Milan, dopo le partite disputate e vinte contro i rossoblù a Bologna, contro il Galatasaray per la Coppa dei Campioni e contro il Modena, culmina oggi nel recupero contro il Lanerossi Vicenza, organizzato dalla Lega nazionale. Quattro incontri nello spazio di dieci giorni potrebbero farsi sentire, tanto più che i rossoneri non potranno disporre nè di Rivera nè di Radice (il primo è clinicamente guarito, ma l'allenatore Rocco ha preferito non correre rischi), anche se nelle ultime prove il risveglio di Altafini ha coinciso con una franca e promettente ripresa della squadra campione.

Il Lanerossi Vicenza, che si vanta di essere la compagine meno costosa della Serie A, è tuttora stimato come l'autentica rivelazione del Campionato: il 17 febbraio, quando la densa nebbia calata sul terreno di San Siro impose la sospensione della partita ad un quarto d'ora dalla fine, il risultato sembrava fermo sullo zero a zero, con ben scarse possibilità di una capitolazione da una parte o dall'altra.

Gli assetti difensivi vi avevano, almeno fino a quel momento, controllato validamente le azioni degli opposti attacchi, mentre la visibilità si faceva sempre più scarsa con lo scorrere dei minuti. Molti obiettarono che, con un po' di buona volontà, l'arbitro Marchese avrebbe potuto tirare fino in fondo; ma in effetti, quando fu effettuata la verifica da una parte all'altra, le condizioni della regolarità del campo erano venute a mancare.

Da allora, il Milan ha conseguito due pareggi (contro l'Inter e la Sampdoria) e due successi (contro il Bologna ed il Modena). Mentre l'undici vicentino, imbattuto a Palermo e contro la Roma, ha dovuto cedere sul campo della Juventus, tornando però a vincere domenica scorsa contro la Spal.

Se i campioni d'Italia, in attesa di ricevere i bianconeri torinesi a San Siro, contano di migliorare ulteriormente la loro posizione in classifica, i lanieri lotteranno oggi con l'usata gagliardia per dare la scalata al quarto posto. E' quindi probabile che le incerte zze manifestatesi già nell'interrotto incontro di un mese fa tornino ad appassionare nel recupero odierno.

L'allenatore Rocco ha deciso di lasciare a riposo Ghezzi, Pivatelli e Barison; inoltre vedrà all'ultimo momento se mettere Benitez o Lodetti alla mezz'ala sinistra. Ecco gli schieramenti annunciati:

Milan: *Barluzzi; David, Trebbi; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Mora, Sani, Altafini, Lodetti (Benitez), Fortunato.*

Vicenza: *Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vastola, Menti; Vinicio, Puia, Campana.*

Arbitro: *Marchese, di Napoli.*

Leo Cattini

Il milanista Fortunato

Pietrangeli battuto dal brasiliano Barnes

KINGSTON, mercoledì sera.

Il brasiliano Ron Barnes e l'australiana Lesley Turner hanno vinto ieri i titoli del singolare maschile e femminile dei campionati di tennis dei Caraibi.

Barnes ha battuto in finale Nicola Pietrangeli per 7-5, 6-1, 6-2, mentre la Turner si è imposta alla brasiliana Maria Bueno per 6-4, 6-4, 6-2.

Darlene Hard e la Bueno hanno invece vinto il titolo del doppio femminile battendo la Turner e la giamaicana Betty Pratt per 6-3, 6-2.

Era stato deciso per domenica prossima

Revocato lo sciopero dei calciatori francesi

Trovato un accomodamento provvisorio che ha scongiurato lo «stop» al torneo - Fontaine, presidente dei giocatori transalpini, vuol riformare il campionato di Prima Divisione

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, mercoledì sera.

Il versamento di una somma di venti milioni di franchi fatto ieri sera alla cassa della previdenza sociale dell'U.n.f.p. (Unione nazionale footballers professionisti) da parte della Lega professionisti della Federazione francese di calcio eviterà al calcio francese uno sciopero generale dei giocatori, che era previsto per domenica prossima e che pareva ormai inevitabile.

E' stata l'opera di mediazione del comitato direttivo della società degli allenatori di prima e seconda divisione che è all'origine di questa soluzione, la quale è definita dal presidente della Lega professionisti — che riunisce tutti i presidenti delle società praticanti il professionismo e che è presieduta dal signor Chiarisoli — come transitoria, poiché essa sarà perfezionata in seguito con la fissazione della percentuale sugli incassi fatti dalle società, che sarà versata regolarmente alla cassa di previdenza sociale dei calciatori ogni mese.

Inoltre il signor Chiarisoli nell'intento di appianare tutte le difficoltà e di compiere un passo decisivo verso una generale conciliazione ha invitato il presidente dell'Unfp, Just Fontaine, a collaborare con la commissione della Lega all'elaborazione della riforma della organizzazione del campionato di Francia, promettendo di accogliere ed esaminare senza preconcetti tutti i suggerimenti che saranno presentati dall'Unione dei giocatori.

Ricordiamo che il principale obiettivo che si propone la Lega professionisti con la realizzazione di una riforma del campionato di prima divisione è quello di ridurre le squadre partecipanti e di restituirgli così tutto l'interesse agonistico e sportivo che esso sta a poco a poco perdendo appunto a causa della mediocrità tecnica di un certo numero di squadre, insufficientemente preparate per partecipare al massimo torneo.

Una soluzione, questa, che nello spirito dei suoi promotori servirebbe nello stesso tempo a risanare la situazione finanziaria delle società professioniste.

Mario Bordone

Fontaine presidente dei calciatori di Francia

I giocatori dello Spartak sabato giungono a Torino

I granata anno in libertà fino a questa sera. Domani è in programma una partita di allenamento contro la compagine dei Pianelli e Traversa.

I giocatori dello Spartak hanno annunciato il loro arrivo per la giornata di sabato in aereo. Della comitiva dovrebbero far parte i nazionali Tréka, Pokorny, Kos, Malecek, Kuchar; gli altri elementi disponibili sono Mizera, Kris, Janovsky, Holtt, Kratochvill, Pisa, Sasta, Koketa, Kapas, Hanske, Bubalek, Alick e Susta. Gli organizzatori del confronto hanno allestito per la squadra ceca, che è libera da impegni per la sospensione del campionato a causa del maltempo che ancora imperversa in Cecoslovacchia, un secondo confronto nel pomeriggio di martedì a Roma contro la Lazio.

E' già al culmine l'attività dei trottatori

Tornano i purosangue sulle piste italiane

Domenica prossima all'ippodromo romano del galoppo sarà disputata la prima corsa «classica» dell'anno riservata alle femmine: si corre infatti il Premio Elena — corrispondente italiano delle tradizionali «Mille Ghinee» inglesi — dotato di 8 milioni e 400 mila lire; distanza 1600 metri. Saranno alla partenza: Doris Cramer (E. Camici) e Nigrette (G. Sala), della Razza Dormello-Olgiata; Antioka (G. Fancera), Mariella (S. Fancera) e Fada (part. dubb.), della Rassa del Soldo; Antartide (F. Jovine), della Scuderia Montenero; Bertona (S. Ferrovandi), dell'Allevamento Gibi; Lola (G. Bugaitella), della Scuderia Atomica; Charme (M. Andreucci), del conte Neni da Zara; Ciridentino (V. Rossi), della Scuderia Aterno. Pronostico incerto; tuttavia la rosa delle migliori dovrebbe essere ristretta a Antioka, Doris Cramer e Antartide. Ieri, a Firenze, il «dormelliano» Haseltine, considerato dai periziatori il miglior puledro in base alle gare fornite nel '62, ha vinto il Premio Firenze su 1600 metri precedendo Trevoltio, Balmoral e la compagna di colori Tiberia.

* *

Un'altra giornata all'ippodromo torinese, un altro pomeriggio quello di ieri pienamente riuscito: nella riunione in evidenza Plav, brillante vincitore, con l'ottimo tempo di 1'20"1/10 al chilometro, della prova di centro, il Premio San Giuseppe, sul miglio; è mancato però il duello con Romantique proprio nel momento in cui ci si preparava ad assistere il «testa a testa» finale: infatti Romantique (che domenica aveva preceduto Pise di misura, ma su 2100 metri) ha rotto a metà retta d'arrivo mentre era lanciato all'attacco; ha inciampato, forse nel «sulky» del compagno di colori Danuiz, ha perso il passo ed ogni speranza di vittoria. Notevole nella giornata di ieri l'«exploit» del guidatore Francesco Milani, che ha portato alla vittoria ben quattro cavalli: Siciero, Fenice, Carlosina e Lennie; quest'ultima in parità con Turbina. Comunque un «record» che non sarà facile eguagliare e che pone il Milani in testa alla graduatoria dei guidatori vittoriosi all'ippodromo torinese.

* *

Durante la riunione di ieri abbiamo assistito alla presa di contatto dell'americano Nike Hanover con la pista torinese; un allenamento tranquillo, nelle mani del suo proprietario dott. Lamberto Bergami, che lo guiderà domenica nel Gran Premio Costa Azzurra; tuttavia Nike Hanover ha trottato assai svelto la frazione finale, mettendo in mostra mezzi non comuni. Durante le corse sono anche stati sorteggiati i numeri di partenza del Gran Premio di domenica, dotato di 6 milioni di lire sulla distanza di 1600 metri. Si schiereranno dietro la macchina, in quest'ordine: Great Lullwater (R. Verrayana), Bahoe (S. Brighenti), Oro (R. Masseo), Firestar (G. Ossani), Brogue Hanover (R. Missoni), Nike Hanover (L. Bergami), Elise Hanover (W. Casoli).

Elvio Rossi

● Il campionato atletico dell'Istituto tecnico industriale San Secondo di Torino, disputato ieri a Crisanto (40 concorrenti), è stato vinto da Sergio Roma. Primo della classe periti diurni: Luigi Riccio; primo della classe periti serali: Sergio Gili-Viter.

I pronostici della serie B

Alla caccia del «13»

X-1-2 BARI (31) - VERONA (31). L'incontro fra due delle più quotate squadre aspiranti alla promozione non ha pronostico. Entrambi gli undici appaiono in eccellente forma.

1 CAGLIARI (27)-SAMBENEDETTESE (19). I sardi sul loro campo sono molto forti e la Samb penultima in classifica non pare un avversario in grado di impensierirli.

X CATANZARO (29) - FOGGIA (33). I pugliesi troveranno molte difficoltà sul campo calabrese dove i padroni di casa sono impegnatissimi nella lotta per non retrocedere.

1 COMO (22)-SIMMENTHAL (30). I lariani sono in una posizione di leggero vantaggio rispetto alle altre squadre di coda ma hanno un giudizio pendente riguardo alla partita giocata con il «sospeso» Bessi e debbono quindi accumulare più punti possibile per garantirsi da una sentenza sfavorevole.

1 LAZIO (33)-COSENZA (26). I romani seguono immediatamente la capolista e dovrebbero uscire vincitori dal confronto casalingo per consolidare la posizione.

1-X LUCCHESE (25)-LECCO (33). I toscani hanno ormai pochissime speranze mentre il Lecco dopo l'inattesa vittoria di domenica scorsa è nuovamente lanciato verso la conquista di uno dei posti per la promozione.

1 MESSINA (37)-ALESSANDRIA (31). I grigi debbono catalogare questa partita fra quelle perse poiché sul campo della «quasi-promossa» non vi sono quasi speranze.

X-1 PARMA (30) - TRIESTINA (34). Gli emiliani sono al terz'ultimo posto, e debbono riuscire a tutti i costi; gli alabardati sono quasi in zona pericolosa e punteranno al pareggio.

X-2 PRO PATRIA (38)-BRESCIA (32). La Pro non ha interessi di classifica al contrario del Brescia, ma la rivalità fra le due squadre dovrebbe dar vita ad un incontro molto combattuto.

1-X UDINESE (21)-PADOVA (29). L'Udinese in corsa per la promozione, in poche settimane è finita nei guai. Contro un Padova in crisi i bianconeri potrebbero ottenere un'utilissima vittoria.

X LEGNANO (25) - SAVONA (32). I lombardi sono assai forti e soprattutto contano su una prima linea efficientissima; di contro il Savona insegue ancora una vaga speranza di promozione ed ha i mezzi per non perdere.

1 PRATO (25)-AREZZO (19). Due città assai vicine e due squadre che quasi si equivalgono; una partita molto «calda», con favore per i padroni di casa.

X-1 PESCARA (28) - TRANI (25). Gli abruzzesi vantano migliori risultati negli ultimi incontri.

Per il «mondiale» con Patterson

Liston vuole il rinvio

Accusa una lesione al ginocchio ma rifiuta la visita medica di controllo

Miami Beach, mercoledì sera.

Jack Nilon, consigliere del campione mondiale dei pesi massimi, Sonny Liston, ha ieri chiesto un rinvio a tempo indeterminato dell'incontro di rivincita tra il campione e lo sfidante Floyd Patterson, previsto per il 10 aprile.

La richiesta è stata avanzata nel corso di una riunione della commissione pugilistica di Miami Beach, nella quale è stato ordinato a Liston di ritornare da Chicago per una visita ufficiale al suo ginocchio sinistro, al fine di stabilire se egli sia davvero impossibilitato a combattere contro Patterson alla data stabilita in precedenza.

Durante la discussione, il medico di Liston a Miami ha dichiarato di non essere certo che Liston abbia subito una lesione alla membrana del ginocchio.

Nilon si è però opposto decisamente alla risoluzione che chiede il ritorno di Liston per una visita medica, ma non è riuscito a convincere il presidente della commissione Fred Aaronson e gli altri membri. Liston era partito improvvisamente per Chicago dopo settimane di notizie contraddittorie in merito alle condizioni del suo ginocchio e della sua salute in genere. Ora la commissione gli ha ingiunto di rientrare immediatamente.

Il Trofeo Ceat di pallanuoto

Ha vinto il Camogli

La Rari Nantes Torino prima delle piemontesi

Con la prevista affermazione della Rari Nantes Jentana Camogli si è concluso ieri il Trofeo Ceat di pallanuoto.

Nella giornata di chiusura i camogliesi si sono imposti facilmente sul Biella Nuoto (11-4) e sulla R.N. Torino (7-1), mentre nelle rimanenti due partite la R.N. Milano ha pareggiato con la C.S. Fiat (4-4) e con il Genoa Nuoto (4-4). La classifica finale vede, alle spalle del Camogli che ha 10 punti, il Genoa p. 7, la R.N. Milano p. 5, la R.N. Torino p. 4, il C.S. Fiat p. 3 e il Biella 0.

Il successo del Camogli era previsto sin dalla vigilia e il «sette», allenato dallo jugoslavo Bialula, ha dimostrato la validità delle speranze per un immediato ritorno in serie A: è una squadra molto forte, e omogenea che si avvale dell'apporto dell'olimpionico Lonzi e di vari ex-nazionali. Fra le altre partecipanti a questo torneo, ha ottimamente figurato la formazione del Genoa Nuoto che nell'incontro di lunedì sera, per poco non causava una grossa sorpresa battendo proprio il Camogli. Nell'ultima frazione di gioco i genovesi conducevano infatti per 3 a 2, e solo nelle battute finali, approfittando di un calo degli avversari, le Jentana riuscivano a pareggiare e quindi a prevalere proprio negli ultimi secondi di gioco.

La squadra della R.N. Torino si è riconfermata come la migliore formazione piemontese battendo nei confronti diretti il C.S. Fiat e Biella.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Anatomia di una coppia — Michelangelo ANTONIONI - Monica VITTI

Appenderanno al chiodo i drammi dell'alienazione

***Il nuovo film* Deserto rosso *sarà più comprensibile de* L'eclisse**

Tra i tanti fenomeni venuti di moda nella nostra epoca, Michelangelo Antonioni e Monica Vitti occupano un posto preminente. Regista e attrice sono legati oltre che dal sentimento, da una non comune affinità artistica e spirituale. Lui pensa i suoi drammi dell'incomunicabilità, li realizza; lei interpreta caratteri e interessi in maniera assolutamente congeniale al mondo poetico di Antonioni. Così ne «L'avventura», così ne «La notte», così ne «L'eclisse», titoli anteriori come le trame.

Qualcuno ha definito Antonioni una «monade senza finestre»: in parte è vero, ma è altrettanto vero che i suoi lavori sono tutti dei paragrafi autobiografici. Il pubblico annaspa sempre: si domanda dov'è finita Vittoria de «L'eclisse», quale sia il significato dell'inconcludenza di Giovanni ne «La notte» e molti altri «perché»?

Qual è dunque il rapporto tra regista e pubblico? Ce lo spiega Antonioni stesso: «Non penso mai al pubblico, penso al film. Anche perché il pubblico è formato da singole persone che non hanno gli stessi gusti e la stessa cultura. Non c'è nessun rapporto possibile. Il rapporto si stabilisce piuttosto tra pubblico e film. E le leggi che lo regolano sono misteriose».

Il regista Antonioni sta girando con la Vitti il suo primo film a colori.

Monica o dell'incomunicabilità

I maligni sostengono che Monica Vitti è la vera vittima di Antonioni (il pubblico viene dopo). Ce la presentano come una ragazza semplice, butterata di lentiggini con una voce calda e atona dall'animo semplice, incapace di «sentire» i personaggi difficili del regista. Ascoltiamo la sua confessione: «Il personaggio mi va — alludendo al nuovo film a colori in preparazione a Ravenna — intanto si chiama Giuliana, un nome meno impegnativo di Claudia, la bionda de "L'avventura" di Valentina de "La notte", e di Vittoria de "L'Eclisse" (la prima non sapeva nulla della vita, la seconda sapeva troppo, la terza è la più difficile di tutte). Immaginate me che dico frasi come queste "forse non bisogna voler bene" per Michelangelo forse sono parole abituali, per me neanche un poco».

Dunque qualcosa di vero c'è nell'affermazione dei maligni? Nei panni di Vittoria, Monica Vitti non si sente a proprio agio. Vuol evadere talvolta e allora gira sportiv comiche come in uno degli episodi delle «Quattro verità» di Blasetti. Poi, dopo lo sfogo, torna da Antonioni. Che cosa le proponi? Altri personaggi alienati? «Nessuno dei miei film ha una storia — ammette Michelangelo Antonioni. — Qui ci saranno tre personaggi centrali, più un bambino. E poi intorno, tanta gente, un certo mondo borghese, uno sfondo molto moderno». D'accordo; ma il film cosa dirà? «Io sono più attento a una certa condizione psicologica degli individui. Rispetto ai film precedenti credo che questo sarà più largo, più sciolto nelle situazioni, con dei tipi più consueti». Manca solo il titolo. Ve ne sono due soltanto annotati «Il deserto rosso» e «Celeste e verde». Ad Antonioni piace più il primo; a Monica Vitti il secondo: anche il verde è un colore caldo. «No, Monica — ribatte Antonioni — il verde è freddo».

Il nuovo film sarà comunque a colori, il primo del genere nella carriera di Antonioni. Il regista è molto titubante; Monica invece è entusiasta — «Ma ti rendi conto che il colore, obbiettivamente, è un fatto che non esiste?». Monica annuisce. Sa che tutti saranno molti impegnati. Lavorare accanto ad Antonioni significa essere in allarme. Anche il film non è stato realizzato e presentato al pubblico. Fino a quel momento tutto può accadere.

Ugo Salvatore

La parola all'astrologo

BILANCIA 24 settembre - 23 ottobre Pianeta Venere | SCORPIONE 24 ottobre - 22 novembre Pianeta Marte

Si ritiene che Michelangelo Antonioni abbia trovato la sua attrice in Monica Vitti e la Vitti, il suo regista nell'Antonioni. In realtà i due, legati anche sentimentalmente, non hanno nella in comune, almeno sotto il profilo astrologico.

Antonioni, nato il 29 settembre 1912, appartiene alla costellazione della Bilancia. Egli non crede di poter conservare l'eterna giovinezza, ma vuole ancora gustare il piacere della vita. Più ricettivo che espansivo, manca di una volontà costante e si adatta alle circostanze che trova, piuttosto di modificarle secondo la propria natura. Ciò non significa che sia incapace di esplicare un'attività inedita, però nel clima attuale, è favorito perché meglio si amalgama alla psicologia degli altri. Sente, in profondità, tutto ciò che è espressione d'arte, quasi per istinto, congenialmente.

Non deve associarsi a persone vivaci o eccitabili. Nella sfera sentimentali gli manca la possibilità d'intimizzare il proprio sentimento mentre, dall'altra parte, corrisponde l'assenza di quella vera carica passionale da lui desiderata. La professione è favorita dalla Luna nel Toro; Giove nel Sagittario simboleggia la fortuna ed il facile successo. L'aspirazione di affermare la propria personalità deriva da Marte nella Bilancia, configurazione planetaria che però incide negativamente sul settore matrimoniale.

Monica Vitti, nata il 3 novembre 1933, sotto il segno zodiacale dello Scorpione, è meno sanguinica. Lo sguardo magnetico esercita una suggestione profonda, irresistibile, i grandi occhi tigrati, nei momenti di esaltazione, sembrano emanare bagliori luciferini e tutto questo aumenta, potenzia il fascino misterioso.

L'originalità e la stravaganza nei modi di pensare e di agire sono spesso imposte dalla necessità di nascondere un segreto personale. Nata per comandare, mal sopporta una posizione di subordine. Anche i momenti di slancio, di abbandono sono controllati da una volontà ferrea tenace metodica. Vienen pure, data la presenza di Venere nella Vergine, a mantenere il vivissimo senso estetico sotto il controllo dell'intelletto, sempre vigile ed acuto. E' costantemente tesa, con tutte le sue forze, a raggiungere le più contrastate vette del successo.

L'anno in corso non prevede particolari eventi per la coppia Antonioni-Vitti. L'attrice si lancerà, in nuove esperienze cinematografiche, con altri registi.

p. d'a.

IL «PICCOLO» CON UN DRAMMA DI BRECHT

Ultime prove a Milano della «Vita di Galileo»

E' il maggior avvenimento della stagione teatrale - Buazzelli protagonista

Milano, mercoledì sera.

Il grande avvenimento della corrente stagione teatrale, «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht, è ormai prossimo alla rappresentazione. Al Piccolo Teatro di Milano fervono le prove, quelle dell'ultimo periodo, del periodo conclusivo dello spettacolo per il quale esiste un'attesa internazionale tanto è vero che non solo tutti i maggiori critici italiani hanno già annunciato la loro presenza alla prova generale di «Vita di Galileo», ma a tutt'oggi, anche 15 critici svizzeri, tedeschi, francesi, inglesi. Da Napoli e da Ravenna, da Mantova e da Torino, da Modena e da Genova, da località distanti centinaia e centinaia di chilometri, gruppi di spettatori hanno già riservato i posti per le repliche e già da oggi si può dire che gli esauriti di «Vita di Galileo» non si conteranno.

Protagonista è Tino Buazzelli che giunge così alla sua terza interpretazione brechtiana, dopo Peachum ne «L'opera da tre soldi» e dopo «Schweyk nella seconda guerra mondiale». Giulia Lazzarini (la figlia Virginia), Gabriella Giacobbe (signora Sarti), Cesare Polacco (Priuli), Renato De Carmine (Fra Fulgenzio), Gianfranco Mauri (Mazzoleni), Ottavio Fanfani (Cardinale Inquisitore), Vincenzo De Toma (Sagredo), Armando Alzelmo (il vecchissimo Cardinale), Ferdinando Tamberlani (Papa Urbano VIII), Elio Jotta (il Cardinale Bellarmino), Luciano Alberici (Andrea), Mario Mariani (Vasco), sono gli attori cui sono affidate le maggiori responsabilità dello spettacolo; accanto ad essi decine di altri interpreti, fra cui 33 attori mimi.

Diretto da Giorgio Strehler, lo spettacolo si vale delle scene e dei costumi di Luciano Damiani, delle musiche di Hanns Eisler dirette da Walter Baracchi, delle maschere di Donato Sartori, dei movimenti mimici di Marise Flach. «Vita di Galileo», nella nuova traduzione di Emilio Castellani, viene presentata in due tempi (15 quadri); la prima rappresentazione assoluta è prevista per la fine di marzo.

Tino Buazzelli è il protagonista del «Galileo»

La Valeri con «Le catacombe» debutta stasera al Carignano

Debutta stasera al teatro Carignano la compagnia di Franca Valeri con «Le Catacombe» ovvero «Le donne insieme». Testo e interpretazione sono di Franca Valeri. La regia è di Vittorio Caprioli. Recitano inoltre Aldo Giuffrè, Elsa Vazzoler, Esmeralda Ruspoli, M. G. Francia, Angela Pagano, Paola Quattrini ed Ennio Geggia.

A Loreto la rassegna delle «Cappelle musicali»

Loreto, mercoledì sera.

A cura dell'ente «Nostra Signora di Loreto» in collaborazione con la locale azienda autonoma di soggiorno e turismo, si svolgerà a Loreto dal 17 al 21 aprile prossimi la terza rassegna internazionale delle Cappelle musicali. Le Cappelle partecipanti saranno una quindicina: le nazioni presenti, oltre all'Italia, sono: Francia, Germania, Svizzera, Spagna ed Inghilterra.

L'attrice è tornata recentemente dall'America

Giorgia Moll è cambiata frequentando l'«Actor's Studio»

Gli amici non la riconoscono più - E' tranquilla, sicura di sé - In Italia girerà un nuovo film

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Gli amici non la riconoscono. Dicono che Giorgia non ha più niente in comune con la ragazza inquieta di un tempo che sembrava andare continuamente alla ricerca di se stessa. Effettivamente è cambiata nel senso che appare anche molto più sicura e ottimista circa il suo avvenire.

L'America le ha fatto condurre una vita completamente diversa, molto più seria e impegnata. Costantemente alle prese con gli insegnamenti di Lee Strasberg, direttore dell'«Actor's Studio», e con stimolanti diversivi che le hanno fatto gustare tra l'altro anche quella che non esita a definire la «gioia dell'anonimato», a New York dove si recò nel febbraio dello scorso anno restandovi fino a pochi giorni fa, la giovane attrice ha avuto l'impressione di rinascere.

Ora è tornata a Roma anche perché dovrà girare quanto prima *Dark purpose*, sotto la direzione di George Marshall.

«Ho lavorato sodo a New York — dice — lontana da tutte le chiacchiere ed i pettegolezzi che prima mi avevano perseguitato a causa dei miei rapporti con John Barrymore jr. Sentivo proprio la necessità di respirare aria nuova in un ambiente completamente nuovo. Ma soprattutto avvertivo l'esigenza di mettermi veramente alla prova per avere più fiducia nelle mie possibilità. Sono felice di questa mia esperienza che ho ragione di credere assolutamente positiva».

L'ultimo consiglio di Lee Strasberg è stato questo: «Hai molte possibilità, ma devi lavorare molto. Ricordati che un'attrice veramente degna di chiamarsi tale ha sempre da imparare, anche quando il suo nome figura a lettere cubitali nelle insegne luminose di Broadway». Giorgia è fermamente decisa a fare tesoro di questi suggerimenti.

Non capita tutti i giorni di incontrare una giovane e seducente attrice che senza ostentarla rivela un'ottima cultura e che conosce perfettamente quattro lingue. La Moll è una vera poliglotta: passa con estrema facilità dall'inglese al tedesco e dal francese all'italiano. «Male che vada — osserva scherzando — potrò sempre fare la hostess o l'interprete nei grandi congressi internazionali».

Giorgia ha una bella figura alta e slanciata, ma ciò fa parte del suo fisico, cioè di un fatto involontario che la riguarda relativamente e di cui anni fa a qualche anno fa — come ella ricorda sorridendo — quasi si vergognava. La verità è che a quindici anni era già alta un metro e settanta, e inutilmente portava scarpe senza tacchi. Le sue compagne di scuola le arrivavano al e no alle spalle. Perciò si sentiva molto triste e sfortunata. L'unica soddisfazione era quella di ascoltare le lodi della sua sarta che vantava continuamente le sue misure da indossatrice.

Questa parola cominciò così a ronzarle nelle orecchie, fino a quando dopo aver ottenuto il permesso dai genitori si presentò a Schubert. Il resto è noto. Dopo una prima serie di esibizioni in varie sfilate italiane, divenne una delle più quotate «vedettes» della nostra moda, viaggiando molto in Europa e in America.

Poi arrivò il cinema. Il suo ingresso nel mondo dei sogni a colori e in bianco e nero non le ha dato però tutte quelle soddisfazioni che sperava. Anche per questo motivo l'anno scorso ha deciso di tagliare la testa al toro andando a perfezionarsi in America, come una brava scolaretta desiderosa di superare felicemente anche gli esami più difficili. Attualmente ha già diversi impegni di lavoro in vista, indipendentemente dal film di Marshall. Sembra che abbia tutte le carte in regola, insomma, per dare la scalata alla celebrità internazionale. E' soltanto questione di tempo.

g. b.

Giorgia Moll è entusiasta del suo lungo soggiorno negli Stati Uniti

Al «Museo del cinema» per due settimane

In una serie di documentari gli aspetti dell'Africa d'oggi

In collaborazione con l'Istituto Italiano per l'Africa il Museo del Cinema ha aperto ieri le proiezioni di una serie di film documentari sugli aspetti attuali del continente nero; dalla nascita dei nuovi stati indipendenti, alle manifestazioni ancora primitive di vita, al folclore e alla caccia grossa.

Sino a domenica prossima saranno proiettati The Dawn (L'alba) dell'inglese Richard Carrickford, illustrante da diversi punti di vista la vita nello stato del Ghana, indipendente dal 1957; Nigeria di George Sturt sulle attività e le iniziative per lo sviluppo di questo stato; On Safari, di D.I. Ker e S. Downey, su una spedizione di caccia; La Diga di Koka (produzione Impresit e Recchi) sulla costruzione della diga sul fiume Awash per conto del governo etiopico da parte di due imprese italiane.

Da martedì 26 marzo a domenica 31 verranno proiettati il documentario di Sam Graham Jaguar che presenta un balletto cangiato per le strade di una città del Ghana e Sotto la croce del Sud, di Adriano Zancanella, documentario a soggetto con Lia Gillian, Leon Greenwood e Mario Maffi.

Tutti i film presentati sono a colori.

Pubblicati i dialoghi dei «Comunicandi» di Bergman

Il quaderno n. 22 di «Cino Forum», rivista di studi cinematografici diretta da Camillo Bassotto, pubblica la sceneggiatura e i dialoghi completi dell'ultimo film di Ingmar Bergman, «I Comunicandi», presentato in anteprima mondiale nella cittadina svedese di Falun. Bergman stesso ha concesso una intervista sul significato della sua opera, mentre il prof. Wistengren, già insegnante di Bergman al Teatro Drammatico di Stoccolma, esprime il suo giudizio sul valore del film.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-111
Auditorium di Torino: venerdì 22 marzo ore 20,45 Concerto Sinfonico n. 12. Direttore Franco Mannino. Musiche di Weber e R. Strauss.
Carignano: ore 21,15 Franca Valeri in «Le Catacombe». Novità in 2 atti di Franca Valeri
Carignano: domani ore 15 Teatro per Ragazzi «Angelicum» di Milano in «Cuordipietra e Cuordimiele».
Gianduja Marionette (E. Teresa 2) domani ore 15 «Cenerentola». Novità.
Nuovo: ore 21 (Stagione Regio) «I puritani». Mº Franco Capuana.

Alcione: Rivista T. Murgia-Ruffini ore 16,15 e 21,15.
Maffei: «250... ma non le dimostra» Riv. M. Ferrero-Rosanera-M. Giusti. Viet. 14. Or. 16,15-21,15.

Circo Darix Togni - Palazzo dello Sport (Parco Ruffini, tel. 377-914): Tutti i giorni ore 16-21 nuovo spettacolo '63-'64 (Servizio autobus linea A).

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 «Il cinema e l'Africa»: «The dawn» di R. Carrickford, «Nigeria» di George Sturt, «On Safari» di Downey, «La diga di Koka» produzione Impresit e Recchi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 52-822): ore 21 Boccaccio d'Andri; canta Sergio Gariglio.
Augusteo Nuovo: 21 Bonazelli.
Castellino: ore 21 I Danil.
Faro Danze: 21 Lele Pavarani.
Gaudio: ore 15,30-21 Leo Guidi.
Gay Sala: Riposo.
La Cicala Danze: 21 Ferrarone.
Parco Europa: Rist. (tel. 690-963).

Chatham Bar Night Club, T. Rossi 3
Chez Louis (Pr. Tommaso 3) Attr.
Columbia: Attraz. internazionali.
Estoril Club: Attrazioni internaz.
Le Perroquet: orch. Jean Willy.
Moulin Rouge: Attr. Gemini Boys
Taverna Aita: Attraz. internaz. 22-4.

Abatjour, Sambi 28, t. 41-026: 21.
Acapulco Invernale (c. Moncalieri 145, t. 690-865): ore 21; fest. 16-21.
Al Bugatello Evariste's Club, Cavoretto 2, telef. 678-878: ore 21.
Caprice Whisky à Gogo (v. Sacchi 16, t. 521-528) 21; sab. e fest. 16-21.
Centro Club - Gran Bar Centro - Whisky à Gogo (p. Castello ang. Garibaldi) ore 21; sab. e fest. 16-21
Holiday, Vinzaglio 3, t. 511-786; 21.
La Sirela: prossima apertura.
Lido Whisky (c. Moncalieri 402, tel. 697-016): ore 21; fest. 15-21.
Monkey Club Whisky à Gogo (via Gramsci 10, tel. 41-878): ore 21-1.
Villa Gay (Moncalieri 52): ore 21.
Whisky Notte (v. Goito a. v. Pio V tel. 687-063): 21; sab. e fest. 15-21.
Whisky à Gogo Piscina del Sole: Ristorante str. S. Mauro, t. 668-888

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il processo di Verona» Silvana Mangano, Frank Wolff, Françoise Prevost, Salvo Randone, G. De Lullo. Ult. 22,30
Astor: «Il granduca e Mister Pimm» G. Ford, H. Lange, C. Boyer, technicolor, panavision.
Corso: «Il dominatore» cinemascolor, Charlton Heston, Yvette Mimieux, F. Nuyen, G. Chakiris.
Cristallo: «20 chili di guai» con Tony Curtis e Suzanne Pleshette, panavision, technicolor.
Doria: «La commare secca» regia di Bernardo Bertolucci.
Ideal: «Nove ore per Rama» scope techn. Horst Buchholz, José Ferrer, Diane Baker, Valerie Gearon.
Lux: «La ragazza del quartiere» con Robert Mitchum, Shirley Mc Laine - panavision.
Nazionale: «La donna degli altri è sempre più bella» U. Tognazzi, R. Vianello, W. Chiari, Franchi, Ingrassia. Vietato min. anni 18.
Reposi: «La valle dei disperati» cinemascope technicolor, Guy Madison, Patricia Medina.
Romano: «West Side Story», Natalie Wood, Russ Tamblyn, tech. scope: 10 premi Oscar. Inizio film 14, 16,40, 19,20, 22,10.
Vittoria: «La donna nel mondo» (Eva sconosciuta) di Gualtiero Jacopetti, technicolor.

Ariston: «La vita provvisoria» regia di Vincenzo Gamna.
Arlecchino: «Gli ammutinati del Bounty» Marlon Brando, Trevor Howard, Richard Harris, tech. Orario 14,30 - 18. Ultimo 21,30.
Augustus: «Sexy proibito» (Un album per soli uomini) eastmancolor. Vietato minori 18.
Capitol: «Fellini 8½» Mastroianni, Cardinale, A. Aimée, S. Milo. Orario 14 - 16,45 - 19,30 - 22,15.
Torino: «La guerra dei bottoni» Premio Jean Vigo 1962. Ap. 15

Alexandra: «Come ingannare mio marito» D. Martin, Turner, sc. col.
Faro: «Come ingannare mio marito» D. Martin, L. Turner, tec. sc.
Fiamma: «Anima nera» Vittorio Gassman, N. Tiller, A. Stroyberg.
Hollywood: «La freccia e il leopardo» technicolor.
Maffei: «250... ma non le dimostra» Riv. M. Ferrero-Rosanera-M. Giusti. Viet. a 14. Orario 16,15-21,15
Film: Comandante Johnny, Cooper
Massimo: «Taras il magnifico» tec. scope. Yul Brynner, T. Curtis.
Metropol: «Come ingannare mio marito» D. Martin, Turner tec. sc.
Orfeo: «I gialli n. 3 di Edgar Wallace» con Bernard Lee.
Principe: «I gialli di Edgar Wallace» con Bernard Lee.
Statuto: «Taras il magnifico» tech. scope. Yul Brynner, T. Curtis.

Adriano: «Furia implacabile» tec.
Alcione: «L'ultimo ribelle» Riv. T. Murgia-M. Ruffini 16,15-21,15.
Alpi: «Il principio superiore» F. Smolik, Jana Brejchova.
La Perla: «Gli spettri del Capitan Clegg» Peter Cushing.
Regina: «Uno contro tutti».

Asti: «Nostro agente all'Avana» con Alec Guinness. Apert. ore 15.
Cravessana «Fuga a Berlino Ovest».
Olimpia «Grandi fuorilegge West».
Po: «Gli intrepidi» technicolor.
P. Nuova: «2 volte non si muore».
S. Felice: «Quartetto d'invasione» con Bill Travers.

Esperia: «Ragazza occhi d'oro». Vietato.
Giardino: «Le magnifiche 7».
Madonna Rosa: «Gambe d'oro» Totò, Rossella Como.
Mirafiori: «Ponti di Toko-Ri».
S. Rita (tel. 026-006): «Cimarron» G. Ford, M. Schell, scope colori.
Vinzaglio: «Uno contro tutti» tec. Walter Chiari, R. Vianello.

Eliseo: «Venere imperiale» tech. sc., Gina Lollobrigida, S. Boyd.
Fréjus: «Missione pericolosa» Richard Conte, R. Anderson.
Nuovo: «Oltre Mombasa» techn.
Sampaolo: «Ultimatum alla vita». Vietato.

Artisti: «Sonnenia» Lensa, col.
Belgio: «Lo scudo dei Falworth».
Corallo: «Il grande caldo» Glenn Ford, Gloria Grahame.
Eridano: «Lo sceriffo scalzo» con Elvis Presley, technicolor.
Grappa: «Valle tagliatori teste».
V. Veneto: «Un eroe di guerra».

Astra: «Venere imperiale» tech. sc., Gina Lollobrigida, S. Boyd.
Bernini: «La congiura degli innocenti» di A. Hitchcock, techn. E. Gwenn, Shirley Mc Laine.
Elios: «Massacro collina nera».
Messina: «Il gobbo» con Gerard Blain, Anna Maria Ferrero.
Odeon: «Il figlio di Kocise» tech., Rock Hudson, B. Rush.
Star: «Ultimatum alla vita» con Franca Bettoja, J. Mc Douglas.

Adua: «Fuoco incrociato» Mc Donald Carey, Varietà 16,30 - 21,30.
Aurora: «Vacanze in Argentina» col., Walter Chiari, J. Corey.
Brescia: «Uno straccio di gloria».
Edelweiss (t. 231-838): «I disordine» S. Frey, A. Lualdi, Jourdan.
Fortino: «La tela del ragno».

Mator: «Sceriffo scalzo» colori.
Nord: «Labbra rosse» Gabriele Ferzetti, Jeanne Valerie.
Palermo «Marcia o crepa» Granger
Sociale: «3 samurai per 100 geishe» Franchi, Ingrassia. Vietato a 14.
Zenit: «L'oro dei 7 santi» Clint Walker, Roger Moore, scope.

Cabiria: «Il medico delle donne» Gino Bramieri, V. Fabrizi.
Colosseo: «Vendicatore dell'Arizona» J. Arness, A. Dickinson.
Continentale: «Il leone» William Holden, Capucine, techn. scope.
Flora: «Soliti rapinatori a Milano» con Franco Fabrizi.
Italia: «Una faccia piena di pugni» con Anthony Quinn.
Moderno: «Contrabbandieri a Macao» e «Dinosaurus» Ramsey, tec.
Piemonte: «Uno sguardo dal ponte» Raf Vallone, Jean Sorel.
S. Carlo: «Il giardino della violenza» B. Lancaster, S. Winters.
Speciale: «Genitori in blue-jeans» e «Banda del terrore».

Diana: «Le sparrow» Gerard Blain.
Dora: «2 pistole per 2 fratelli».
Roma: «Cavaliere audace».

Alba: «Battaglia sulla spiaggia insanguinata» Audie Murphy.
Ambra: «Stratagemma di una rapina» Harry Belafonte, R. Ryan.
Apollo: «Desideri proibiti» Jean Seberg, Micheline Presle.
Cafasso: «L'uomo nella rete».
Edera: «L'arciere verde».
Lucento: «Tom e Jerry nemici per la pelle» cartoni animati a colori.
Lutrario: «Quello che spara per primo» Jean Paul Belmondo.
Splendor: «I 7 peccati capitali» sc., C. Clabrezon, E. Molinaro.

Riduzioni ENAL: Adriano, Ambra, Adua, Artisti, Ariston, Astor, Asti, Cristallo, Flora, Fortino, La Perla, Massaua, Mirafiori, Odeon, P. Nuova, Sociale, Vinzaglio, — Circo Darix Togni (biglietti ridotti alla cassa del Palazzo dello Sport e all'Enal).

L'avvocato di Sacco e Vanzetti consulente per il film su di essi

Roma, mercoledì sera.

Il giudice della Corte di giustizia della Pennsylvania Michael A. Musmanno, che fu il giovane avvocato difensore dei due anarchici italiani condannati ingiustamente a morte nel 1927 per furto, rapina a mano armata e omicidio, sarà il consulente tecnico del film *Sacco e Vanzetti*, che tratto da un soggetto di Edward Anhalt sarà diretto da Richard Fleischer. Le riprese si inizieranno nel mese di maggio in esterni a Boston.

E' la prima volta che la tragedia di Sacco e Vanzetti viene portata sullo schermo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Un programma tv annunciato e "saltato"

Che cosa è accaduto al «Teatrino» di Gaber

La trasmissione era pronta nel dicembre scorso - Poi sono sopravvenute difficoltà «tecniche» - Ora il giovane animatore ne riprende le fila: è un po' scettico e deluso perché molte scritture hanno dovuto essere annullate

Roma, mercoledì sera.

Che ne è di «Teatrino all'italiana»? Qualche mese fa, per la precisione il 6 dicembre scorso, la Rai-tv annunciava ufficialmente un nuovo spettacolo che, presentato da Giorgio Gaber, avrebbe dovuto ambientarsi di volta in volta sullo sfondo di uno scenario tipicamente italiano: una trattoria all'aperto, un Lungarno, un Lungotevere, un cortile di casa popolare, e così via.

Oltre ai singoli cantanti, che avrebbero dovuto presentare canzoni scelte dal repertorio regionale a cui l'ambiente faceva riferimento, era prevista anche la partecipazione di comici e di attori brillanti, i quali avrebbero dovuto dar vita a monologhi, gags e scenette.

Fin qui il programma, per il vero piuttosto allettante. Giorgio Gaber si mise al lavoro, si assicurò la partecipazione di elementi di sicuro affidamento, come Sergio Endrigo, Maria Monti (passando sopra ai dissapori personali per un lungo fidanzamento andato a monte), Luigi Tenco e Paolo Poli; e cominciò a preparare i testi e le canzoni.

Ma sul più bello, come spesso accade dietro le mura di Via del Babuino, fu comunicato allo sconcertato cantante e presentatore che la rubrica non poteva essere messa in cantiere per sopraggiunte difficoltà tecniche. Cioè non c'erano studi liberi a disposizione oppure, proprio a volersi arrangiare, era disponibile solo il minuscolo «studio salté», ovviamente troppo esiguo per le esigenze dello spettacolo.

Così per un po' non se ne parlò più. Adesso invece è saltata fuori di nuovo tutta la faccenda. Si dice che di studi liberi ora ce ne sono a bizzeffe, e che Giorgio Gaber potrebbe, volendo, cominciare a lavorare anche subito.

Solo che il popolare cantante milanese, reso scettico dalla passata esperienza, esita e tentenna. Probabilmente tutto andrà per il meglio: ma intanto molti mesi sono andati perduti, e — quel che più conta per gli interessati — numerose scritture sono «saltate».

Non si sa ancora quindi se i collaboratori prima interpellati potranno rispondere all'appello; con tutta probabilità saranno sostituiti con nomi — si spera — altrettanto validi sul piano artistico e spettacolare. Intanto — e questo è un dato di fatto importante — Umberto Simonetta, chiamato successivamente, ha già preparato i testi, che attendono perciò solo di essere messi in scena; mentre si fa insistentemente il nome di Giancarlo Cobelli come «pezzo forte» della trasmissione.

* *

Dopo una «quarantena» durata più di un anno, Scarnicci e Tarabusi tornano al lavoro in via Teulada. I due autori comici che, come si ricorderà, legarono il loro nome alla sfortunata edizione di «Canzonissima» 1961-62, stanno preparando una nuova serie giallo-comica, sul tipo del giallo-rosa con Alberto Bonucci e Cristina Gaioni, in cui dovrebbero comparire come interpreti fissi, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello.

«Chiacchere e manette» dovrebbe essere il titolo della nuova serie che, prevista per una durata di otto puntate, sarà messa probabilmente in onda sul Secondo Canale.

s. m.

Si sorridono in «Tovarisch»

Vivien Leigh e Jean Pierre Aumont stanno portando al successo sulle scene di New York, la commedia musicale «Tovarisch». L'obbiettivo li ha sorpresi soddisfatti al termine di una rappresentazione (Telefoto a «Stampa Sera»)

Incontro con l'annunciatrice dei programmi di Montreal

Gli italiani del Canada seguono per radio la Juve

I cantanti preferiti dai nostri connazionali - Anche là un quiz a premi

MILANO, mercoledì sera.

Ha lasciato in questi giorni Milano, per rientrare in Canada, Luisa Gérard, cantante lirica, personaggio molto noto in quello Stato, specialmente fra gli italiani. La Gérard è, a radio Montreal, l'annunciatrice e l'animatrice delle trasmissioni quotidianamente diffuse in lingua italiana sotto il titolo di «Arcobaleno musicale».

Uno spettacolo che intrattiene per oltre un'ora, con un programma che riguarda il nostro Paese, dalla lirica alla canzonetta e da questa alla prosa ed allo sport. «Arcobaleno musicale» inizia alle 19, che per Montreal è considerata l'ora migliore anche per il numero di ascoltatori.

Il programma è di proprietà di Nik Ciamarra — originario di Napoli — che è anche editore e direttore del settimanale in lingua italiana «Il cittadino canadese». Il giornale ha una certa diffusione tra i nostri connazionali che in Canada sono circa tre milioni.

Nello spettacolo radiofonico i cantanti preferiti sono: Mina, Cocky Mazzetti, Tony Renis, Modugno e Tajoli. La «tromba d'oro» Gastone Parigi e Fred Bongusto sono i più richiesti tra le orchestre. Popolarissima è la torinese Rita Pavone.

«Tutte le domeniche — dice Luisa Gérard — alle 10,30, dopo averli ricevuti via radio, comunico i risultati del campionato di calcio italiano. Il giocatore che interessa di più è Sivori, la squadra la Juventus, dopo di questa, essendo quasi tutti i nostri ascoltatori meridionali, il Napoli, il Palermo, il Catania».

Sorridendo, la Gérard ha poi aggiunto: «Durante il nostro programma molti ascoltatori ci telefonano. Alcune di queste comunicazioni, le inseriamo direttamente nello spettacolo. Facciamo anche un concorso a premi, con risposte telefoniche, che verte su cantanti e canzoni. I premi sono offerti, per pubblicità, da varie ditte canadesi. Io vengo in Italia di sovente, questa volta mi sono incontrata con Walter Chiari e Arnoldo Foà. Di quest'ultimo sono la maggior parte dei dischi di prosa che trasmettiamo. Per il nostro programma ho inciso delle interviste con Tony Renis, Gastone Parigi e la Pavone».

Prima di partire la Gérard ha offerto un cocktail ad un gruppo di personalità dell'arte e dello spettacolo; c'erano Foà, Mila Sannoner, il giovane compositore Ermanno Malagutti, figlio del noto esperto d'arte, Cocky Mazzetti, l'attrice cinematografica Nadia Marlowa ed altri.

«Ogni volta che ritorno nel nostro Paese — dice la annunciatrice — mi sorprende l'eleganza delle signore ed anche dei negozi; questi ultimi espongono con un eccezionale buon gusto, fanno delle vetrine vere opere d'arte. In quanto ad "Arcobaleno musicale", penso abbia particolare valore perché aiuta a tener viva l'italianità tra gli emigrati ed è dovuto, almeno in parte, ai nostri programmi se molti artisti italiani vengono in "tournée" in Canada».

Franco Piccinini

La cantante Cocki Mazzetti e l'attrice Nadia Marlowa hanno partecipato al cocktail offerto dall'annunciatrice di Radio Montreal Luisa Gerard in un ritrovo milanese

MOSTRE D'ARTE

Le «bambole» di Alessandri e gli astrattismi di David Budd

Tra pittura e letteratura, tra una rappresentazione venata da uno spirito grottesco e l'evocazione gentile di un sentimento nostalgico, le «bambole» di Lorenzo Alessandri non si direbbero tanto immagini di «forme riempite soltanto di stoppa o di segatura», quanto motivi d'una trasposizione fantastica in cui ogni volta affiorano dei valori simbolistici di fronte ai quali per la sua natura il giovane pittore torinese rivela l'inquieta sensibilità. Nato nel clima forse ingenuo, ma in ogni caso genuino della «soffitta macabra» avevamo visto passare queste «bambole» da fogli della *Candela* ch'era un po' l'organo di questa estrosa se non misteriosa consorteria artistica, alle grandi pagine sapientemente incise.

La vibrazione luminosa che è nei quadri ora esposti alla galleria Viotti, sembra avvolgerle, quasi staccandole sui fondi atmosferici, giunge a far sentire una specie di inconscia aspirazione a superare ogni stridente o repellente presenza, impreziosendone già i valori cromatici.

* *

In quelle mostre che possono ormai riconnettersi all'azione svolta da Michel Tapié tra Parigi e Torino non meno che tra le opposte sponde continentali del Pacifico, l'opera dell'americano David Budd si è fatta subito notare anche qui dove anche l'anno scorso era presente all'esposizione «Strutture e stile» ordinata alla Galleria civica d'arte moderna e all'«Incontro» organizzato nella palazzina della Promotrice di Luciano Pistoi che al Budd dedica ora una intera personale nelle sale di «Notizie».

Nato nel [illegible] a Saint-Petersburg, in Florida, David Budd incominciò a dipingere durante gli studi di architettura. I suoi quadri son costruiti con una tipica semplicità, ripetendo una visione spaziale che si direbbe spontaneamente ed istintivamente antiromantica, persino priva di quei rovelli che tanta parte dell'arte contemporanea altre volte venne ad implicare. Il fatto è che nei suoi riquadri rettangolari, non più che nelle tele in cui i forti stacchi cromatici toccano una maggiore libertà strutturale, si determinano nuove atmosfere che il colore e la luce sembrano sublimare dando veramente — come scrive Carla Lonzi nella sua presentazione — una sensazione di gioiosa noncuranza, di spontanea partecipazione a un ritmo armonico, ripetibile che è come la misura della sua capacità di contatto diretto col mondo.

Una pittrice ungherese

Nelle opere esposte alla «Cassiopea» da Sascha Robb Cucchetti — la [illegible] pittrice di origine ungherese da anni stabilitasi a Venezia dove vive col marito scrittore — la pittura si direbbe quasi legata in un ruolo secondario. La sopravanzano infatti degli intenti spiritualistici che l'animano insieme a quei valori tipicamente letterari che negli effetti cromatici raggiunti con istintiva abilità, cercano di fissare le immagini vagheggiate in una visione quasi metafisica nei confronti della natura cui s'ispira. La stessa origine quasi esoterica, e non priva forse d'una leggera componente psicoanalitica potrebbe riscontrarsi anche nei piccoli paesaggi intesi a rendere i misteriosi cromatismi naturalistici di certe pietre preziose, dalle malachiti alle ametiste, dal rubino alla perla, con i fantastici nascimenti delle calle e dei gigli; così come accade per certe visioni sottomarine, per i [illegible] e il magma incandescente d'un vulcano.

m. dra.

I CONCERTI

Due rare cantate di Bach con un complesso viennese

Orchestra, coro e solisti del festival di Vienna si presentano stasera al Conservatorio - In programma anche cinque Madrigali di Henze

Pianisti, violinisti, organisti e le stesse orchestre pongono spesso, alla base dei loro programmi, musiche di Bach; solo le Cantate, che pure contengono molte tra le più elevate ispirazioni bachiane, hanno una diffusione relativamente assai scarsa fra noi. Per questo particolarmente gradito sarà il concerto, che il «Complesso del Festival di Vienna» darà questa sera, per la società «Musica da camera», al Conservatorio, dove eseguirà due Cantate poco conosciute.

Mit Fried' und Freud' ich fahr' dahin («In pace e con gioia io mi diparto») (per contralto, tenore, basso, coro e orchestra) è la parafrasi di un corale luterano, dove, dopo un recitativo esaltante la pace, il contralto canta un'aria di rara bellezza (in un ritmo lento e insistente dei bassi e con oboe d'amore): *Ich will nach dir, mein treuer Heiland, sehen* («Io voglio guardare verso di te, mio fido Salvatore»). Dopo un duetto tra tenore e basso («Una luce incomprensibile riempie il cerchio della terra»), la cantata si chiude, come di consueto, con un corale («Egli è la salvezza»).

La cantata *Wachet, betet* («Destatevi, pregate») composta negli anni giovanili e rimaneggiata, nel testo e nella musica, nel periodo di Lipsia, è dominata dall'idea del giudizio universale, il cui argomento è reso efficacemente anche dalla piccola orchestra, dove agli archi s'aggiungono un oboe, un fagotto e una tromba. L'agitazione è evidente già nel concitato coro iniziale *Wachet, betet*; poi il basso severamente ammonisce: «Spaventatevi, peccatori impenitenti», mentre il contralto (in un'aria con cello obbligato) medita sul giorno, in cui finirà questo esilio terreno. Due brevi recitativi del tenore e un'aria del soprano sono conclusi col corale *Freu' dich sehr, o meine Seele* («Rallegrati molto, anima mia»). Nella seconda parte della Cantata sono da segnalare un'aria, di inconsueta grazia, del tenore *Hebt euer Haupt empor* («Alzate il vostro capo»), un espressivo recitativo e una lirica aria *Seligster Erquickungs-Tag* («Giorno di beatissimo ristoro»), del basso, ed il corale conclusivo.

Tra le due Cantate bachiane verranno inseriti cinque *Madrigali*, composti per piccolo complesso vocale e undici strumenti da H. W. Henze (1926), il musicista tedesco che ha acquistato una notevole rinomanza anche presso di noi per le sue musiche di decisa tendenza d'avanguardia.

l. c.

Al Festival universitario

Reciteranno a Parma studenti di tutta Europa

PARMA, mercoledì sera.

Il programma dell'«XI Festival del teatro universitario», che si svolgerà al teatro Regio di Parma dal [illegible] marzo al 5 aprile, è stato approntato definitivamente.

La manifestazione sarà inaugurata dalla Compagnia del Centro universitario teatrale di Milano, che in collaborazione con la Scuola scenografica di Brera, rappresenterà nel pomeriggio del 30 marzo alcune farse spagnole del secolo d'oro. La stessa compagnia eseguirà nella serata «La mandragola» di Machiavelli.

Successivamente il Gruppo del Teatro antico della Sorbona di Parigi metterà in scena «Aiace» di Sofocle. Il 1° aprile il Centro universitario di Catania rappresenterà «La macchina ad elefanti» di Gaetano Marcellino, il giorno 3 sarà il turno del Teatro della Facoltà di scienze musicali di Bratislava con «Giro del mondo in 80 giorni» di Pavel Cohout. Il 3 aprile il Centro universitario teatrale di Parma metterà in scena «Fin de partie» di S. Beckett e «I ciechi» di M. De Gheldérode. La Compagnia finlandese del «Drama department» della università di Turku presenterà l'«Amleto» di Shakespeare.

LE TRASMISSIONI DI STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

17,30: La tv dei ragazzi: Piccole storie: «Il circo di Trà Trac», programma per i più piccini. - Passatempo: [illegible], settimanale di giochi.
18,30: Non è mai troppo tardi.
19 —: Telegiornale.
19,15: Una risposta per voi: Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori.
19,40: Concerto sinfonico diretto da Peter Maag. Musiche di Dvorak. Orchestra sinfonica di Torino.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Almanacco di storia, scienza e varia umanità.
21,55: Cronaca registrata dell'incontro di calcio Italia B-Bulgaria B.
23,00: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.
21,15: La sciarpa, «giallo» in sei episodi di Francis Durbridge. (Quarta puntata). Regia di Guglielmo Morandi.
22 —: Concerto del pianista A. Benedetti Michelangeli.
22,30: Popoli e paesi: viaggi e avventure in paesi ai confini della civiltà: La terra dei pinguini.
22,55: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,55-16,20: Telescuola - 16,20: Il tuo domani - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Non è mai troppo tardi - 19: Telegiornale - 19,15: Produrre di più. La tv degli agricoltori - 20,10: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Tribuna elettorale - 22,05: Cinema d'oggi - 22,45: Ieri (2ª puntata) - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: Leggerissimo - 22,25: I Vangeli - 23,40: Giovedì sport.

E' ancora senza nome l'assassino della "Sciarpa"

Il «giallo» del Secondo Canale è alla quarta puntata - La serata continuerà con un concerto di Michelangeli e un documentario sui pinguini

Ci si avvia alla conclusione del «giallo» in sei episodi La sciarpa di Francis Durbridge. Stasera, infatti, andrà in onda sul «secondo» la quarta puntata. L'infaticabile ispettore di polizia Jett continua le indagini sull'assassinio della giovane Barbara Collins, trovata strangolata, in un carro agricolo di una fattoria di Littleshaw, con una sciarpa.

Mentre i maggiori sospetti per il delitto cadono sul ricco editore Clifton Morris — avvalorati almeno da tre elementi: la sciarpa, un accendisigari d'oro, scoperti presso la vittima o presso il luogo del delitto, entrambi appartenenti a Morris, e un misterioso telegramma a firma dello stesso Morris, diretto a Barbara e trovato nella sua borsetta — un nuovo strangolamento, con la stessa sciarpa, viene ad aggiungersi al primo; in casa di Morris è una sera scoperto il cadavere della giornalista Diana Winston, la quale aveva aiutato Morris per crearsi un alibi che costui doveva produrre in relazione all'uccisione di Barbara Collins.

Ma questa volta, però, Morris ha un vero alibi, inquantoché, nel momento in cui Diana veniva uccisa, egli era infatti nel locale notturno Kit-Cat a parlare con Kim Marshall, la cantante che lo ricattava. Nel frattempo, sicuro di essere sulla strada buona, anche l'ispettore Jett si reca al Kit-Cat per scambiare quattro chiacchiere con Kim Marshall, sua vecchia conoscenza...

* *

Alle ore 22 andrà in onda il secondo concerto di Arturo Benedetti Michelangeli sul secondo canale. Questa sera il celebre pianista eseguirà la Sonata in mi maggiore di Baldassarre Galuppi e Quattro esercizi per clavicembalo in do minore, do maggiore, la maggiore, si minore, di Domenico Scarlatti.

* *

A questo concerto seguirà, alle 22,30, una puntata di Popoli e paesi, la rubrica di viaggi e avventure in paesi ai confini della civiltà, tra popoli che conservano immutate le loro antichissime tradizioni di vita. La puntata di stasera è dedicata a La terra dei pinguini, cioè alla zona delle Adelie nell'Antartico. Questo secondo ciclo di Popoli e paesi è infatti dedicato agli animali, ed è soprattutto dei pinguini che si occupa il documentario in onda stasera, realizzato, con un soggiorno di parecchi mesi, da parte degli operatori, sulle disabitate isole Falkland, popolate soltanto dagli attivi e simpatici pinguini.

La loro vita è stata narrata, con la macchina da presa, mediante un fine umorismo, ma anche con spirito d'osservazione, fino dalla loro nascita; sicché il documentario li segue nella loro crescita, nella stagione degli amori e persino nella morte.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Cavalleria rusticana» e «Pagliacci» alle 20,25 sul Nazionale - «Ciak», vita del cinema alle 20,35 sul Secondo

MERCOLEDI' 20 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 15: Giornale - 15,15: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 15,30: Parata di [illegible] - 15,45: Conversazioni per la Quaresima - 16: Dallo stadio comunale di Firenze: secondo tempo dell'incontro di calcio Italia B-Bulgaria B - 17: Giornale - 17,25: Concerto di musica operistica diretto da Vincenzo Manno, con la partecipazione del soprano Pina Malgarini e del baritono Paolo Pedani. Orchestra sinfonica di Roma (replica del concerto di lunedì) - 18,25: Panorama e prospettive delle applicazioni elettroniche - 18,40: Un [illegible] per la strada: piccola [illegible] della [illegible] - 19,10: Il settimanale dell'agricoltura - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale.

Ore 20,25: Celebrazioni mascagnane: «Cavalleria rusticana», melodramma in un atto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci; musica di Pietro Mascagni. Interpreti: Fiorenza Cossotto, Ilva Ligabue, Giuseppe Giacomini e altri; direttore Manno Wolf Ferrari; orchestra e coro della «Fenice» di Venezia (registrazione). Con questa rappresentazione del capolavoro mascagnano la radio inizia la celebrazione del centenario della nascita dell'illustre compositore, nato a Livorno nel 1863 e morto a Roma nel 1945. Saranno cinque le opere di Mascagni che la radio trasmetterà per l'occasione - 21,45: Il racconto del Nazionale: «Contro», di James Joyce.

Ore 22: «Pagliacci», dramma in due atti di Ruggero Leoncavallo. Interpreti: Jolanda Michieli, Giuseppe Limarilli, Mario Zanasi e altri; direttore Manno Wolf Ferrari; orchestra e coro della «La Fenice» di Venezia - Al termine: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Radio Cadore m. 190,1). — Ore 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Cittadino - 15: Aria di casa nostra: canti e danze del popolo italiano - 15,15: Orchestre in vetrina - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura. Interpreti di ieri e di oggi: Dimitri Mitropoulos - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,35: Motivi scelti per voi - 16,50: La discoteca di Carlo Loffredo - 17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare - 17,45: Radiosalotto - Musiche da Hollywood - 18,30: Giornale - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Musica sinfonica - 20,30: Giornale.

Ore 20,35: Ciak: vita del cinema - 21: Orchestra in controluce - 21,30: Giornale - 21,35: Giuoco e fuori giuoco - 21,45: Musica nella sera - 22,10: L'angolo del jazz: il jazz in Europa: Italia - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 213,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: [illegible] della [illegible] - 19: Musiche di [illegible] dalla [illegible] - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di Mozart - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: [illegible] - 22,15: [illegible] - 22,45: Orsa Minore. La musica, oggi.

GIOVEDI' 21 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,30: [illegible] - 9,05: I classici della musica leggera - 9,50: Antologia operistica - 10,30: L'antenna - 11: Strapaese - 11,15: Duetti - 12: Giornale - 12,25: Italiani nel mondo - 13: Giornale - 13,15: Carillon - [illegible] - 15,15: [illegible] - 16: Programma per i ragazzi - [illegible] in discoteca - 17: Giornale - 17,25: Il Sommo Falla, programma musicale in occasione del Concilio Ecumenico - 18: Padiglione Italia - 18,10: Ungarelli lento e commentato da Ungarelli (IX trasmissione) - 18,30: Concerto del Quartetto di Praga - 19,00: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: Musica per archi - 21,05: Tribuna elettorale - 22,05: Fantasia per orchestra - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 9: Pentagramma italiano - 9,15: Ritmo-fantasia - 9,30: Giornale - 9,35: Giro del mondo con le canzoni - 10,30: Giornale - 10,35: Canzoni, canzoni - 11,30: Giornale - 12: Itinerario romantico - 13: La signorina delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Novità discografiche - 15: Album di canzoni - 15,15: Ruote e motori - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,50: Complesso Don Jackson - 17: Cavalcata della canzone americana - 17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto - 17,45: Vent'anni - 18,30: Giornale - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Il mondo dell'operetta - 20,30: Giornale - 20,35: Auguste, ieri, oggi e domani: documentario - 21: Pagine di musica - 21,30: Giornale - 21,35: Musica nella sera - 22,10: L'angolo del jazz - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: Psicologia da romanzo - 19: Musiche di Bruno Bettinelli - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Haydn - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Musiche di Bach - 21,50: Ti mettiamo dell'albero - 22,50: Musiche di Attilio Ariosti - 22,45: Orsa Minore.

MADAME DE CÉLANT

Pietro di Cadorna

VII — Amante per breve tempo di Ardizzino Valperga, conte di Masino, Bianca Maria di Célant lo lascia per il giovane Roberto Sanseverino, conte di Gaiazzo. Venendo a sapere che Ardizzino racconta in tutta la Lombardia quanto sia dissoluta la sua vita, Bianca Maria chiede a Roberto di andare ad uccidere Ardizzino. Roberto promette, ma non mantiene; allora Bianca Maria rompe con lui. Roberto ritorna a Milano, dove abita anche Ardizzino. Madame de Célant si sente in pericolo e cerca di riconquistare Ardizzino; quando c'è ben riuscita, gli chiede di uccidere Roberto. Ardizzino finge di accettare e si reca a Milano da Roberto, ma per parlargli, e i due uomini si trovano d'accordo: Bianca Maria non è che un'infame creatura.

Ardizzino e Roberto, amici come prima, raccontano a tutti la loro avventura. Le aspirazioni omicide della contessa ispirano molti scritti satirici. Ed un giorno Bianca Maria, che non vedendo ritornare Ardizzino e non ricevendo notizia della morte di Roberto sapeva già che i suoi piani erano falliti, riceve da una brava persona la copia di un epigramma circolante a Milano, composto contro di lei dal conte di Masino. La lettura di quei versi pungenti provoca nella contessa di Célant un accesso di frenetico furore. Pavia, di cui aveva esaurito tutti i piaceri, diventò per Bianca Maria un soggiorno insopportabile. E poi ella ignorava ciò che facessero i suoi due amanti spergiuri nella capitale

della Lombardia. Sentiva che, per essere certa di vendicarsi, doveva averli a portata di mano. Da troppo lontano i suoi sicari avrebbero sprecato il tempo che sarebbe invece stato sufficiente, per colpire, a dei complici ben in suo potere. Bianca Maria chiuse dunque il suo magnifico palazzo di Pavia e si trasferì in quella Milano che, un tempo, l'aveva vista dolce e virtuosa nella sua unione con Ermete Visconti. Quasi contemporaneamente alla contessa di Célant era giunto a Milano un gentiluomo siciliano, don Pietro di Cardona: ventidue anni, un bel viso abbronzato dallo sguardo fiero e penetrante, una figura al tempo stesso atletica

ed elegante. Avendo avuto occasione di incontrarlo, Bianca Maria, dopo aver preso informazioni sul suo carattere, giudicò che il giovane siciliano poteva essere l'uomo appassionato e deciso che non avrebbe esitato ad attuare i progetti criminali di un'amante di cui sarebbe stato lo schiavo estasiato. Si industriò quindi a conquistarlo, ma non come Ardizzino o Roberto, cadendo cioè fra le sue braccia, ma facendolo invece sospirare. Già ai primi sguardi della contessa di Célant Pietro Cardona, affascinato, incominciò a corteggiarla. E lei, incoerente con la sua impudica reputazione, si mostrò inaccessibile e riservata. Giovane, senza esperienza, don Pietro sognava e si recava sotto le finestre della

sua bella a sospirare due o tre romanze per sera... Infine, una notte, ella fece mostra di aprirgli con reticenza la porta e, una volta che fu entrato, lo interrogò a lungo. Pietro, con grande foga, le dichiarava un amore totale, si impegnava ad essere in ogni occasione il suo cavalier servente, le prometteva un'obbedienza ed una fedeltà senza esempi. «E' della fedeltà ai vostri giuramenti che bisognerebbe che io fossi sicura!», disse Bianca Maria, mostrandosi dubbiosa. Don Pietro si rizzò con fierezza, impugnò la sua spada ed esclamò: «Che questa lama mi trafigga se non dico il vero! Ciò che domanderete, lo avrete! Ciò che ordinerete, lo farò!».

SEGUE: Il giovane intrappolato

MICHELE STROGOFF

di GIULIO VERNE

CXLI-CXLII. — Accecato dai tartari, Michele Strogoff non rinuncia a raggiungere Irkoutsk. Nel faticoso cammino lo accompagna Nadia Fédor. Per la strada essi incontrano un giovane, Nicolas Pigassof, che li fa salire sulla sua carretta.

Nicolas Pigassof fa schioccare la frusta e il suo cavallo riprende la sua marcia tranquilla mentre il cane corre accanto al veicolo. Nadia si addormenta quasi subito. Michele Strogoff e Nicolas Pigassof la distendono meglio che possono sul fondo della carretta. La ragazza è caduta in un sonno così profondo che non se ne accorge nemmeno. Per lasciare maggior

spazio a Nadia, Michele passa accanto al conducente. Dopo un momento, egli dice: «Non ti ricordi di avermi già visto? La tua voce non mi è sconosciuta, mi pare...». Nicolas sorride: «Forse mi stai dicendo questo per sapere da dove vengo? Te lo dirò: vengo da Kolyvan». «Da Kolyvan? — ripete Michele. — Ma è lì che ci siamo incontrati. Tu non eri

l'impiegato del telegrafo?». «Sì» risponde Nicolas sorpreso. «Mi trovavo nell'ufficio telegrafico quando i tartari l'hanno occupato. E' lì che mi hanno fatto prigioniero». «Io — dice Nicolas — sono riuscito a scappare e mi sono messo subito in cammino. Contavo di trovare impiego in un altro posto, ma dovunque sono passato il telegrafo era interrotto».

Dopo qualche ora, Nicolas ferma il suo veicolo per fare riposare il cavallo e permettergli di pascolare. I viaggiatori approfittano della fermata per mangiare, seduti ai margini della strada. La carretta è piena di una quantità di provviste che Nicolas mette generosa-

mente a disposizione di Michele e Nadia. Il viaggio prosegue così per parecchi giorni intercalato da fermate regolari per dar modo al cavallo di riposare e ai viaggiatori di far colazione. Ma tutte le volte che il veicolo riprende la strada il suo ritmo di marcia è sem-

pre quello di una tranquilla passeggiata. Tuttavia, quando Nicola Pigassof si addormenta la mano di Michele Strogoff brancola verso le redini e presto il cavallo comincia a trottare. Ma appena si sveglia il cavallo riprende la sua tranquilla andatura.

Il dott. Palmer

Strani acquisti

VII. — L'appassionato alle corse ippiche John Parsons Cook, dopo aver brindato alla vittoria di una sua puledra, si sente male, come se fosse stato avvelenato. Il suo malessere si protrae per diversi giorni, con alternative di leggeri miglioramenti e di crisi acute che lo lasciano stremato. Finché il poveretto muore. Ma poiché la morte sua non è chiara, il patrigno chiamato da un amico chiede l'autopsia. Risultano particolarmente sospette le cure prestategli da un amico, il dottor Palmer, che più volte gli aveva propinato delle pillole. Lo stesso Palmer, subodorando il pericolo che lo sovrasta, tenta, per quanto gli è possibile, di ostacolare l'autopsia prima e poi il trasporto della giara che contiene le parti del corpo di Cook da analizzare. Gli esperti sono del parere che nonostante non vi siano tracce di veleno Cook è stato avvelenato da stricnina.

Il corpo di Cook non contiene tracce di veleno, ma gli esperti sono convinti che lo sfortunato sportivo è stato avvelenato con stricnina. Un medico come Palmer ha maggior facilità di qualunque altro a procurarsi il terribile alcaloide; bisogna provare però che Palmer ne aveva a sua disposizione. Per conto suo egli nega recisamente, ma uno stimato abitante di Rugeley, il signor Charles Newton, si reca dalla polizia e fa delle impor-

tanti rivelazioni: il signor Newton è assistente presso la farmacia del signor Salt. «Il 19 novembre, vale a dire due giorni prima della morte del signor Cook, io avevo venduto al dott. Palmer nel nostro laboratorio, tre grani (un grano pesa gr. 0,06) di stricnina — racconta Charles Newton —. Il 21 novembre, il giorno in cui Cook doveva morire, verso mezzogiorno entrai per caso nella farmacia del signor Hawkins. Il dottor Palmer

era lì e parlava col signor Hawkins; vedendomi parve imbarazzato, poi, troncando ogni discorso col farmacista, venne verso di me, mi prese per un braccio e mi sussurrò: «Ho qualche cosa da dirvi». E mi trascinò nella strada ove mi trattenne su degli argomenti futili. Dopo qualche istante — prosegue Charles Newton — passò di lì uno dei miei amici che mi salutò e poi si fermò come se volesse parlarmi. Palmer mi lasciò

all'istante e rientrò precipitosamente nella farmacia. Io rimasi qualche minuto sul marciapiede a chiacchierare col mio amico. Quando il mio interlocutore se ne fu andato, ritornai nella farmacia Hawkins. Palmer non vi era più. Ne era uscito e se ne era andato senza attirare la mia attenzione. Un po' incuriosito, chiesi ad Hawkins che cosa fosse andato a comperare Palmer.

«Tre grani di stricnina, dell'antimonio, dell'acido prussico e dell'oppio», mi rispose il farmacista. Tre grani di stricnina, più i tre grani che gli avevo venduto io, facevano tra le mani di Palmer sei grani di una sostanza terribilmente velenosa. Era proprio troppo!...». La polizia va ad interrogare Hawkins. Le sue dichiarazioni non fanno che confermare quelle dell'assistente Newton.

SEGUE: Una morte sospetta

ULTIME NOTIZIE

Conclusa la conferenza di Costarica sulla minaccia cubana

Kennedy esclude azioni di forza

Il documento ufficiale - E' posto l'accento sulla necessità di sollevare i Paesi dell'America centrale dall'arretratezza e dalla miseria - Proposto un programma di integrazione economica

Nostro servizio particolare

San José, mercoledì sera.

La conferenza degli Stati dell'America centrale si è conclusa ieri sera con la pubblicazione di un lungo comunicato nel quale gli Stati Uniti ed i Paesi del centro America si impegnano a combattere la minaccia comunista proveniente da Cuba. Il presidente Kennedy ed i capi di Stato di Costarica, Panama, Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Honduras hanno sottolineato l'interdipendenza fra l'azione sovvertitrice proveniente da Cuba ed i mali economici o sociali che travagliano le repubbliche dell'America centrale.

E' stato deciso in pari tempo che, nel prossimo aprile, si terrà una conferenza al livello dei ministri degli Interni tra gli Stati del centro America allo scopo di sviluppare e porre immediatamente in effetto misure comuni intese a mettere restrizioni ai movimenti tra i rispettivi Paesi e Cuba, ad arginare il flusso di materiale di propaganda e di altro genere nonché di fondi da Cuba verso le repubbliche dell'America centrale.

Sebbene alcuni delegati avessero reclamato una dichiarazione comune particolarmente energica nei confronti di Cuba, nel documento non si parla di possibili azioni militari contro il regime castrista.

La dichiarazione espone un programma di integrazione economica del Centro America che dà una fisionomia più precisa a quel progetto di Mercato comune tra le sei repubbliche che già si andava formulando in questi ultimi mesi. Il presidente Kennedy ha annunciato che gli Stati Uniti daranno un congruo contributo di avvio ad un nuovo fondo per il finanziamento di progetti di sviluppo economico nazionale. Non è fatta in proposito alcuna cifra ma negli ambienti della conferenza si parla di duecento milioni di dollari.

Un breve sguardo panoramico basterà per indicare quali sforzi debbano essere compiuti (e non basteranno pochi anni) per creare in questa parte del mondo un ambiente sfavorevole alla penetrazione del comunismo. Il primato dell'arretratezza è tenuto dall'Honduras che in America viene chiamato il «Paese dei quattro 70». Infatti questa repubblica ha il triste primato del 70 per cento di analfabeti, 70 per cento di nati illegittimi, 70 per cento di braccianti e 70 per cento di morti per malattie curabili. Il Guatemala ha anch'esso il settanta per cento di analfabeti e vive praticamente sulle esportazioni di un solo prodotto, il caffè.

In condizioni non migliori si trova il Nicaragua che ha 800 mila analfabeti su un milione di abitanti e produce quasi esclusivamente caffè e cotone. Le cose vanno meglio nella repubblica di Panama, ma solo per il fatto che la zona del Canale è amministrata dagli Stati Uniti. Un terzo infatti dei suoi abitanti vivono nelle città che sorgono nelle immediate vicinanze della zona. Un'altra fortuna di Panama è quella di non aver bisogno di un esercito in quanto la difesa del Canale è assicurata dagli Stati Uniti. Triste è pure la situazione nel Salvador dove i due milioni e mezzo di abitanti sono per lo più «indios» analfabeti e il sessanta per cento dell'esportazione è costituita da caffè le cui piantagioni sono in mano a poche ricche famiglie.

Nonostante le pressioni esercitate da più parti per l'adozione di una politica di forza contro il regime di Castro, gli Stati Uniti si sono dichiarati contrari ad operazioni del genere. Proprio ieri il Dipartimento di Stato ha deprecato l'azione compiuta da elementi anticastristi che con mezzi leggeri da sbarco hanno attaccato installazioni russe sulla costa cubana.

u. t.

Accompagnato dal presidente del Costarica, Orlich, il presidente Kennedy lascia la cattedrale di San José ove, in occasione della festività del Santo, ha assistito a una Messa celebrata dall'arcivescovo Carlos Rodriguez (Tel. «Assoc. Press»)

L'epidemia in Svizzera è ormai sotto controllo

150 persone in vari paesi europei colpite dal tifo contratto a Zermatt

Vi sono malati in Inghilterra, Olanda, Francia e Germania - Un'ottantina i contagiati nel Vallese; altri nei Cantoni Ticino e Soletta - I turisti nel centro ai piedi del Cervino non si preoccupano molto: ve ne sono settemila

Dal nostro corrispondente

Berna, mercoledì sera.

Se la situazione tende a stabilizzarsi a Zermatt, dove nelle ultime 24 ore non si sono registrati che pochissimi nuovi casi di febbre tifoidea, nelle altre parti della Svizzera, invece, l'epidemia sembra destinata ad estendersi con un ritmo assai preoccupante. Infatti si apprende stamane che nel Canton Ticino sono stati accertati cinque casi di tifo; altri tre si segnalano nel cantone di Soletta. A Berna cinque persone sono state ricoverate all'ospedale di Tiefenau con evidenti sintomi di tifo. Anche a Ginevra le autorità sanitarie hanno constatato un caso di tifo. In diversi altri cantoni sono accertati casi sospetti, ma per il momento le competenti autorità non hanno potuto stabilire una prognosi definitiva.

Va però aggiunto che tutte le persone ammalatesi in Svizzera hanno trascorso periodi di vacanza più o meno lunghi a Zermatt compresi fra il 15 febbraio e il 10 marzo. Ciò conferma, come precisano le autorità sanitarie dei diversi cantoni, che non esistono, al di fuori di quello di Zermatt, altri focolai di tifo in Svizzera.

Le persone colpite dal grave morbo vengono immediatamente isolate per eliminare qualsiasi pericolo di contagio. Del resto le autorità invitano la popolazione alla calma, sottolineando che non esiste alcun pericolo per le persone che in questi ultimi mesi non sono state a Zermatt. Invece coloro che hanno trascorso qualche giorno di vacanza nella nota stazione turistica del Vallese vengono sollecitate a sottoporsi ad un'accurata visita medica, anche se finora non hanno accusato alcun sintomo.

Per ritornare alla situazione di Zermatt, va detto che le locali autorità, dopo tre giorni di silenzio assoluto, hanno convocato ieri sera i rappresentanti della stampa per fornire alcune indicazioni sugli ultimi sviluppi della epidemia. E' stato appunto nel corso di una conferenza-stampa presieduta dal dott. Calpini, capo dei Servizi igienici per il cantone del Vallese, e dal prof. Regamey, titolare della cattedra di batteriologia all'Università di Ginevra, che è stato diffuso un comunicato ufficiale che comprende quattro punti.

Nella prima parte del documento ufficiale si rileva una frecciata di carattere polemico contro gli organi di informazione. Infatti è detto che «per far fronte alle notizie esagerate e diffuse senza giudizio da alcune radio straniere, le competenti autorità si vedono costrette a fare il punto della situazione». Nel primo punto del comunicato è sottolineato che per ora è assai difficile stabilire con esattezza il numero degli ammalati, anche perché non è possibile fare una distinzione precisa tra casi accertati e sospetti.

Finora il bacillo del tifo ha potuto essere individuato, sempre secondo il comunicato diffuso ieri sera a Zermatt, in quattro persone soltanto. Risulta comunque che nei diversi ospedali del Cantone del Vallese sono state ricoverate trentanove persone con evidenti sintomi di tifo. Altre quarantadue sono degenti all'ospedale d'emergenza di Zermatt. Come si vede, le autorità di Zermatt ammettono dunque che in questo solo Cantone vi sono un'ottantina di ammalati. Se a questa cifra si aggiungono le persone ammalatesi di tifo nel resto della Svizzera, nonché quelle colpite dal morbo nei diversi paesi europei, specialmente in Inghilterra, in Olanda, in Francia e in Germania, si arriva purtroppo ad una cifra aggirantesi sui 150 casi.

Il secondo punto del comunicato di Zermatt precisa: «Come è già stato sottolineato in un comunicato diramato il 16 scorso, i provvedimenti profilattici finora adottati sono ritenuti sufficienti. Le voci secondo cui le autorità elvetiche avrebbero l'intenzione di vietare ai turisti l'accesso a Zermatt sono prive di qualsiasi fondamento. Del resto sarebbe impossibile attuare provvedimenti così drastici».

Il terzo punto del documento ufficiale dice che le misure profilattiche hanno dato risultati molto efficaci: infatti tutti i focolai di infezione sarebbero stati debellati. La situazione sembra essersi stabilizzata e quanto ad un pericolo immediato, esso è scartato. Esiste tuttavia la possibilità di nuovi casi, non essendo ancora terminato il periodo di incubazione, che va dalle due alle tre settimane. Ma al riguardo è impossibile fare delle previsioni.

Il comunicato conclude (quarto punto) dicendo che per far fronte alle numerose richieste d'informazioni da parte dei turisti che intendano recarsi a Zermatt, verranno diffuse ogni sera brevi notizie ufficiali.

Abbiamo cercato di ottenere ragguagli più precisi sulle origini dell'epidemia, ma al riguardo gli esperti da noi interpellati si sono espressi in modo assai vago, limitandosi a sottolineare che, com'è detto nel comunicato ufficiale, i focolai sono stati debellati. E' ormai di dominio pubblico la notizia che il focolaio della grave epidemia si trova nell'acqua potabile di Zermatt: è infatti accertato che il sistema idrico della città è insufficiente da molto tempo. Già lo scorso anno si erano registrati nella cittadina turistica alcuni casi isolati di tifo.

A Zermatt la situazione è relativamente calma: certamente il numero dei turisti è alquanto diminuito; però diversi alberghi sono tuttora esauriti. Si calcola che sui 10 mila posti-letto disponibili, tuttora settemila siano ancora occupati. Comunque l'Azienda di soggiorno registra con preoccupazione un crescente annullamento di prenotazioni per i prossimi giorni.

Un fortissimo aumento è il consumo dell'acqua minerale e della carne e frutta in scatola.

Luigi Fascetti

Le difficili indagini sul medico bolognese sospettato d'uxoricidio

(Segue dalla 1ª pagina)

condo mese della sua quarta gravidanza e la cosa sarebbe stata nota ai familiari e perfino ai medici della casa di cura.

Si avrebbe così una delle possibili spiegazioni del severo intervento del prof. Pietro nei riguardi del figlio: il padre, sapendo che la nuora aspettava un bimbo e avendola trovata morta, potrebbe aver pensato subito a un intervento del figlio per interrompere la nuova maternità e la sua coscienza si sarebbe ribellata al punto di indurlo a schiaffeggiare il figliolo.

D'altra parte, i testi di medicina legale fan chiaro riferimento all'uso di arsenico, piombo o fosforo nelle pratiche abortive. Stabilito ciò, e tenuto presente che il referto dell'autopsia parla di «degenerazione acuta del miocardio», termine usato anche per indicare la morte dovuta alla presenza di sostanze tossiche, il collegamento appare evidente: se l'ipotesi fosse vera, la colpa del dott. Nigrisoli sarebbe meno grave rispetto a quella di uxoricidio; egli non avrebbe, cioè, ucciso intenzionalmente la signora Ombretta, ma sarebbe reo di averne causato la morte a seguito di procurato aborto.

Pare certo che sul comodino della camera da letto dei coniugi sia stata trovata una fiala con tracce di una sostanza specifica: l'avrebbe dichiarato un degente della casa di cura, il quale in quella drammatica notte fra giovedì e venerdì venne improvvisamente destato da un trambusto insolito, da un alterarsi concitato; egli si alzò e riuscì a entrare nella camera dei coniugi, la guardò con curiosità perché non l'aveva mai vista e, quasi per caso, notò sul comodino una fiala che non ha più dimenticato.

La testimonianza confermerebbe che Carlo Nigrisoli fece una puntura alla moglie, una puntura fatale: il medico negherebbe, ma si vuole che quella fiala recasse tracce di veleno; naturalmente ciò potrà essere confermato definitivamente solo dalla perizia tossicologica subito disposta dall'autorità giudiziaria dopo l'autopsia anatomo-patologica. Se risultasse veramente che quella fiala conteneva un veleno iniettato alla moglie dal medico, a quest'ultimo rimarrebbe soltanto la trincea dell'errore, di un orribile, fatale errore, per ridurre al minimo le responsabilità di un tremendo uxoricidio; ma il dottor Carlo sembra negare recisamente di avere iniettato alla moglie del veleno, sia pure per errore; ha ammesso soltanto di averle iniettato una sostanza cardiotonica per tentare di salvarla.

Gli elementi certi sono comunque ancora ben pochi, anche se significativi: la misteriosa morte della signora dopo una violenta crisi, la tarda in pochi giorni, e il fermo del marito quasi subito dopo il drammatico decesso, sono fatti incontrovertibili, intorno.

Forse l'autorità giudiziaria conosce già le cause della morte di Ombretta Galeffi, forse attende soltanto che la perizia in corso all'Istituto tossicologico dell'università di Firenze confermi la ipotesi dell'avvelenamento e conforti così la tesi che il decesso è avvenuto per la somministrazione in via endovenosa del tossico che era racchiuso nella fiala; in quest'ultimo caso l'esame non richiederebbe due mesi di tempo, ma, trattandosi di una sostanza specifica da rintracciare, potrebbe concludersi anche in pochi giorni.

In difesa del dottor Carlo Nigrisoli sarebbe stato interpellato l'avv. Carlo Alberto Perroux, del foro modenese, e l'illustre penalista si sarebbe riservato una decisione: oggi dovrebbe aver luogo un incontro fra lui ed i familiari del medico incarcerato. Al Palazzo di giustizia, intanto, è un continuo andirivieni di amici e conoscenti dei coniugi Nigrisoli per essere interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Leoni, che sta conducendo la delicata inchiesta.

Gianni Rossi

Convocato il Consiglio comunale

Incognite ad Acqui sull'elezione del sindaco

Il candidato dc non ha alcuna possibilità di riuscita nella prima seduta mancandogli la maggioranza assoluta - Se le sinistre appoggiassero un indipendente questi dovrebbe accettare i voti comunisti

Dal nostro corrispondente

Acqui, mercoledì sera.

Il consiglio comunale di Acqui è convocato per domani sera alle 21 a Palazzo Levi. La riunione del Consiglio è il frutto dell'iniziativa del gruppo dc, che dopo avere tentato in ogni modo di risolvere la crisi amministrativa provocata dai socialdemocratici (i quali il 26 febbraio scorso hanno rotto l'accordo sottoscritto nel 1961) ha deciso di riunire l'assemblea affinché ciascun partito politico assuma in quella sede le proprie responsabilità di fronte alla cittadinanza.

Secondo l'ordine del giorno i 28 consiglieri in carica saranno dapprima chiamati a convalidare l'elezione del maestro Alfonso Bottero in sostituzione del defunto senatore avv. Giacomo Piola, e ad accettare le dimissioni, motivate da ragioni di salute, del comm. Nicola Costa, cui subentrerà il signor Pietro Ghiazza.

Successivamente il Consiglio dovrà affrontare il delicato problema dell'elezione del nuovo sindaco. Innanzi tutto la legge richiede per la seduta di prima convocazione la presenza di almeno due terzi dei consiglieri e una maggioranza di sedici voti.

Secondo gli accordi di partito i tredici rappresentanti della dc dovrebbero votare per il candidato ufficiale prof. Luigi Mario. Ad essi si aggiungerà, quasi con certezza, il voto dell'unico rappresentante del partito liberale. Quale sarà l'atteggiamento dei due socialdemocratici e dei quattro socialisti nenniani? Appoggeranno un candidato del partito comunista o sarà preferita la via dell'astensione? Se verrà eletto a sindaco il candidato del partito comunista, questi verrà poi a trovarsi in una difficile posizione in seno a una giunta composta prevalentemente da dc, da un socialdemocratico e da un liberale. Secondo alcune voci, inoltre, non si esclude l'eventualità che i gruppi di sinistra (comunisti, socialisti e psdi) appoggino un indipendente dc che avrebbe così modo di raccogliere già nella prima seduta una maggioranza, con il problema personale, poi, di dichiarare, come sindaco, di non accettare i voti dei comunisti.

Nel caso comunque che non sia possibile raggiungere la maggioranza di legge, il Consiglio comunale dovrà essere riunito in seconda convocazione entro otto giorni, e in quella sede, per la nomina del primo cittadino, saranno sufficienti i voti della maggioranza relativa con la presenza in aula di almeno sedici consiglieri comunali.

g. l. p.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

A KANSAS CITY

Rapina di preziosi per 200 milioni di lire

NEW YORK, merc. sera.

Una sensazionale rapina di gioielli è stata commessa ieri a Kansas City, nel Missouri. Due individui mascherati sono entrati nei locali di una ditta per il commercio di preziosi, al quinto piano di un palazzo del centro. I rapinatori, che dall'aspetto e dagli abiti che indossavano apparivano persone distinte, estraevano una pistola e costringevano i sei impiegati della ditta ad entrare in una saletta contigua.

Dopo averli ammanettati e imbavagliati, i malviventi si appropriavano di diamanti e gioielli per un valore di 324 mila dollari, pari a duecento milioni di lire e si dileguavano indisturbati.

Un cliente giunto pochi minuti dopo, notando gli uffici vuoti, telefonava alla polizia che effettuava un sopralluogo e scopriva i sei impiegati ancora ammanettati e imbavagliati. Essi hanno riferito che i due rapinatori portavano sul viso una maschera di plastica. Uno degli impiegati che aveva cercato di resistere è stato malmenato, trascinato sul pavimento e legato al radiatore di un termosifone.

Maggiormente colpito dalla sensazionale rapina è stato un commerciante di gioielli di Chicago, tale Nathan Pevsner, il quale aveva lasciato alla ditta una borsa contenente diamanti per un valore di 234 mila dollari, pari ad oltre 105 milioni di lire. I due malfattori si sono appropriati inoltre di anelli, orologi ed altri preziosi che alcuni commercianti avevano affidato alla ditta per la vendita.

Il capo della polizia ha dichiarato che il furto è stato opera di specialisti, in quanto i rapinatori hanno scelto accuratamente le gioie di maggior pregio lasciando invece quelle di valore non molto elevato.

Nella notte a Cuneo

Cinque feriti su un'auto che tampona un camion fermo

Cuneo, mercoledì sera.

(v. m.) - Cinque giovani a bordo di una «Bianchina» sono rimasti feriti stanotte, tamponando un autocarro fermo. L'incidente è avvenuto alla periferia della città nei pressi di Borgo San Giuseppe. La macchina era guidata dal ventenne Domenico Garro residente a Peveragno, che aveva al suo fianco il diciannovenne Francesco Viada e sul sedile posteriore i diciannovenni Terzio Revello, Stefano Bottasso e Giuseppe Canale, tutti di Peveragno. L'auto era diretta verso questa località e viaggiava a notevole velocità ed il pilota evidentemente non si è accorto dell'autocarro che era fermo. Nell'urto violento tutti gli occupanti sono rimasti feriti e sono stati ricoverati al nostro ospedale dove sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 20 giorni il Garro, in 30 giorni il Viada, in 15 giorni il Canale e in 10 giorni il Revello e il Bottasso.

Per un guasto al calorifero

Incendio a Pont St. Martin nelle scuole elementari

Pont St. Martin, mercoledì sera

(r. c. d.) Principio di incendio nell'edificio delle scuole elementari di Pont St-Martin. Per il blocco del bruciatore a nafta, una certa quantità di combustibile è defluita senza tempestivamente consumarsi ed ha finito poi per incendiarsi questa mattina verso le nove. Una greve nuvola di fumo si è subito diffusa dai locali delle caldaie, consigliando lo sgombero della scuola. Mentre accorrevano sul posto i vigili del fuoco di Ivrea e Aosta, ordinatamente gli alunni lasciavano le aule. I pompieri in breve tempo avevano ragione delle fiamme, che non hanno praticamente recato danni, circoscritte come sono state al locale delle caldaie. Già nel pomeriggio gli scolari hanno potuto far ritorno a scuola.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La prima riunione della liquidazione di fine aprile presenta un mercato ancora svogliato e povero di idee. Si delinea per qualche voce di primo piano un lieve ricupero, non sufficiente, però, a determinare lo sviluppo di una tendenza. Interessante lo spunto delle Olivetti che, quotate da oggi ex-cedola, riguadagnano due volte l'importo lordo del dividendo pagato.

Il listino è compilato su basi molto resistenti, con scarse variazioni dai prezzi di lunedì scorso.

Titoli di Stato e obbligazioni invariati.

Dopoborsa privo di elementi di rilievo.

Diritti Risanamento 615.

Sono quotate ex-cedola le azioni Olivetti (lire 90 al lordo dell'imposta cedolare di acconto), e Châtillon (L. 175, al lordo dell'imposta cedolare di acconto).

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,80; dollaro canad. 575,50; franco svizzero 143,40; corona danese 89,90; corona norvegese 86,80; corona svedese 119,50; fiorino oland. 172,45; fr. belga 12,35; fr. francese 126,65; sterlina G. B. 1738,20; marco germanico 155,30; scellino austriaco 24,02; escudo portoghese 21,45.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero 5500-5700; sterlina carta unitaria 1735-1755; dollaro carta Usa 620-623; franco svizzero 143,75-144,75; fr. francese 126-128,50; oro fino 703-715; argento 27-28.

A MILANO — Il nuovo mese borsistico si è iniziato con una riunione nel complesso bene intonata e attiva. La domanda ha prevalso per buona parte della seduta portando i valori sui massimi; verso il listino la consueta ondata di realizzi ha smussato le punte massime e la quota si è iscritta a livelli intermedi con moderato miglioramento rispetto alla riunione di lunedì.

Stabili i titoli di Stato e le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 85,170; Bastogi 2229; Finelettrica 1281; Finmare 326; Finsider 1282; Mittel 3045; Gim 5600; Invest 3080; La Centrale 11.450; Sviluppo 2110; Ass. Generali 123.160; Fondiaria Incendio 18.[illegible]; Assicuraz. Italiana 58.000; Ras 47.550; Toro 14.190; Toro priv. 8.730.

Ferr. N. Ord. 1600.

Châtillon 8850; Cantoni 27.600; Olcese 1350; Cucirini C. C. 8475; De Angeli 4150; Cascami Seta 6500; Gavardo 3600; Lanificio Rossi 4400; Linif. e Canap. 847; Rossari e Varzi 25.000; Rotondi 45.000; Tosi 5850; Snia Viscosa ord. 4840; Snia Viscosa priv. 5010; Marzotto [illegible]; Un. Manifatture 70.950; Fiasc 430.

Dalmine 2100; Italsider 1553; Metalli 4825; M. Amiata 6800; Montecatini 3398; Montepesi 712; Siele 4301.

Bianchi 490,50; Fiat 2539; Fiat privileg. 2040; Falk 7530; Trafilerie 1800; Olivetti pr. 6479; Westinghouse 1800; Nebiolo 928.

Sade 1161; Cieli 2840; Dinamo 2100; Edison 3685; Edison Volta 2025; Bresciana 1070; Sarda 5830; Valdarno 2750; Emiliana 1965; Subalpina 2390; Magneti Marelli 1535; Ercole Marelli 759; Orobia 2135; Romana Elettr. 2688; Sesa 1951; Sip 1506; Meridelettrica 2191; Sicet 2830; Tecnomasio 3100; Teti 2600; Terni 841,50; Unes 2315; Vizzola 3440.

Dist. Italiane 2584; Eridania 2359; Romana Zuccheri 346; Motta 19.280.

Anic 1649; Italgas 1650; Liquigas 276.875; Mira Lanza 35.550; Fibigas 100; Rumianca 2200; Larderello 2800; Saffa 8480; C. Erba 15.000.

Acdes 4080; Beni Stabili 7005; Immobiliare 1118; Risanamento 6300; Silos Genova 4505.

Cartiere Burgo 37.070; Ciga 6900; Eternit 6800; Linoleum 3180; Italcementi 20.600; Cementir 6250; La Rinascente 677,25; Pirelli S.p.A. 4780; Pirelli e C. 6654; Condotte 815; Ceramiche Pozzi 909,50; Ledoga 11.300.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620,70; dollaro canadese 575,50; sterlina 1739; fr. svizzero 143,45; fr. francese 126,67; franco belga 12,38; fiorino olandese 172,50; marco germanico 155,35; scellino austriaco 24,03; peseta spagnola 10,27; escudo portoghese 21,45; corona danese 89,95; corona svedese 119,50; corona norvegese 86,85.

A GENOVA — Lo svolgimento positivo iniziato lunedì è continuato nella riunione odierna con una buona intonazione subito manifestatasi in apertura. Il denaro ha poi mantenuto la prevalenza, portando ulteriori migliorie al listino.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 11.475; Generali 123.770; Ras 48.150; Meridionali 2315; Nai 15.700; Viscosa ordinarie 4855; Viscosa privileg. 3670; Finsider 1291; Catini 2405; Italsider 1561; Fiat ordinarie 2544; Fiat privilegiate [illegible]; Sip 1505; Teti 2596; Edison 3675.

A FIRENZE — Mercato migliore benché le contrattazioni siano state minime. Chiusura ai massimi della seduta.

Prezzi: Bastogi 2205; Centrale 11.450; Fondiaria Vita 22.[illegible]; Fondiaria Incendio 12.100; Viscosa ordinar. 4850; Montecatini 2405; Fiat ordinarie 2545; Magona 1345; Valdarno 2750; Immob. 1118.

A TORINO

Il tasso di sconto ridotto in Giappone

Tokio, mercoledì sera.

Con decorrenza da oggi il Giappone ha diminuito il suo tasso ufficiale di sconto dal 6,57 al 6,205 per cento nel quadro dei provvedimenti del governo del primo ministro Ikeda per la liberalizzazione degli scambi con l'estero: allentamento delle restrizioni alle importazioni e dei controlli sulle valute estere.

Un morto e 4 feriti in un'auto che sbanda

Lecco, mercoledì sera.

(p.) In un incidente avvenuto ieri sera a tarda ora tra Olginate e Airuno, sulla statale Lecco-Milano, ha trovato la morte un milanese e sono rimaste ferite altre quattro persone, tutte viaggianti su una «600». L'utilitaria era guidata da Renzo Dalla Rosa, di 30 anni e portava a bordo Gianpaolo Gelera di 32 anni, la moglie di questi Silvana Beati di 28 anni, la signora Lidia Ranchetti di 35 anni e la figlia di quest'ultima, Patrizia, di 9 anni, tutti residenti a Milano.

Nell'affrontare a velocità eccessiva un sottopassaggio, l'automobile ha urtato contro una spalletta, ha sbandato, girando su se stessa. Il Gelera, per effetto dell'urto violento, ha riportato gravi ferite, decedendo mentre veniva trasportato all'ospedale. Le altre quattro persone guariranno dai venti ai cinquanta giorni.